



G. V. Are

390

TRATTATO DI PESTE

DI PIETRO FRANCESCO ARELLANI
Dottor, Medico, e Filosofo,

NEL QVALE SI CONTENGONO
i più scielti, & approuati rimedij,
Con alcuni Liquori di sua inuentione, sì per curarsi, come per preseruarsi.

DISTINTO IN TRE PARTI,
Nella Prima de quali si contiene la cognition del Male.
Nella Seconda i rimedij curatiui.
Nella Terza i rimedij preseruatiui.



IN ASTI, Appresso Virgilio Giangrandi. 1598.
Con Licenza de' Superiori



ALLA CITTA D'ASTI.

PIETRO FRANCESCO ARELANO.



OLTI sono, & infiniti i mezi, per i quali sogliono gli huomini lasciar segno euidente, e caparra sicura della beniuolenza, & dello amor loro verso i suoi maggiori; mà nissuno (credo io) può trouarsi più efficace, quanto è la difesa, & la conseruatione dell'honore, & della vita; poiche certissima cosa è, che nulla giouerebbeno le fatiche, e l'opere poste da tanti ad vtile de' suoi Signori; se non trouassero poi modo sufficiente, appresentãdosi l'occasione, così per difendergli, e conseruargli la buona fama; come la propria vita. E certo, che giouarebbe à i sudditi hauer acquistati al suo Prencipe, e Stati, e Regni, riportando de suoi nemici segnalata vittoria; se combattendo anc'egli, ò per viltà, ò valore fosse restato dishonorato, ò morto? io per me credo, che poca stima si farebbe da loro delle spoglie, de i prigioni, de i trionfi, e de gli stati; quando à tutto questo non fosse presente, ò la fama, ò la vita del lor Signore.

Sospinto donq; anc'io, ò nobilissima Città, e da i meriti tuoi, e dall'obligo mio ad amarti, & à seruirti insieme, ricercai pure alcuno di questi mezi più principali; col quale spiegarti potessi l'amor, che ti porto, e l'osseruanza mia; e se bene io per conseruatione della tua fama mi ti conobbi inutile; poiche per antichità, e nobiltà di sangue, e per eccellenza, e valor di lettere, e d'armi di qual si voglia altra gloriosa Città tù te ne vai al paro; considerai nondimeno, che mi era aperta la strada dall'altro cãto per soccorrerti nel pericolo doue hora ti ritroui per questa cõtagione, che per la misera conditione di questi iniqui tempi tanto hormai ti si è fatta vicina, che già tù inhorridisci, e tremi, e così ad vtil tuo mi diedi à comporre il presente Trattato di Peste, il quale se ritrouerai in qualche cosa imperfetto, scusami come madre che tù mi sei; poiche p mostrarti, ch'io t'amo, & osseruo molto, non mi curai di palesarti di saper poco; tanto più, che per il progresso di questa contagione, stimolato da molti de tuoi à lasciarlo vedere, io non hò hauuto tempo, nè di limarlo, nè di mettergli, come si dice l'vltima mano. tuttauia qual pur egli si sia accettalo, leggilo, gradiscilo, poiche à te sola io lo consacro, e dono, come ti dono ancor me stesso, e souengati, che assai dà, chi dà quello, che può, e assai fà, chi fà quello, che deue. E viui lieta.

IN-

D. MARCI ANTONII MAIOLI I. V. DOCT.
In Pestem Hexasticon.



Etra, tremẽda, ferox, furibũda, horribilis, atrox
Bellua, quæ sanie, tabeq; tota mades;
Quos modo Arellanus clypeos, quæ tela pararit
Fortia non metues? hinc procul esto fera;
Rumpe moras inquam, furiarum maxima præceps
Tartareos repetas non reditura lacus.

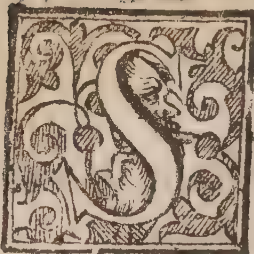
Alla Città d'Asti, del medesimo.



STI, che'n dubbio hor del tuo stato ammiri
Quì del dotto Arellan' l'alto valore,
Credigli pur; mà poi con humil core
Aggiongi a i suoi consigli i tuoi sospiri.
Ritorna à Dio, nè far, ch'ei più s'adiri,
Che se mortal periglio hor ti dà horrore,
E temi, che sian' gionte l'estreme hore,
Le colpe tue ne son cagion', se miri.
Deh qual rimedio fia, che t'assicure
Più che'l pentirti de i tuoi falli hormai,
Onde l'ira del Ciel nasce, e deriua?
A la radice oime già è la secure;
Mà a Dio il tuo mal non piace, e come sai,
Vuol, che tù ti conuerta, e che tù viua:

Del-

DELL'ISTESSO ALL'AVTTORE.



AGGIO Scrittor, a cui Natura, & Arte
Fecer tutti palesi i lor secreti,
Che per giouarne in gran' bisogno hor mieti,
E'l meglio accogli in queste dotte carte;
Ceda a le tutte vittorie, e a le tue imprese
Con Alcide Teseo,
E ceda ancor Perseo,
Che a le tue vgual non fur le lor contese;
Poi che ne tempi nostri,
Gran' domator de Mostri
Vna fera vincesti assai più fiera
Di Gorgone, d'Aletto, e di Megera.

Del medesimo.



CCO da tenebrosa machia vscita
Vna Fera Pastori,
Ch'a la greggia, a le piante, a l'herbe, a i fiori
Crudel toglie la vita;
Non è Serpe, nè Lupo, nè Leone,
Al suo vario sembiante, ch'ogn'vn' teme,
E pur sibila, & vrla, e rugge, e freme,
E à nulla par, che mai l'empia perdone;
Anzi cruda, rabbiosa, e colma d'ira,
Infetta, morde, e straccia
Ouunque ella s'aggira,
Et al tutto minaccia
Morte, piaghe, perigli,
Col tosco, con il dente, e con gli artigli.

DEL S. ALBERTO VIALE DOTTOR DI LEGGI.

ALLA CITTÀ.

DELL' Hidra Alcide sol con ferro, e foco
Potè troncar le rinascenti teste,
E'l Cerbero legò trà Serpi deste,
Che lo trasse dal Stigio à questo loco.
Uccise il Drago con bell'arte, e gioco
Vinse i Tigri, e Monstri; mà nella Peste
Può solo l'ARELLANO à genti meste
Giouar, e à chi da quella fosse toco.
Quì troui Città d'ASTI il vero modo
D'abbatter questa Fiera horrenda, e cruda,
Che di questo meglior non s'ode al mondo.
E quì sarai Alcide, e quel che n'odo,
Non potrai infettarti, ancor che ignuda
Ti pongesse la Fiera in crine biondo.

MADRIGALE DEL SIG. PIER FRANCESCO Occlerio, Fisico, all'Auttore.



'Al valoroso Alcide
Erse trofei già Lerno
Per l'Hidra, ch'atterrò, destin superno.
Perche non verrà fori
Smembrando hor palme, e allori,
Il bel paese per fregiarui alquanto;
Poiche voi sete in tanto
Contra sì cruda Peste vn'altro Alcide,
Con l'armi con le qual ella s'vccide.

Del medesimo in lode dell'Auttore.


VAL monstruoso animal, qual dira fiera,
Qual nemico crudel, qual serpe atroce,
Qual angue pauentoso sì feroce
S'ode fischiar in questa nostra sfera,
Ch'ogn'vn al fischio sol di morir spera?
Forse ch'è Peste? & è deh? che veloce
Ci affronta, azzuffa, atterra, e tutti noce;
Tal che vuopo ne fia, ch'ogn'vno pera?
Mà ò ria, e crudel fera, il tuo gran sdegno
Frenò già Coo, & hor in queste carte
Ben mostra saggiamente l'ARELLANO:
(Mercè dell'armi, che ci porge in mano)
Come frenar si debba, e con qual'arte
S'estingui, ò pur s'estirpi il tuo disegno;
Onde con tal ingegno
Dalle gran mine tue da voglia accesa
Ne resta questa, e quella parte illesa.

DEL SIG. AVDINO GENVCIO AVOCATO FISC. DI S. A.

SEi nostri antichi gran legislatori,
Frenando col timor d'aspri tormenti
Il temerario ardir de mal viuenti,
Degni furon' di premi, e d'alti honori;
E questo sol, perche gl'altri migliori
Viuessero quà giù lieti, e contenti,
E ne i perigli, e negli inconuenienti
Scudo hauessero, e scorta, e difensori:
Certo premi, & honor saranno dati
Maggior assai, a chi con sua difesa
Tutti assicura, ond'ei n'hà lode vera.
E questo è l'ARELLAN', la cui alta impresa
Pone (per dir così) la legge a i fati,
E n'assicura da quest'empia fera.



TAVOLA DE I CAPITOLI CONTENVTI NELL'OPERA.

INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI.

A.

B.

C

Cibi

a 2 Iddio

Ragno

Taglio

IL FINE.



PRIMA PARTE DELLA COGNITIONE DEL MALE,

Della vtilità, & necessità di questo Trattato di Peste, della fierezza sua, e della dapocaggine de gl'huomini. Cap. I.



ON v'è dubbio (ò Nobilissima, & Inclita Città) ch'il Trattato, la cognitione, il modo di curarsi, & anco di preseruarsi da questa crudel furia infernale della Peste, non sia molto vtile, & necessaria, non solo à gl'huomini del Mondo, mà anco à i Bruti, à Sterpi, à Piante, & ad ogn'altra sorte di viuenti: E che sia il vero, senz'altra dimostratione, ecco l'isperienza istessa, che ne rende chiarissima testimonianza, e fede: Poiche essendo la vera Peste (conforme al parere di quanti scrissero, sì antichi, come moderni, sì Greci, come Latini, & Arabi) prodotta, e causata dalla mutatione, & infettione dell'Aria; Elemento tanto commune ad ogni cosa, ch'habbia vita: Non si potrà già negare, se non con periglio d'acceccato intelletto, che conseruandosi i viuenti tutti per mezzo dell'Aria, non restino poi

grauemente offesi dalle mutationi, & infettioni di quella. Se dunque à tutti, per rispetto di sì comune elemento, resta dannosa la peste, per qual causa non sarà vtile, & necessaria la sua cognitione, & cura? Io sò di certo, che quei nostri Antichi tante fatiche fecero, tanto tempo perderono, e tanta industria posero solo per saper la natura, & i rimedij di tutti i mali soprastanti all'huomo, tirati, & stimolati dall'vtilità, & necessità propria. E noi crederemo, che in sì opportuna occasione di questa presente fiera, quale assale le Case, espugna le Terre, & già con timore, e tremor di tutti pauenta le Città, non solo di questo stato di Sauoia, mà di tutti gl'altri vicini, non sia vtile, gioueuole, e più che necessario il suo Trattato? Masime, che la fierezza sua (quando però s'incrudelisce) è tanta, e tale, che molte volte all'improuiso, senza segno alcuno euidente ammazza gl'huomini, distrugge le Città, rouina le Prouincie, abbassa i Regni, atterra gl'Imperi, e tall'hora occorre, che per la gran sua fierezza, per la pestifera sua contagione, e per il suo mortifero veleno, facendosi la pietà crudele, abbandona il padre il figlio, il marito la moglie, i figli i suoi progenitori, & abbattuti da sì horrendo Monstro, stano in silentio i Magistrati, s'allontanano i Prencipi, fuggono i Signori si perdono i negotij, s'impediscono i traffichi, e si prohibiscono i comercij: mà quel che più mi fà marauigliare è, che p timor di qst'Hidra, nõ si curano gl'amalati, nõ se gli dà aiuto da Sacerdoti, e non sono ammessi alle sepolture, poiche gli viene negato quel bene, che à morti pur si concede.

Et

Et tutto ciò per la dapocaggine de gl'huomini, che postposta ogni speranza celeste, tanto si curano di questa vita, & di queste cose terrene, i quali se sapessero essercitar l'intellettò proprio datogli da Iddio à questo fine per conoscere le cose, distinguerebbero le Celesti dalle Terrestri, & cognoscerebbero, come non è tanto da temere questa gran Serpe infernale, nè d'abbandonare affatto coloro, che da quella auuelenati sono. Poiche ne i tempi de nostri Auoli, e Bisauoli s'è trouato Antidoto di tanta importanza, che in vn subito (posto però l'ordine à tutte le cose) cessò il tosico di questo pestilente Basilisco: Cosa, che non occorre à giorni nostri; Poiche i disordini infiniti, la poca diligenza delle Città; lo spauento de Consiglieri; il sequestro de gl'huomini; il chiudersi delle case; & la poca esperienza d'alcuni Medici, fà che il tutto vada in bisbiglio, & in rouina. Mà che? io sò di scriuere ad vna prudente, e saggia Città, che la Dio mercè, non hà bisogno nè de gl'auuertimenti miei, nè de gl'ordini ciuili, posti da altri, per potersi curare da questo morbo, & preseruare, se fia bisogno; massime, che da lei stessa, non solo è atta à gouernarsi, mà à dar lege, & ordini ad altri, se fosse di mestiero: La onde tralasciando tutti gl'ordini politici, tutte le leggi ciuili, e tutti i Canoni famigliari, che s'appartengono al Consiglio, & al Magistrato, per hauerne trattato diffusamente molti, darò principio à dimostrare, che cosa sia la Peste.

Che cosa sia Peste. Cap. 2.

DOuendo hora noi conoscere, e sicuramente sapere, che cosa sia peste: è da notare, che trà tutte l'infirmita, alcune sono particolari, & alcune vniuersali.

Le particolari sono chiamate disperse, e morbi sporradici, le quali assagliono pochi, e priuatamente, che sono differenti, e dissimili frà loro, le quali occorrono in ogni tempo, & in ogni luoco; come quando regnano nell'istessa Regione, e nello stesso tempo terzane, quartane, mali di ponta, febri ardenti, dolori colici, e simili; le quali in altri tempi parimēte regnar sogliono.

Le vniuersali sono chiamate comuni, e morbi populari, le quali assagliono molti indifferentemente, andando alle volte così vagando per le Prouincie.

Hora di queste infirmità comuni, altre sono dette publiche, come i morbi Endemij; & altre vulgari, come i morbi Epidemij.

L'Endemio è vn morbo comune, il qual'è famigliare à qualche Luoco, ò Patria, ò Regione, detto anco per questo Regionale, Patrio, ò Vernaculo, il quale è continuo, e dura sempre; com'in alcuni luoghi patir le dissenterie, in altri le quartane, in altri il tumor di milza, ò liptitudine d'occhi, & in altri la grossezza di gola: La onde il morbo Endemio sarà perpetuo, e durerà sempre.

L'Epidemio poi è vn morbo comune, il quale non è altramente famigliare ad alcuna Regione, ò Patria, nè

tampoco dura sempre come il sudetto, mà essendo della natura de i morbi populari, & opponendosi alli dispersi, assale in vn tempo, & in vn luogo, ò regione tutti gl'huomini, ò vna gran parte ad un'istesso modo, & maniera; onde per vn certo tempo, chiamandosi anco morbo vulgare, occupa vn certo luogo, ò certa pronincia ad vn'istesso modo.

Mà se tall'hora occorre, che questo morbo Epidemio, ò vulgare, lasciata la benignità, se ne passi in malignità, à tal che ne ammazzi molti, all'hora questo morbo Epidemio si chiamerà, & sarà la peste: poiche trà gl'Epidemij perniciosissimi sono i pestilenti, & la peste altro non è, che vna Epidemia perniciosa: Si che trà gl'Epidemij altri sono benigni, che non dano la morte, & altri sono maligni, che si chiamano peste. Per questo disse Galeno nel libro de Theriaca ad Pisonem: Namque pestis tamquam, & ipsa existat quædam Belua, haud paucos interimit, & Ciuitates quoque totas depascens male conficit; quasi, che voglia dire, come la peste è à guisa d'vna bestia ferigna, velenosa, & mortifera, la quale molti ne ammazza, e distrugge le Città intiere, le Prouincie, & i Regni.

Che la Peste alle volte è senza febre, & alle volte è distinta in tre sorte di febri, quantonq; con tutti gl'altri mali si possi trouar vnita, & complicata. Cap. 3.

H*ORA dichiarata la natura, & esenza di questo velenoso*

lenoso male, bisogna manifestare in quante maniere si troui, ò semplice da se stesso, ouero complicato, & vnito ad altro: E perciò secondo l'opinione del Dottissimo Fernelio nel libro secondo De abditis rerum causis al duodecimo. La peste alle volte è semplice senza putredine, e febre; alle volte è distinta, e complicata con altre sorti di febri. Semplice sarà quando questo veleno assalirà qualche persona sana, che non patisse alcuna sorte d'infirmità, senza che vi si troui nel corpo di quella alcuna pienezza soprabondante di sangue, nè caccochimia, come chiamano i Medici, nè opilationi, & tumori, nè tampoco putredine. Complicata sarà, quando entra questa fiera pessima nel corpo de gl'huomini, i quali soprabondano di sangue, hanno la caccochimia, si trouano l'opilationi, & sono apparecchiati alla putredine, ò corrutella d'humori. Se donque si possi trouar peste senza febre, lo prouiamo da Galeno, nel terzo De morbi vulgari, oue dice, che questo nome pestilente non è nome d'alcuna certa infirmità, mà che si chiama pestilente, ò sia vulgare, qual si voglia male, il quale assalendo molti in vn'istesso luogo, in vn'istesso tempo, & ammazzandone molti, si dice la peste: Doue dalle sudette parole si caua come la peste può esser senza febre, & con febre; poiche i mali vulgari si trouano alle volte (come mostra l'isperienza) à regnar senza febre, come gl'anni passati certi dolori di testa, catarri, & ardori di gola vaganti per tutta l'Italia, à quali se vi fosse aggionto questo d'ammazzarne molti, sarebbe stata senz'altro la peste priua di febre. Si conferma

mà di più, perche si vede, come si generano altri mali venenati senza la febre, cioè la rabbia, il mal Francese, il mal caduco la Scabie, & simili. Onde, se ponno star questi senza febre, per che causa parimente non si trouerà vna sorte di peste, la quale auueleni subito, & ammazzi senza muouergli la febre? Massime, che si vede, che molti veleni dati anco per bocca, i quali se ben sono di minor forza della peste, ammazzano però senza incitar febre di sorte alcuna. V'aggiongo di più, che ogni veleno ammazza, ò con le qualità manifeste, ò con le proprietà occulte, & specifiche, operando à tota substantia; come fù insegnato nel quinto De simplicium medicamentorum facultatibus, al decimo ottauo: doue se si trouano veleni operanti senza manifeste qualità, per qual causa non potranno ammazzare senza prouocare la febre? Inoltre molto mi piace l'auttor tà del Fernelio anco nel secondo De abditis rerum causis, al decimo, il quale apertamente dice: Qui vnam putredinem epidemiorum, pestilentium, contagiosorum, & venenatorum morborum causam esse contendunt: maximis tenebris offusi omnia perturbant, Nam cùm aliquis integrè sanus accessu ad pestiferum peste corripitur, aut à rabido Cane demorsus, in rabiem agitur, aut Scorpionis cum punctu, aut hausto toxicho, extinguitur: quis quæso tam hæbes statuat vnam omnium putredinem causam, quæ tam varia, tamque multa efficiat, nullo alterius concursu? Quænam potest tam vehemens, tamque perniciosa putredo in hominem, nec plectora, nec caccochimia, nec

obstructione correptum repente irrumpere? magna certè pernicies plerumque hominem rapit nullis eiuscemodi causis inquinatum, quemadmodum & hæ causæ interdum iugulant nulla comitante pernicie. Ecco donq; come può stare la peste senza plettora, senza caccochimia, senza obstruttione, senza putredine, & per necessaria consequenza senza febre: Finalmente dico, ch'essendo la peste solamente vn veleno, il quale da se, & di sua propria natura non è putrido, ò fracido, à guisa del veleno delle vipere; il qual'è solo vn succo, ouero vn' humore sottilissimo, non putrido, nè corrotto, generato nella testa di simili animali, conforme à Galeno nel libro de Theriaca ad Pisonem al nono, & come sono molti altri veleni, che può trouarsi senza febre; massime che vn'appestato infetta gl'assistenti, quantonq; intieramente sani, solo con il fiato, ò con l'euaporatione de suoi escrementi, e con le vesti, camisie, lenzuoli, ò altra sorte di panni, ne' quali è impossibile si ritroui calor di putredine, essendo ch'alle volte si porta la contagione dentro d'esse vesti molto lontano, & che dura gl'anni intieri conseruata in quelli, doue non è possibile vi resti calor di putredine per accender la febre, se ben vi resta il veleno: L'istesso si cōferma dal tosico del Basilisco, il quale infetta gl'huomini con gl'occhi, e subito gl'ammazza senza accenderui la febre: doue se tutte queste cose sono vere; come pure verissime sono; per qual causa donque questa peste non si trouerà anch'ella senza febre?

Mà perche è gran cosa, che nascendo la peste non vi si

generi la febre, per questo dico per hora, ch'alcune volte è distinta la Peste in tre sorti di febri: in Effemera, Hectica, & Putrida.

Che la putrida pestilente (per incominciar da quì) possi generarsi, non vi è dubbio alcuno, appresso tutti i Dottori, & principalmente appresso Gal. nel lib. 1 de differētijs febrium, al quarto: & nel terzo, de præsagitione expulsibus, al terzo, In simili parole [Nam, quibus calor hic putridus ad humores, quos continent cordis sinus, vniuersus deflexit, non autem ad corpus ipsum visceris: multi horum fuerunt superstites] ragionando della Peste; Doue si calor putridus ad humores vniuersus deflexit, è cosa certissima, che si possono generare le putride pestilenti; mà con questa conditione però, che impropriamente si chiami putrida per non esser dell'istessa natura con le altre generate da putredine d'humori: poiche in quattro modi (come ingegnosamente racconta l'Alto mare nel trattato de pestilenti febre, al settimo) almeno è differente la pestilente dall'altre putride. Primo, perche quelle sono procreate d'interne cause, e questa d'esterna, cioè dall'aria putrefatta, & corrotta. Secondo, perche quelle nascono da qual si voglia putredine d'humori; & la pestilente nasce d'vna grande, & eccellente putredine, che più presto corruttione, che putredine si può chiamare, non potendosi mai più ridurre al primiero stato d'integrità. Terzo, in quelle si putrefanno gl'humori il più delle volte in altri luoghi lontani dal cuore, come nelle vene; mà in questa pestilente si

putrefanno gl'humori del cuore. Quarto, & ultimo, sempre in quelle si putrefanno gl'humori, & non altra cosa; mà in questa, oltra gl'humori, si possono infracidire, & gli spiriti del sinistro ventriculo, & le parti solide del cuore. Se bene il Fernelio contende nel secondo de abditis rerum causis, al duodecimo, che non si putrefà la sostanza del cuore, ne gl'humori primigenij; anzi che non può restare l'huomo in vita, quando il cuore patisca simili mali, nõ potendo tolerar ulcere, nè solutione di continuo.

Che poi l'Hectica pestilente si possi generar (lasciando infinite altre auttorità) lo dimostrò Gal. nel 3. de præsagittione expulsibus, al 3. & al 4. & nel x. del Methodo all'undecimo, quasi alla fine, così dicendo: Verum de coliquantibus febribus differere in postremum licebit æquè, ut de his hecticis febribus, quæ in pestilentijs contingunt; cuiusmodi ea est, quæ nunc grassatur, dicetur namq; & de hac inter pestilentes febres: Mà con questa conditione ancora, che impropriamente si chiami hectica, poiche l'hectiche ordinarie hanno solamente il calor febrile acceso, & fisso nella sostanza solida del cuore; mà l'hectica pestilente, oltre l'hauer quella sostanza solida del cuore riscaldata, l'hà di più putrefatta, e quasi corrotta: onde fù forzato à dire il Prencipe della medicina nel 3. de præsagittione expulf. al 3. Quam enim excogites medicinam ad putredinem, quæ cor occupauit? Essendo che persona alcuna non può campare da simil febre: Ancor che il Fernelio, come s'è detto di sopra nel sopr'allegato luogo, non

con-

concedi la putredine del corpo del cuore per le ragioni sudette: Noudimeno ardirei io di dire, che la superficie del cuore, ò sij la parte extima, ò esterna d'esso, può alle volte contaminarsi, & riceuer qualche putrefattione, senza che l'huomo ne senti così subito la morte, massime che l'altre sostanze inferiori di quello non sono ancora corrotte.

Vltimamente, che l'Effemera pestilente si troui, nè tãpoco è da dubitare: poichè la ragione, & l'auttorità lo dimostra: la ragione è questa: Se dall'Aria pestilente s'infettano gl'humori, & le parti solide del cuore, perche parimente dall'istessa causa non s'infettaranno gli spiriti di quello & generarsi vn'effemera pestilente? L'auttorità è dell'Altomare nel sopr'allegato luogo, il quale s'affatica per prouar questa verità cõ la dottrina di Galeno: si che audacemente potremo dire, che si troui vn'effemera pestilente; mà con questa conditione, ch'ancho impropriamẽte così si chiami: poiche l'effemere ordinarie hanno sempre solamente i spiriti accesi, & la pestilente hà gli spiriti putrefatti, & corrotti: Et quì vna cosa sola è d'auuertire, ch'alle volte si possono ritrouare queste febri pestilenti senza peste, come fù annotato nel 3. de præsag. expuls. al 4. Così dicendo [Sciendum tamen nõnunquam incidere sine peste has ipsas febres, vt de illis prodiderũt omnes insigniores Medici, vocantq; pestilentes.] Il simile fù dichiarato nel 3. de morbi vulgari, al comentario 3. nel comẽto 57. quæ euacuabantur erat colliquatio, quod quidem esse symptoma videtur in perpetuum febris, quam pestilẽ-

tem priuatim vocitant : cum mortales, vel citra pestem corripiat. Inoltre altra cosa è da notare, che la peste si troua alle volte vnita con quell'istesso male, quale all'hora si troua hauere la persona ammalata : E perciò diceua il Fernelio nel 2. de abditis rerũ causis al duodecimo. Multos videas in pestilentia simplici febre, vel continua, vel tertiana, vel quartana corripi : Di modo che trouandosi gl'huomini prima soprapresi, ò da quartane, ò da dolori colici, ò da altro male, entrandoui poi la peste, hauerãno il morbo cõposito, e di quel male, che patiuano prima, & del veleno della peste, che patiscono poi, onde diuersi accidenti ne nascono dalla miscella, & cõpositione di sì fatti mali.

Che la Peste, & queste febri pestifere sono contagiose, che cosa sia contagione, & quante sorti, & modi di contagione si trouino. Cap. 4.

QVESTA Peste, & le tre febri pestifere poste di sopra, sono di sua propria natura contagiose, che s'attaccano da vna persona all'altra, passando l'infettione rinchiusa dẽtro certi picciol corpi, euaporãdo dal primiero corpo infetto, & giongendo fino ad altro corpo, qual poi riceue detta malitia: Et à prouar tutto questo non vi và gran perdita di tempo, poiche l'esperienza propria ce lo dimostra, vedendo noi, che coloro, i quali pratticano cõ gl'appestati, quasi tutti, ò la maggior parte, muoiono dell'istesso male, Et che Galeno lo dice nel 1. de differentijs febrium

brium al 2. Et quod pestilenti morbo laborantium cõuersatio periculosa, ne inde contagium contrahatur. E perciò trouandosi alcune infirmità, che non sono contagiose, & alcune, se ben sono tali, non ammazzano però, come le pestifere, Dirò quì in che modo si faccino contagiose.

Si deue donque sapere, che le contagiose sono quelle, nelle quali p qualche oppilationi di vene non potendo liberamente trascorrere gl'humori, & ventilarsi per la prohibita transpiratione, si genera vna putrefattione, conforme alla natura de gl'humori, ne i quali entrando di più il veleno ò della peste, ò d'altro, fà che maggiormente s'attacchino, doue se gl'humori sudetti si trouano di forte compositione, & di forte mistione, con qualche grossezza, & viscosità, ò tenacità di sostanza, ancor che nella putrefattione si rompi, & si guasti quella prima compositione, mistione, & viscidità, ritengono nondimeno ancora nella detta putrefattione qualche sorte di mistione, & di grossa sostanza, quali conseruano in essere quel corpo della cosa putrefatta insieme, altramente nõ contenendosi nelli proprij termini si struggerebbe, & s'annichilarebbe dal tutto. Da questa putrefattione donque, entratoui di più il veleno della peste, n'euaporano certi corpicelli, i quali per esser forti di mistione, & viscidi, con qualche tenacità restano li proprij seminarij, & i veri principij dell'infirmità contagiose.

Le non contagiose infirmità sono quelle, nelle quali parimẽte euaporano certi corpiciuoli, mà di debile mistione,

senza

senza viscidità, ò tenacità, che non possono restar seminarij, ouero principij d'alcuna infettione: E' ben vero, ch'alle volte non potendo nel primiero corpo farsi detti seminarij per mancamento della forte mistione, della visci da tenacità, & per l'abõdanza della siccità, & sottigliezza d'humori; possono nondimeno passando in altro corpo, in cui ritrouino, & la mistione forte, & la tenacità di sostanza, formarsi veri seminarij di contagione; & indi propagarsi in altri corpi, & del tutto infettiargli.

La contagione donq; altro non è, ch'vna certa infettione, la qual passa dall'vno all'altro, & la quale si fà nella propria sostanza della cosa infetta, & non ne gl'accidenti, ò qualità: Inoltre la contagione si fà intorno alle parti componenti, & non intorno al composto, se bene destrutte le parti si corrompe poi ancho il composto: E questa infettione si fà non solo trà due parti continue, mà ancho trà due diuerse, se bene nelle diuerse si chiami propriamente contagione. Concludiamo per questo, che la contagione sarà una certa simile corruttione del misto nella propria sostãza, qual passa dall'vno all'altro, generata prima l'infettione nelle particelle insensibili, in quelle dico, le quali fanno intieramente il composto tutto.

Hora perche diuerse sono le contagioni, à poterle cognoscere diciamo prima, che tre sorti di ueleni à noi perniciosi si trouano, conforme al parere del Fernelio nel 2. de abditis rerum causis all'vndecimo. Vno, che con l'inspirare ci offende, contenuto nello spirito Aereo, come suo soggietto, il quale

il quale paßando per li polmoni al cuore; prima infetta gli spiriti, poi gl'humori, & finalmente la sostanza delle parti. Il secondo ci offende per il contatto, meno efficace del primo, & è riceuuto, nõ nello spirito Aereo, mà in certo humore tenue, ò sottile, il qual veleno toccando la cute prima infetta questa, poi per la cõtinuità delle parti auuelena tutto il resto della vita humana, come la Scabie, il mal Francese, ò il tossico tocco della vipera. Il terzo ci offende riceuendolo con il bere, ò mangiare interiormente, più debile de gl'altri, il qual consiste non nello spirito Aereo, nè tampoco nell'humor sottile, mà in vna certa sostanza craßa, & viscida, come i fongi, lo arsenico, l'auripigmento, & altri, i quali ammazzano, non con l'odore, & inspirato, nè con il contatto, mà inghiottendogli. Quindi, conforme à questi veleni, trè sorti ancora di contagioni si trouano, se pur crediamo à Gieronimo Fracastorio, oue discorre di Peste: vna la quale infetta col solo contatto: la seconda, oltre il contatto lascia il fomite, per mezzo del quale contamina le persone: la terza, oltre il contatto, & il fomite, trasporta la contagione in lontano paese per mezzo dell'Aria.

La contagione donque, la quale infetta col sol cõtatto è come d'vn frutto fracido, il quale toccando l'altro subbito l'infracidisce: & il principio di questa infettione fù sempre & è la calidità aliena, qual ò si troua nell'aria, ò nell'humido radicale della cosa patiente, la qual calidità aliena fà esalare il calor innato, onde ne nasce la pu-

tre-

trefattione, la qual rompe la mistione, & il composito del primo frutto: per la cui rottura non è ancora fatta la cõtagione: mà poi quando da quella se ne passa nel secondo frutto con quelle particelle insensibili, le quali esalano dal primo: all'hora la contagione è seguita, perche simile si troua l'infettione in ambi dua. Indi quei picciol corpi esalanti dal primo frutto sono principio, & seminario di quella putrefattione, che nel secondo si genera.

La contagione poi, qual cõtamina mediante il fomite hà l'istesso principio, cioè le particelle esalanti dalle prime putrescenti: mà è vero, che queste hanno in se vna forte, & gagliarda mistione con vna certa tenacità di sostanza, che non sono aquee, ò d'altra secca, & sottil materia, per ilche restano atte à potersi conseruare nel fomite; Intendendo per il fomite le vesti, le lane, i panni, la legna, & altre cose, le quali restando incorrotte, sono poi atte à conseruare i primi seminarij della contagione, & per mezzo di quelli infettare, come la Rogna, la Tisicha, l'Ellefantiasi, & simili. Quelle particelle poi esalanti, le quali non hanno nè tenacità, nè forte mistione, & sono stabilite nella siccità, ò nella sottigliezza, ò che abondano dell'aqueo, & che subito si alterano: possono certo esser cõtagiose toccando, per mezzo del contatto, mà non lasciano il fomite, perche con la debile compositione non si possono cõseruare: Vi è di più, che se questi seminarij haueranno analogia, ò similitudine con la cosa qual toccano, subito gl'apportaranno la contagione; mà se non sono analoggi, & quel

che si

che si tocca non è atto à contaminarsi, se bene solamente è atto à cõseruare i seminarij: all'hora restarà il fomite nelle cose.

La contagione finalmente qual si fà per distanze de luoghi, ritiene per suo principio la putrefattione, quando si putrefà quel corpo, & che da questa putrefattione se ne fanno i primi seminarij, da quali se ne producano alcuni altri simili di natura, & di mistione, e così si vanno propagando come lo spirito animale, che ne produce altri à lui stesso simili: con tutto ciò sono differenti i seminarij di questa contagione dagli altri sudetti per il contatto, & fomite, poi che questi sono dalli primi prodotti. Concludiamo adonque, che in queste contagioni sono portate à torno le esalationi, che nascono dalla putrefattione, & occupano vna bona quãtità d'aria, perche ogni esalatione di sua natura molto, & gagliardamente si diffonde, mà più all'alto, poi ad latera, & vltimamente alle parti più basse, onde ne contamina i corpi inferiori; Escludendo però sempre la contagione della peste senza febre, la quale non nasce da putrefattione, mà da spiriti aerei velenati, & moltiplicati, come l'aria infettata da i raggi visiui del Basilisco, & come l'infettione portata da gl'occhi della dõna menstruata dẽtro de i proprij specchi.

Che la Peste è la maggior contagione di tutte l'altre, & perche hora si contamini questa, hora quell'altra sostanza del cuore, e perche questa persona, & non quella. Cap. 5.

LA Peste per hauere in se tutti i modi delle infettioni, sì cõ

la putredine, come senza; resta la più maligna, & la maggior contagione di tutte l'altre sudette, poiche essa contamina, & infetta anzi ammazza le persone, & con il contatto, & per il fomite, & di lontano. Resta di più la maggiore, massime nelle febri putride, sì per la gran sua putredine, che vera corruttione si chiama; come per la vigorosità, & potenza della malignità, ò veleno, che si troua in lei; ammorbando, & ammazzando gl'huomini in così poco tempo, con accidenti tanto tremendi, & miserabili: di modo che per ragione d'infettione sarà la peste la più iniqua, la più brutta, la più grande, e la più horrenda contagione, ch'imaginar si possa. Doue per questo rispetto non è marauiglia se Galeno hora la chiama perniciosissima trà l'epidemie, & hora vna Belua, che deuora i Stati, le prouincie, & i regni intieri; Anzi di più, se non fosse l'Analogia, la sympathia ò conformità, & simiglianza qual si troua hauere più presto con questo, che con quell'humore: con questa, che con quella sostanza: con questo, che con quell'huomo: & con questa, che con quella specie: la quale Analogia fà, che non possi contaminar ogni cosa, Tanta sarebbe la strage, la rouina, e la morte, che annichilarebbe tutto vn mondo intiero, e quì si vede la ragione, perche causa la peste hora cōtamini questa, hora quell'altra sostanza del cuore: & perche questa persona, & non quella. Con tutto ciò per intelligenza maggiore de' Lettori dirò, come si sà comunemēte da tutti, che qual si voglia attione si fà ò per la sympathia, cioè di simiglianza delle cose, ò per l'Antipathia, cioè conformità di quelle. E tutte queste

attioni

attioni, ò sono generatione, ò corruttione: augumento, ò diminutione: alteratione, & mutatione da luoco, à luoco: In maniera, che anche nella peste, hauẽdo le sue attioni, per alterar, & corromper le cose, diremo che le sue attioni siano alteratione, & corruttione. E perche l'alteratione si fà intorno alle qualità, ouero accidenti, & la corruttione si fà intorno alle sostanze: per questo la peste muta la cosa, qual attinge, non solo nelle qualità, mà ancho nella sostanza. Indi è, ch'à tempi di peste si muta l'aria, nõ tanto nelle qualità d'esser calda, fredda, humida, e secca, quanto nella stessa sostanza corrompendosi, Et acciò che si possi chiamar vera peste, non solo bisogna, che sia infermità comune, qual assale tutti in vn'istesso modo, & che ne ammazzi molti, mà bisogna di più, che sia originata dall'aria mutata, & quanto alle qualità manifeste, & quanto alla sua total sostanza, come s'è detto.

Hora in queste attioni della peste, come in tutte l'altre trè cose principali si ricercano, la facoltà dell'agente, la dispositione della materia, & l'applicatione conueniente. Queste trè cose, quando conuengono insieme, & si ritrouano vnite per far qualche attione, allhora oprano, & agiscono: doue così operando nelle cose à loro soggette si dicono hauer l'Analogia con quelle: Mà quando non conuengono insieme, nè si ritrouano tutte trè vnite, che vna, ò più, ò tutte vi mancano, all'hora non oprano, & non agiscono: Onde non oprando si dicono, che non habbino l'Analogia con le cose, quali attingono. Quindi auiene, che la peste molte volte hauendo nella sua attione vnite tutte trè le cose sudette, cioè la facoltà, ò po

tenza dell'agente, l'habilità della materia, & l'applicatione conueniente, ammorba, infetta, distrugge, & ammazza; & non trouando le sudette cose in molti corpi, in molte parti, & in molte sostanze, le lascia illese, non le tocca, e nõ le offende: E questa è la più salda ragione p dimostrar la causa, ch'vno resta illeso nella peste, & l'altro perisca: Onde si vede, che non tutte le cose agiscono in ogni cosa, mà solo certe cose in altre certe: Perciò diciamo noi, che la peste molte volte si troua nelli bruti, e non ne gl'huomini: alle volte in vna specie sola, e non in tutte: alle volte ne gl'huomini, e nõ nell'altre specie: alle volte nelle femine, e non ne i maschij: ouero à giouani, e non à vecchi: à putti, e non à grandi. Così delle parti del corpo si vede, che tal'hora assale la gola, e non altra parte: ouero la testa, e non il petto: ò lo spirito, e non gl'humori: ò il cuore, e non altra sostanza. E questo è quello, che fù insegnato nel primo de differentijs febrium, al 3. quando si dice, che propter hominum dispositionem, qui à pestilentibus, atq; in populum graßantibus morbis, affici prohibentur: quia nõ æquè omnes ab eadem causa patiantur. Quindi non è marauiglia se alcune volte regnano certe epidemie senza morte, come gl'anni paßati il male Mazucco, ò Galantino, così detto: Nè marauiglia tampoco è, se alle volte nascono l'effemere pestilenti, alle volte l'hettiche, & alle volte le putride; E che tutto ciò sia il vero, ecco, che ragionando delle trè cose già dette se la facoltà dell'agente, ouero la potēza sarà maggiore, ò minore, senza proportione conueniente da potersi applicare al soggetto, non si farà operatione alcuna: E ben ve

ro, che se vi sarà proportione conueniente nella maggior potēza dell'agente sarà maggior anche la peste, e nell'impotente minore: Parimente se la materia nen è ben disposta à riceuere l'attione dell'agente, non si farà cosa alcuna; e per questo si vede, come diceuo di sopra, che se le particelle esalanti non hanno forte, & gagliarda mistione con vna certa tenacità di sostanza, non possono lasciare il fomite, & che hauendole lo lasciano: Così, se il modo dell'applicatione non è conueniēte, non riuscirà l'operatione: e perciò intendendosi per l'applicatione queste quattro cose, il contatto, il sito, la dimora, e gl'organi delle parti, dico, che per la diuersa figura di quel corpo, ò parte, non si fà il vero contatto, e così non opera: ouero, che poca tardanza vi fà la causa agente, e nō opera: ouero, che il sito delle parti prohibisce l'operatione, perche altre sono situate al longo, altre al largo, altre al tondo, ò in altro modo: doue se l'agente opera al longo nelle situate al largo, non opera: e se al largo nelle situate al tondo, non agisce: quando donque gli tocca conforme al sito, all'hora riesce: finalmente se certi instromenti, ouero organi sono troppo larghi, ò troppo stretti; nelli larghi passa l'operatione senza che vi s'applichi, & non fà cosa alcuna: & nelli stretti vi è prohibito l'ingresso, onde resta deluso. Mà lasciamo questo negotio, & passiamo alle cause della peste.

Quali siano le cause della Peste. Cap. 6.

LE cause della peste si cauano dalla propria natura, & essenza del male: perche se il male è diuerso, e particolare

lare ad una persona sola, ouero differente, & dissimile à molti; la causa similmente sarà diuersa, particolare, differente, & dissimile: Mà se il male è comune à molti in vn'istesso modo, & simile; bisogna à viua forza confessare, che parimente la causa sarà comune, & simile. Adonque se la peste assale molti in comune, e quasi infiniti huomini, anzi le prouincie intiere ad vn'istesso modo, & con l'istesso male: sarà ben ragione, che la causa della peste sia anco comune, & vniuersale, & quanto più comune sarà il male, tanto più comune sarà la causa: Mà perche causa più comune nõ habbiamo dell'Aria, qual spiriamo, & respiriamo: Concluderemo per questo, che l'Aria sia la vera causa della peste: Et tutto ciò chiarissimamente fù con ogni accortezza, & ingegno accennato da Galeno nel primo de morbi vulgari: E da Hippocrate in coteste parole: Morbi verò fiũt partim à victu, & partim à spiritu, cuius attractione uiuimus: vtrosque hoc modo distingues, vbi multi vno morbo homines corripiũtur eadem tempestate, causam illi attribuere debemus, quod est maxime commune, & quo præcipuè omnes vtimur, id autem est, quod respirando attrahimus: tunc enim victum cuiusq; nostrũ nequaquam in causa eße manifesto constat, cùm morbus omnes iuxta attingit, tàm iuuenes, quã senes, tàm fœminas, quàm uiros: perinde vinum, ac aquam bibentes: tam, qui mazam, quàm qui panem comedunt: tã qui parum, quàm qui multum laborant: ergo non fuerit uictus ratio in causa, cùm homines, quouis victu vtentes in eundem incidunt morbum. At vbi diuersis eodem tempore

mor-

morbis homines afficiuntur, suus cuiq; victus sine controuersia causa est. Con le quali parole vuole, che la causa de gl'epidemij, ò siano morbi vulgari sia comune, cioè l'Aria: E perche la peste è connumerata trà gl'epidemij; non sarà se non bene à dire, che la sua causa sia l'Aria; massime, che nel lib. de Theriaca ad Pisonem al decimosesto, si dice, che pestis immutat aerem malo quodam modo, vt homines interficiat, qui, cum non respirare non possint, contagium miseri euadere nequeunt: Attrahunt enim in seipsos aerem illum infectum tãquam præsentaneum aliquod venenum. Di più scriuendo à Pamphiliano nel lib. de vsu theriacæ, al principio si lege: Atq; mirum videri non debet si pestilentiam vincere potest: Aer enim est, qui corruptus cùm sit, homines perimit. E perche nell'allegato luoco de Morbi vulgari si racconta, che alcune volte l'hauer beuuto acqua infetta fù causa di morbo vniuersale: E quando vn'essercito si fosse fermato in alcun luoco per longo tempo, e per la natura del sito, ò per venti frequenti, ò da qualche lacuna, & cauerna: Si hà da sapere, che per l'Aria noi intendiamo, non tanto la vniuersale sotto il proprio elemento, mà la particolaee d'vna Prouincia, d'vna Città, d'vna Casa, & sino di qualche aura rinchiusa nelle vestimenta de gl'huomini, la quale se bene non è tanto vniuersale, come nella sua sfera, resta però ancora vniuersale, & comune alle Prouincie, alle Città, alle Case, & à gl'huomini; come ancora è l'aria infettata del fiato d'vno apestato, il quale ammorba l'altro, e quello vn'altro, e l'altro vn'altro: Come fù scritto nel primo de differẽtijs

febrium

febrium, al 2. in simili parole. Est etiam omnino eorum consuetudo nequaquam secura, qui putridum expirãt, adeo ut domus quas habitant, fœtidum exhalent odorem. Et ecco come dal fiato si possono infettare le genti. Et quantunq; nel preallegato luoco, al 3. si dichi, che per la fame hauẽdo mãgiato cibi cattiui, alcuni morirono di febri pestifere, & hauendo beuuto acqua infetta altri vi lasciorono la vita, come fù notato nel 1. de Morbi vulgari, al coment. 1. Nondimeno perche tali cibi, & beuande riceuendo in se la putrefattione per la loro pessima qualità vengono à cõtaminar l'aria inspirata, & respirata, sarãno da connumerarsi nell'aria pestilẽte: E questo è quello istesso qual fù dimostro nel sudetto luoco, oue è scritto, Hÿ igitur quia aerem contaminant morbos generant communes: Mà quì è d'auuertire, che le febri pestilenti sono di due sorti, vna senza peste, come si dice nel 3. de præsagit. expuls. al 4. Sciendum tamen nonnunquam incidere sine peste has ipsas febres, vocantq; pestilentes: E questa non nasce dall'aria, mà da cibi cattiui, ò altra causa: L'altra sorte de febri pestilenti è con la peste prodotta dall'aria, e si chiamano vere pestilenti, come appare nel 1. de morbi vulgari, al com. 1. & nel 1. de diff. feb. al 4. Di modo che causa della peste sarà sempre l'aria putrefatta, ò vniuersale, ò particolare. E questa putredine nell'aria la causano molte, e quasi infinite cose; come vna moltitudine de morti non sepeliti, ò nõ abbrucciati, per la esalatione di quei picciol corpi putrefatti: & come la esalatione di certi Lachi, Stagni, e Paludi: ouero il fettore di quelli animali, che fanno

la seta, detti Cauaglieri: ò la morte d'un grande essercito di Locuste: similmẽte la esalatione de cibi pigliati, & corrotti esalanti dallo stomaco, & contaminanti il fiato dell'huomo, & l'aria esterna: ouero un'aura putrida, maligna, & venenata, qual può nascere da ben mille cose fracide, & cadauerose, le quali conforme al modo della putrefattione possono farsi seminarij della peste, alterando, & mutãdo l'aria esterna, non solo nelle manifeste qualità, mà etiamdio nella propria sostanza: à tal che resti impura putrida, contaminata, venenosa, contagiosa, & perniciosissima al genere humano. Et quì è da notare, che quando l'aria è solamente alterata nelle qualità, e non mutata la sostanza, che all'hora solo si generano li epidemij senza pericolo di vita: come fù per il passato quel male detto Mazucco, & Galantino. Se sia poi vero, che alcuni portino la peste, dico, che in due maniere si può portare. Prima nelle vesti, lane, pani, camisie, & simili, nelli quali si può come in fomite conseruare qualche vapore maligno, ò aura pestifera rinchiusa in detti panni, & portarsi così rinchiusa in lontano paese, la quale poi aperta, & maneggiata, ammorba, & ammazza subito le persone: come è interuenuto molte volte à certi Peregrini, quali molto ben lõtano dẽtro delle proprie uesti hãno portato il seminario della cõtagione, & indi ammorbato gl'huomini. Secõdariamẽte si porta q̃sta infettiõe da certi scelerati, quali cõ'l suo artificio ueramẽte diabolico, cõpõgono certi veneni, che esalano aure putride, fetenti, & contagiose, & ontando le porte, i cadenazzi, e le chiaui, con quelli ammorbano il mondo: E questo

veleno si è veduto à fare dalle materie virulenti, ch'escono dalli Buboni, Carboni, & Giādosse pestifere trouate ne i corpi humani, & aperte; aggiontoui la carne già cadauerosa d'vn morto leuato dalla sepoltura, con la poluere de Rospi nutriti di latte, & sangue humano, postogli di più il veleno dell'arsenico, & d'altri animali attossicati, de quali fattone vnguento, ne ontano i catenazzi, gl'vsci, & le staffe, che subito vccidono qual si voglia persona. Ancorche i portatori di simil veleno si preseruino con Antidoti, onti, sacchetti portati sopra di loro, e con altri tenuti in bocca; asicurandosi di più dal tosico per non toccarlo, portandolo ben chiuso in vaso di vetro, ò di stagno, che per la densità de' vasi non può trapassare: Et volendolo vsare si seruono di certi pennelli, & altri instromenti, senza imbratiarsi le mani, che così gli vcciderebbe, Nè deue parer marauiglia ad alcuno, come di onti ni così artificiate si causi la peste: perche, si come da aure di cose putride, fetenti, e cadauerose d'acque stagnāti, di cloache, di paludi, & di cadaueri non sepolti esalāti, e toccate nasce alle volte q̄sto tosico: Così parimente d'aure di cose putride & velenate esalanti da simili vnguenti, e toccate dalle persone si produce il cōtagio. Inoltre se le Stelle possino causar la peste per alcuni suoi maligni influssi: Dico, che di propria natura non malignano le Stelle, & i Pianetti: mà sottoponendosi l'vno all'altro, non tanto nelle congiontioni, quanto nelle separationi, tanto nelli accessi, quanto nelli recessi, priuando l'aria del loro solito aspetto, come nelli Ecclissi, E principalmente in quei trè occorsi seguentemēte quest'anno

no 1598, Doue risguardandola con diuersi aspetti, dominando questi molti Pianetti insieme la rẽdono, ò più oscura, & caliginosa, ouero per la moltitudine de' raggi loro moltiplicati, l'alterano nelle quattro qualità, per le quali vengono maggiormente à scoprirsi certe aure, ò esalationi, ò vapori sotterranei maligni, putrefatti, & velenosi, quali poi ammorbãdo l'aria causano à noi così mediatamẽte la detta infettiõe: Finalmẽte, che alle volte la mandi Iddio ꝑ castigo de nostri peccati nõ v'è dubbio alcuno appresso sacri Dottori, e specialmente nel lib 2. de Reg. al 24. e nel 1. del Paralip. al 21. Quando Iddio, hauendo peccato Dauid nel numerare il popolo, percosse di peste per mano dell'Angelo settantamilla Israeliti, del che ancora ne fà fede Mercurio Trimegisto nel suo Asclepio. Mà da che causa mò si sia generata la peste in Sauoia à giorni nostri, lo dirò io (sotomettendomi sempre à più sano giudicio) Che è stata prodotta da corpi non sepeliti, dalle sporcitie, & fetori lasciati da gl'Esserciti, & dalla fame patita da quei popoli: se forsi non dicessimo, che per alcuni enormi peccati, i quali si comettono alla giornata, Iddio l'hauesse mandata per castigo de gl'huomini: Onde in tanta malignità è peruenuta, che alcuni muoiono senza segni, di morte subitanea: ad altri si mostrano certe giandosse sotto le orecchie: & ad altri li gonfiano le labra, li negreggia la lingua, & il palato, senz'altra sorte di segni, come parti già estiomenate, & mortificate: doue per la gran putrefattione se ne vanno in pochissime hore all'altra vita: peste veramẽte, ꝑ la nobiltà della parte offesa, più crudele di quella, qual

veneua nell'estremità de i piedi; mortificante però ancora, che vi bisognaua tagliare i piedi, come attesta Gal. nel 3. de Vsu partium al 5. Se bene ad altri vengono nella lor vita carboni, & petecchie. Alcuni stimano, che li maledetti Heretici Geneurini habbino fatto comporre vn tosico à posta, qual di questa maniera contaminando le persone causi la peste: Mà questo io non lo sò di certo; sò bene che quando ella è portata da scelerati con ontioni, & simili, che il suo progresso non è continuo, cioè che vna terra attacchi l'infettione all'altra, & questa ad vn'altra di mano in mano, senza lasciarli altri luoghi di mezzo non infettati: mà saltando da vn luoco all'altro con longhissima distanza, hora si vede infetta questa à noi presente, & da indi à poco si sente infetta quell'altra molto lontana, & absente: Di modo che se questa facesse simili salti sarebbe senz'altro portata con le ontioni da scelerati, e non facendoli bisogna dire, che sia causata come prima diceuo. ancorche in questo modo si possi portar' anco ne i panni nelle contagioni nate dall'aria putrefatta senz'arte ueruna, lasciando molti luochi di mezzo non ammorbati. Cause di più interne di questo male sarãno le sostãze, e materie disposte à riceuer l'infettione, come nell effemere, i spiriti vitali: nell'hettiche, il corpo del cuore: & nelle putride, il sangue, et ogn'altra sorte d'humori, colerici, melancolici, pituitosi, & acquosi, quali secondo la natura loro faranno la peste più, & manco vehemẽte in questa psona, che in quella. Cause ancora che maggiormente accrescono questo male sono alle volte i pochi ordini posti da Superiori, i subiti serramenti, et

sequestri

sequestri, il gran timore delle persone, la fuga, la poca prouisione delle cose necessarie, & la poca esperiēza d'alcuni Medici, poiche con il poco ordine de Superiori, si vede, che non fanno diligenza di far purgar le strade, nettar le cloache, et leuar tutti i fettori dalle cōtrade, vicoli, & case delle Città, e Terre: anzi perche non cometiono, che in beneficio di tutti, e specialmente de poueri, alle spese del publico in ogni luoco da valenti Speciali siano composti tutti i rimedij più necessarij contra la peste, acciò ogn'vno indifferentemente se ne possi seruire venendo il bisogno. Con i subiti serramenti poi, e sequestri fanno, che non sono aiutati nè gl'ammalati, nè i sani, perche senza che prima sia ben conosciuto il male, se è peste, ò nò, con simili serramenti li fanno morire, e di timore, e di necessità. Terzo, con il timore, non v'è dubbio, che per la vehemente tristezza d'animo molti periscono. Quarto, con la fuga, scoprendosi, per apestati, à luochi vicini sono da tutti abhorriti, & non accettati: anzi se resistono, ammazzati dalle guardie, come s'è veduto in Riuole. Quinto, con la poca prouisione delle cose neceßarie, molti muoiono, e della fame, & della sete, per non esser souuenuti à luoco, e tempo. Sesto, & vltimo, cō il poco sapere d'alcuni Medici, subito che si scuopre vna giandossa, ò carbone sopra la vita d'alcuno, la giudicano peste, & la denontiano all'Vfficio della Sanità: e così fattoli sequestrare, sono poi causa della morte loro; poiche nō è sempre vero, che in tutte le apparitioni delle giandosse vi sia la peste, come in molti luochi si è da peritissimi osseruato: Si che le cause di questa infettione, & l'accrescimēto di qlla

po-

potranno esser tutte le sudette: Mà per assicurarsene meglio, veniamo à i segni.

Segni della Peste in vniuersale. Cap. 7.

SONO *molti i segni per i quali possiamo noi venire in cognitione della peste presente: mà prima bisogna distinguere se il male sia complicato con altre infermità, ò pure se sia semplice da se solo: perche se sarà la peste congionta con le cause d'altri mali, hauerà i segni anco congionti, & cōplicati, come sarebbe à dire; se insieme con il veleno vi fosse la Plettora, la Caccochimia, la Obstruttione, la Putredine, & simili, vi saranno anco i segni proprij di tutte queste cause: Onde di questa peste congionta i principali segni furono annouerati nel 3. de præsag. expuls. al 4. quali sono il fettore, e puzza del fiato, il qual fettore, come insegna Auicena nel libro 4. Fen 1. Trattato 4. cap. 2. E' segno mortale, perche la putrefattione è già confirmata nel cuore: il secondo segno è, che la bocca, cioè la lingua, il palato, e le labra diuengono negre, liuide di color dell'erisipilla, & alle uolte dell'herpete depascente: il calor della febre è mite di fuori, se ben di dentro ardono, auampano, & abbrucciano: l'orina alle volte resta conturbata, ò più acquosa, alle volte sottilissima di sostanza, & alle volte simile à i sani: Segue di più vn'abborrimento de cibi, che gl'ammalati non mangiano: onde si diceua nel 3. de Morbi vulgari, al com. 3. nel comento 58. Che, fortiores, qui vim sibi ipsi afferentes cibum oblatum assumpserūt, omnes ferè superstites fuerunt. Vi è di più vna sete inesbausta,*

che

che appetiscono l'acqua fredda. Hanno poi gl'occhi caldi, rubicondi, & scintillanti, specialmente quando si lauano. Vi si aggionge ancora nel 6. de Morbi vulg. al com: 1. nel comēto 29. che neq; calidi, & perurentes, qui peste laborabant, tangentibus videbantur, quamuis interiùs magno flagrarēt incendio, & exteriùs quidem tangenti corpus nēq; validè calidum erat, neq; viride, sed subrubrum, liuidum, pustulis exiguis, & vlceribus efflorescens: Interiora autem ita vrebantur, vt neq; valdè subtilium vestimentorum, neq; linteolorum velamenta, neq; aliud quicquam præter nuditatē ferre possent. Et più à basso parlando delle febri liuide, dice: At liuidæ febres, à colore nomen adeptæ, mortiferæ sunt, ex quibus nonnullæ syncopas euacuationem sequentes efficiūt, & aliàs synciput, aliàs caput dolet, et uiscera dolor torquet, & vomit bilem, & venter siccus redditur, & cutis tota liuida, & labia qualia exæsis moris esse solent, & oculorum alba liuescunt, aspicit perinde, ac si strangulet ur. Inoltre vi aggiongo, che dell'istesso male vna gran parte muoiono, & muoiono in poco tempo, secondo la fierezza del male, vengono delle inguinaglie sotto le aselle, nelli emontorij delle orecchie, nelle glandule delle coscie, appaiono carboni, buboni, & altre apposteme pestifere: A molti vengono le petecchie nere in tutta la loro vita: Altri restano lethargici: chi delira: chi patisce sincope, & mancamenti di cuore: chi flussi colliquatiui: à chi resta la lingua arida, e secca, come se fosse posta su le braggie: a l altri nascono sudori copiosi, vomiti, & inquietudini: I polsi alle volte sono simili à i sani; se bene in certi tē
pi

pi restano celeri, & frequenti: parimente vi si troua la frequenza, & la grossezza della respiratione: & finalmente poi nascono si nel corpo, come in tutta la faccia certe vlcere picciole, che rappresentano la natura de carboni, conforme all'attestatiõe d'Aetio nel lib. 5. al 45. cap. & di Pauolo nel 2. lib. al 35. Vi si aggionge, che alle volte seguono à gl'huomini certe pestilenze con carboni senza pustule, che li rendono la cute scorticata per la furia del male, come accade in Asia, conforme al detto del decimo quarto del Methodo al 10. In carbonculis verò, qui per Asiam populatim sunt crassati, etiã citra pustulas nonnullis excoriata statim cutis est: Parimente si vedono certe pestilenze, nelle quali nascono certe pustule nere, & vlcere, che poi risanano, così scritto nel 5 del Methodo, al 12. Et à certi tempi si è scoperta vna peste nella sommità de i piedi, che restauano estiomenati, e mortificati, doue bisognaua tagliarli per sicurezza del resto, nel 3. de Vsu partium al 5. Alle volte seguono pestilenze, che solo dal cauare del sangue, con il scarificar le gambe si liberano, come fece Oribasio toccato dalla peste nell'Asia, qual scarificandosi le gambe, & cauandosi due libre di sangue si liberò, nel lib. de Cucurbitulis, & scarificatione, al 20. & Auenzuar nel tratato de epidemijs, al 1 cap. dice, che fù vna peste referita da Hippocrate, nella quale restauano gl'huomini abbrucciati come dal fuoco, & che à molti cadeuano le gambe, le coscie, i musculi, & che graffiandosi si scorticauano per tutto. Mà al presente appare, che questa peste di Sauoia venghi alle volte nella gola, nella bocca, nelle labra, & che gonfiano quelle

parti

parti, & grandemente negreggiano, le quali, à mio giudicio, credo restino anco estiomenate dalla gran corruttione, e putrefattione nata in quelle: alle volte si scuoprono i carboni, e le giandosse sotto l'orecchie, & alle volte muoiono di morte subitanea: si che in quanti, e varij modi assalischi la presente peste si conosce dalli segni sopra racconti: & si vede chiaramente, che ad alcuni viene l'effemer: aad altri la putrida pestilente: & ad altri la peste semplice. Hora resta, che vediamo i segni di tutte queste contagioni sudette.

Segni della Peste semplice, & non complicata con altra sorte di cause, ò mali, anco senza febre. Cap. 8.

QVANDO la peste è semplice non complicata, nè con la febre: nè con putredine, nè con la plettora, nè cõ la caccochimia, nè con la obstruttione, ò altra causa, si conosce dalli corpi de patiẽti, i quali auãti questa infettiõe erano netti, puri, & intieramente sani, senza i proprij segni delle cause sudette, & i quali poi in vn subito all'improuiso senza calor alcuno estraneo sono da fiacchezza, & debolezza grandissima di tutta la lor vita atterrati, che à pena possono star in piedi, restando squalidi, smarriti, mesti, & quasi fuori di mente, con il polso molto picciolo, & debile, senz'ardore, senza sete, & senza segno alcuno manifesto nella loro persona, con l'orme bellissime: mà con vn'abbattimento di tutte le forze, che le animali à pena dano il senso, & moto, ò se lo dano, restano inquietudini, & moti strauaganti di tutto

quel corpo, con longhe vigilie: Le vitali, oltre la debolezza dei polsi, lasciano correr' i deliquij d'animo, le frequenti sincope, & i mancamenti, ò suuenimenti continui: Le naturali porgono vn continuo, & assiduo vomito, leuano l'appetitiua, & per la debolezza della retentiua nõ si ritiene cosa alcuna in corpo: le quali cose tutte alla fine senza dolore, e senza senso impensatamente rapiscono à gl'huomini la vita cõ un'improuisa morte; come ad alcuni, per quanto si riferisce, è seguito in Sauoia, e perciò questi tali haueuano la peste senza febre: se bene ad altri la si scoprì con le giandosse dietro l'orecchie, & altri segni pestiferi, come nel rimanente diremo: nè di questo deue alcuno marauigliarsi, poiche conforme alla diuersità de temperamenti humani, & conforme alla sanità, & alle cause sudette d'altre infirmità, che patiscono alcuni auanti questo veneno; possono riceuere in loro, & la peste senza febre, ò non complicata, & la peste con la febre, ò complicata, & congionta.

Segni dell'Effemera pestilente. Cap. 9.

QVANDO alcuno patisce l'Effemera pestilente, segno euidentissimo è, che subito, & all'improuiso ancora, come nella semplice sudetta periscono: ò almeno prima della morte ben spesso gli vengono le passioni di cuore, la caligine ne gl'occhi, i deliquij d'animo, i mancamenti, ò suuenimẽti, & le sincope: non vi si vedono petecchie, nè inguinaglie, nè carboni, nè buboni, nè altra sorte di segno esterno pestifero; se forse la lingua, il palato, e la gola non negreggiassero, ò restas-

restassero liuide: non vi sono mouimẽti di corpo, nè la lingua è troppo secca: nè ui è gran sete: poco, ò niuno sudore, cõ inquietudine senza dolore: il calor della febre sarà più intenso di quello dell'Hettica, mà non così equale, & non sarà così mordace, come in quello della putrida: il polso non così debile come nell'Hettica, mà più celere, & più frequente, non però tãto, quanto nella Putrida: l'orina molto simile alla naturale, e la ragione di tutto questo è, perche la putredine non si troua nelli humori, quali sono atti à mutar l'orina, & intenebrirla, ò à produr aposteme, abscessi, inguinaglie, petrecchie, & altra sorte di segni. Nè bisogna marauigliarsi, che l'effemere ammazzino così subito senza segni apparenti: poiche è cosa chiarissima, che più presto s'alterano i spiriti & si consumano, che gl'humori, & le parti solide, così attestando Gal. nel 1. de diff. feb. al 1. quando dice, Omnis siquidem substantia tenuis promptiùs alteratur, quàm crassa: Est autem tenuissima quidem aeris, crassissima verò corporum solidorũ: media humorum est substantia: Di modo che, si come più facilmente riceuono il calor febrile gli spiriti e gl'humori, che non fanno le parti solide: così anco più facilmente si perdono, e si distruggono gli spiriti, che l'altre sostanze: E ciò l'accẽnò l'istesso Auttore nel preallegato luoco, Corpus etiam solidum humoribus, atq; aereæ substãtiæ faciliùs calorẽ impartitur, quam ipsum ab eisdem suscipiat.

Segni dell'Hettica pestilente. Cap. 10.

HORA *s'alcuni fossero infettati dell'Hettica pestilente,*

segno sarà, che non così subito periscono, nè così presto: e spesso patiscono li deliquij d'animo, & le sincope: poiche la parte del cuore non si può alterare, & distruggere così presto, come gl'humori, nè gl'humori come gli spiriti, per l'auttorità sudetta: Onde più tẽpo dureranno gl'huomini in simile pestilẽza: nè tampoco si vedono delirij, vomiti, sudori, diarree, disenterie, pustule, vlcere, buboni, carboni, inguinaglie, & altre sorte di posteme putride, ouero petecchie, per la soprasoprascritta ragione, pche non è la putredine dentro gl'humori, mà à poco à poco vanno consumando, che solo vi resta la pelle, e l'ossa: come si stima fosse quella d'Inghilterra, detta il Sudore. Di più il calor febrile è poco, e sempre equale, che la persona non s'accorge d'accrescimento alcuno, nè tampoco pẽsa d'hauer la febre: il polso resta simile al naturale: così l'orina, come più diffusamẽte insegnò Gal. nel 3. de præsag. ex pulsi al 3. & al 4. Mà quiui vorrei fosse ponderata l'auttorità del Fernelio nel 2. de abd. rerũ causis, al 12. oue dice, che non si putrefà la sostanza del cuore, nè gl'humori primigenij, & che la persona non può stare in vita, riceuendo il cuore, ò vlcera, ò solutione di continuo: Con tutto ciò direi io, come diceuo di sopra, che il cuore può tolerare simili accidenti nella superficie del suo corpo, al di fuori, per poco spatio di tempo prima che dar la morte al patiente, & così può stare l'hettica pestilente con la putredine delle parti solide d'esso cuore.

Segni della Putrida pestilente. Cap. 11.

F*Inalmente quando dalla pestilente putrida fossero assali-*

ti

ti: manifesti, & euidenti segni per conoscerla, saranno, che dietro l'orecchie, sotto l'ascelle, ò nell'inguinaglie, senza causa manifesta nasceranno abscessi, giandosse, ò aposteme, & che nella vita si scopriranno carboni, buboni, & petecchie nere, ò pauonazze. Mà quiui è da notare, che il bubone, ò carbone nato auanti la febre, e senza negrezza, ò liuidezza della parte non è sempre segno della peste: E quello che nasce dopò la febre con liuidezza, ò negrezza della parte sarà sempre segno di questa maluaggia contagione, massime quando questa Belua regna in quell'istesso luoco oue nascono simili carboni: & di ciò ne fà amplissima fede il Fernelio nel 2. de abd. rerũ caus. al 12. Segno parimente della putrida sarà, che tutto il corpo resterà alle volte liuido, pieno d'vlcere, & di pustule: il fiato, che grandemente pute: il color cinericio, berettino, ò negro, massime nella bocca: la lingua arida, e secca: il calor febrile al di fuori moderato, nè troppo acutto, mà dentro con vn'ardore intollerabile, con il polso inequale, e più celere: l'orine conturbate, acquose, & alle volte nere, & oleose: gl'escrementi colliquanti, vigilie, delirij, inquietudini, & simili, con la respiratione maggiore, e più frequente: Doue perche in questa peste di Sauoia alla maggior parte degl'ammorbati appaiono certe giandosse dietro all'orecchie, con carboni per la vita, e petecchie nere, cõ la negrezza delle labra, e del palato, giudico, & senza forsi lo tengo per certo, che habbino hauuto questa pestilente putrida; se bene ad alcuni, che morsero senza li sudetti segni, & in pochissime hore, si stimi, che li sopraueneße, ò la peste semplice senza febre, ò l'effeme-
ra

ra pestilente: Dico di più, perche questo tossico assale la testa con suoi venenati vapori, che per rispetto della nobiltà della parte resta più maligna, e più presto ammazza: Dico ancora che di maggior importanza sono quelle pesti, che occupano le parti più nobili, che le ignobili: Inoltre, di maggior pericolo sono le effemere pestilēti, & le hettiche, che nō sono le putride, poiche q̄lle due, cōforme al parer comune, sono incurabili, e q̄ste, che putride si chiamano, possono alle volte curarsi. Sono incurabili l'effemere pestilenti, perche putrefacendo, e corrō-pendo subito gli spiriti vitali del cuore, anche di subito, senza dar tempo à i Medici, ammazzano le persone, & perche non potendo i detti spiriti in alcun modo renouarsi, ò regenerarsi, bisogna à viua forza, che così putridi, & venenati diano vna prestissima morte: se forse il contagio, non fermādosi in quelli, passasse alle sostanze del cuore, generando le hettiche pestilenti, le quali parimente restano incurabili, ancorche più tempo durino: e la ragione è, perche si putrefà il corpo del cuore, cioè nella superficie al di fuori, conforme al mio parere, qual restando come estiomenato non riceue medicina alcuna: E perciò diceua Gal. nel 3. de præsag expulsf. al 3. Quam enim excogites medicinam ad putredinē, quæ cor occupauit? Di modo tale, che solo le putride pestilenti potrāno hauer rimedio: Nè per questo deue alcuno dubitare se si possi trouar ricetta contra la peste, poiche la ragione mostra insieme con la esperienza, che vi sia il suo proprio Antidoto al mondo, come si vede, che il grande, & onnipotēte Iddio fabricò per gl'altri veleni il suo proprio riparo in salu-

te de

te de gl'huomini: Et à dire il vero, se si troua modo con herbe, radici, polueri, & veneni d'animali di causare la contagione; perche non si troueranno parimente certe herbe, radici, polueri, & succhi d'animali, quali habbino virtù contraria per poter resistere à vn tale, & tanto veneno? E se l'esperienza dimostra, che molte cose cacciano i ueneni; perche causa non troueremo rimedij da cacciar la peste? Horsù se bene l'Effemere, e l'Hettiche sono di difficilissima cura, le Putride nondimeno la riceuono: E le persone sane potranno da tutte trè liberarsi, & preseruarsi, se vseranno, & le diligenze, & i rimedij, quali dopò la cura della peste si descriueranno.

Il fine della Prima Parte.





SECONDA PARTE DELLI RIMEDII CVRATIVI.

Cura della Peste mandata da Iddio. Cap. 1.



HORA perche delle Contagioni altre hanno la sua primiera origine dal Cielo, come dall'altissimo Iddio mandate, & altre dalle cause naturali, & elementari : Per questo volendo noi accingersi alle cure di queste Pesti, incominciaremo prima da quella, che è mandata da Iddio, come da causa più principale. Se donque la peste fosse mandata da Sua Diuina Maestà, ò per castigo de nostri peccati, ò per qualche occulto suo dissegno : Trè rimedij solo basteranno ad estirparla subito: cioè, intiera fede : compita penitenza : & cibo celeste.

Della fede ne testifica Christo nostro Signore in Mattheo al 21. dicendo, Et omnia, quæcunque petieritis in oratione credentes, accipietis : così in Mattheo all'vndecimo, Omnia quæcunque orantes petitis, credite, quia accipietis, & euenient vobis : Anzi al 16. Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur, in nomine meo dæmonia eijcient, linguis lo-

quentur

quentur nouis, serpentes tollent, & si mortiferum quid bibe-rint, non eis nocebit: Anzi di più, Super ægros manus impo-nent, & bene habebunt: Doue, se con la fede si scacciano i veneni, & si curano ogni sorte d'infermi: sarà ben ragione, ch'anco con questa si scaccia la peste: Il che marauigliosa-mente ancora fù dimostrato ne gl'atti de gl'Apostoli al 18. quando Pauolo essendo morsicato dalla vipera fece conosce-re à quegl'huomini di non esser offeso dal suo veneno, e tutto questo pur per la fede: Parimente si vede nell'Epistola scrit ta à gl'Hebrei all'vndecimo, che quei antichi Padri, Per fi-dem deuicerunt regna: operati sunt iustitiam: adepti sunt repromissiones: obturauerunt ora leonum: extinxerunt im-petum ignis: effugauerunt aciem gladij: & conualuerunt de infirmitate, con quel che segue. In maniera, che se gli po-poli hauräno buona, & intiera fede alle cose di Christo, & di S. Madre Chiesa, saranno, e gl'appestati, e d'appestarsi dal tutto liberati, accompagnando la fede con le buone ope-re, acciò sia viua.

Con la penitenza poi si troua per bocca del Proph. Eze-chiele, al 18. che, Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præce-pta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam vita viuet, & non morietur: Così cõ la penitenza il Rè Achab meritò quelle parole nel 3. de Reggi al 21. nonnè vidisti humiliatũ Achab coram me? quia igitur humiliatus est mei causa, non indu-cam malum in diebus eius: Et nel 4. de Reggi al 20. Eze-chia ammalato, per la penitenza meritò di sentire: Audiui

orationem tuam, & vidi lacrimam tuam, & ecce sanaui te: Similmente à Niniuiti fù dato il perdono per la penitenza loro: E David nel 2. de Reg. al 24 per far cessar la pestilenza mandata da Dio, disse al Profeta Gad, Vt emam à te aream, & ædificem altare Domino, et cesset interfectio, quæ grassatur in populo: æmit ergo David aream, & boues, argẽti siclis quinquaginta, & ædificauit ibi altare Domino, & obtulit holocausta, & pacifica, & propitiatus est Dominus terræ, & cohibita est plaga ab Israel: Di modo che, se i popoli contaminati, & oppressi dalla peste faranno penitenza, senza dubbio si libereranno da quella.

Finalmente con il cibo celeste scacciarãno, & distruggeranno questa mortifera Belua, perche gli darà la vita; come nostro Signore ci promise in Giouãni al 6. Patres vestri mãducauerunt Manna in deserto, & mortui sunt: Hic est panis de Cælo descendens, vt si quis ex ipso manducauerit, non moriatur. Volendo donque gl'huomini liberarsi dalla peste: principalmente bisogna armarsi d'vna viua fede: poi confessarsi inticramente de' suoi peccati: facendo la penitenza imposta, placando Sua Diuina Maestà con caldissime orationi, preghiere, deuotioni, opere pie, frequentationi di Chiese, e processioni continue: Poi con tutta quella riuerenza possibile riceuere il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia: E cosi io non dubito ponto; anzi lo sò di certo, che con questi trè rimedij si difenderanno tutti i popoli da qual si voglia ben mortifera peste. Quindi si vede, come scriue Niceforo nel libro 18. al 20. & Theofano in Mauritio, & Paulo Diaco-

no in Miscella sub Mauritio, che per liberarsi dalla contagione furono essortati i Turchi à segnarsi in fronte con il segno della S. Croce scolpita con il fuoco, & così per virtù di questo segno camporono da quella: Similmente Bogore Rè de Bolgari, hauendo la peste nel suo Regno, qual per nissun rimedio humano si potè placare; conuertendosi egli, e suoi popoli all'Euangelio, & Battezzandosi subito s'estinse il veneno di questa crudele Harpia, E ciò lo riferisce Giorgio Cedreno nelle sue Historie. Inoltre S. Gregorio Papa con le orationi, processioni, & altre opere diuote, placando l'ira di Dio fece cessar la peste in Roma: doue per segno apparue vn'Angelo in aria sopra la Mole d'Adriano, che rimetteua la spada nel fodro. E per tal miracolo fù edificata vna Chiesa sopra la detta Mole chiamata Sant'Angelo, & hora Castel Sant'Angelo. Di questa peste ne fà mẽtione S. Gregorio nel 4. de Dialogi al 36. Onde concludendo dico, che questi rimedij tanto spirituali, e santi, libereranno indubitatamente da sì venenosa fiera: Perciò essorto principalmente te, ò Città d'Asti, e per consequenza tutti i popoli di questo stato di Sauoia; anzi tutti gl'altri, che sono sotto il grembo di S. Madre Chiesa, à voler seruirsi di quelli in occasione di peste: nè à dubitare, come fà l'Heretico, ò altro qual sia separato dalla via del paradiso. Mà fà, ch'vna volta si spetrino i cuori, si scheggino gl'adamãti, si scaglino i sassi, e si scocchino da gl'archi i dardi de tuoi infuocati pensieri verso quella infinita bontà dell'eterno Dio: che così facendo vedrai aggraditi i tuoi singulti, vscirai da questi alpestri luochi: oue scaturirà à tuo be-

nefitio, e l'oglio, e'l balsamo della sua infinita bontà, diluuiã de sopra di te la diuina misericordia: anzi sospesi vedrai i colpi, e le ferite di questo uenenoso serpe, e scoprirai i veri rimedij, la mirrha, e l'incenso, il croco, e l'oro, e poi tãta bontà, e tanto amore, che inhumiditi, & irrigati i chiostri secreti del tuo cuore, ne rapirai quì la longhezza di vita contra ogni veneno, & in paradiso la gloria di quei celesti Heroi: mà snoda la lingua, e manda i tuoi cocenti sospiri all'Altissimo, che così isponẽdoti à quello, ne goderai lãbendo il uero bene: nelle quali cose assicurandomi, ch'ogni persona fedele, e Christiana si essercitcrà, & per riformatione della vita propria, e per liberarsi da questa contagione: Faccio quì fine, & me ne passo alle cure humane.

Cura della Peste intotno alli seminarij esterni contenuti nell'Aria. Cap. 2.

ESsendo dunque la peste, che può curarsi più facilmente dell'altre, vna febre putrida di putredine eccellente, & contagiosa, per il solo contatto, ò per il fomite, ò per distanza. Dico, che volendola noi curare ci fà bisogno à troncare tutte le sue cause: E perche causa della febre è la putredine, sarà impossibile à leuar la febre, se prima non si rimoue la putrefattione: mà nascendo ella dalli seminarij già riceuuti nel corpo humano, sarà anco impossibile à curar quella, se non si estinguono questi. E perche i detti seminarij hãno origine dalla corruttione dell'aria, sì vniuersale, come particolare, rinchiusa nelle vesti, panni, & altro; nõ si potrà ne an-

cò troncar quelli, se non si estirpano questi. Adonque bisognerà prima prouedere alli seminarij esterni, poi alli riceuuti nel corpo humano: terzo alla corruttella d'humori: & vltimamente alla febre.

Quanto donque alle quattro cause sudette, sarà bene l'auuertire, che per gli seminarij esterni noi intendiamo quei corpicelli euaporanti, ò dall'aria vniuersale di qualche prouincia, non solo mutata nelle qualità, mà nella propria sostãza, che poi resta putrefatta, e corrotta, ò dall'aria particolare di qualche casa, camera, & vesti: quando vna portione d'essa rinchiusa in qualche panni si putrefà, e da questa corruttione n'esalano quei attomi venenati; quali vagando, & diffondendosi per l'aria à guisa d'vno tosico sparso, & agitato nell'acqua, sono poi i principij, & i seminarij della contagione.

Per gli seminarij interni parimente intendiamo quei attomi esalanti dall'aria corrotta, mà gia riceuuti nel corpo humano per mezzo della respiratione, & traspiratione, quali corpicelli restano, sì nelli spiriti, come nel sangue, & altri humori: dentro de quali vengono trasportati hora à questa, hora à quell'altra parte dell'huomo: per l'agitatione de quali si contamina poi tutto il corpo.

Hora pche i detti seminarij sono di due sorti, dico che una gli fà essere di debile mistione, di sottile sostanza, mordicanti, caldi, & participanti dell'igneo, che per questo facilmente penetrano, rodono, escoriano, fanno vigilare, delirare, & simili: L'altra che gli fà di forte, & gagliarda mistione, ò sia

com-

compositione, di grossa, viscida, & tenace sostanza; nō mordicanti, mà più presto somniferi, freddi, & participanti del terreo; che per questo non sì facilmente penetrano: mà inducono le lethargie, le stupidezze, & le mortificationi delle parti. Doue per incominciar dalli seminarij esterni contenuti nell'aria vniuersale, e particolare: dico, che i suoi seminarij si possono in diuersi modi estirpare, cioè, ò estinguergli, & ammazzargli, ò rompergli, ò alterargli, ouero ribattergli, & allontanargli.

S'Estinguono in prima, e s'ammazzano con il fuoco, accēdendolo in diuersi luochi con legne odorifere, spargendoui sopra onguenti similmente di buon'odore. come pur riferisce Gal. che facesse Hippocrate in quella peste, qual dalla Ethiopia se ne passaua alla Grecia, scriuendo à Pisone nel 16. Però le legna potrebbero essere, come ginepro, alloro, cipresso, squinanto, ciperi, tamarisco, canella, & simili: gl'onguenti, & polueri da spargere sopra il fuoco per rendere ottimo odore potrebbero essere, come di storace, incenso, iride, mastice garofani, mace, noce moscata, sandali, cinamomo, croco, legno aloe, & altri: E certo per estirpare à fatto i detti seminarij di peste riceuuti nell'aria non vi si troua rimedio al pari del fuoco: & perciò nelle Città, nelle Ville, nelle case, & nelle camere, meglio non sarà, che con fiamma, e fuoco subito ardere, & consumare i principij di questa infettione, che così non possono vn'altra volta pullulare, & rinascere à guisa delle teste d'vn'Hidra: Onde grandemente mi piace il parere di quei Prēcipi, che fatto tramutar gl'appestati in altri luochi sani,

hanno

hanno comandato s'abbrucciassero intieramente le case, le vesti, e le robe loro: Così, doue vi è alcun sospetto, non è se nõ bene fargli spogliare, & dar le vesti al fuoco, che in questa maniera si distrugge del tutto il fomite della pestilenza. Inoltre è bene abbrucciare tutti i corpi morti, & cadaueri, ò sepelirli, acciò per il loro fettore nõ vi s'accreschi maggiormẽte la contagione nell'aria: Si potranno di più asciugar le lacune, & paludi, ò le cauerne, & cloache, & poi accẽderli il fuoco.

Si Rompono i sudetti seminarij di peste, quando vi si tramettono vapori odoriferi, & resistenti al veneno, che così tramezzati da palle odorate, da suffumigij, & anco dal fuoco, non possono restar gionti insieme, & continui trà loro, perche, e dal fuoco, e dal buon'odore si guastano, & si rompono, che non restono più intieri. Frà le palle si loda questa, qual prende di maggiorana secca, di rose rosse, di pseudonardo añ. drag. 2. di mace, legno aloe, noce moscata, garofoli añ. drag. 3. storace, belzuino añ. onze 1. con laudano purissimo, e mucilaggine di gomma draganti se ne facci palla da portare in mano, aggiontoui di poluere d'ambra, & di musco añ scrop: mezzo. Trà i suffumigij q̃sto infrascritto sarà eccellentissimo Prendasi di storace, d'incenso, di mirra, & di belzuino añ. drag. 6. poluere di garofoli, di noce moscata, di mastice, di mace añ. drag. 1. si metti sopra i carboni accesi p suffumigio.

Si alterano poi con le qualità contrarie, come se saranno i seminarij caldi, con cose fredde, con acqua rosa, poluere di sandali, & aceto sparso per le case, con herbe anco fredde, e sparse, come foglie di salici, di canne, di viti, fiori di rose, di

viole,

viole, aggiontoui l'odore de frutti tenuti in casa, come di pomi, limoni, naranzi, & granati, & con il ventilar spesso l'aria: Mà se saranno i seminarij freddi, con cose calde, e secche, come con il fuoco, con le palle, con li suffumigij, & altri odori da dirsi: con herbe odorate da tener nelle case, come maggiorana, menta, basilicone, finocchio, melissa, saluia, pulegio, origano, rosmarino, alloro, & ginepro.

Si Allontanano vltimamente da noi, se la respiratione non sarà grande, veloce, e molto frequente, mà poca, tarda, & rara, cioè che gl'huomini s'astéghino, essendo l'aria maligna, dal respirare tanto, quanto possono, se prima non è corretta con il fuoco, & odori: come fù insegnato nel libr. de Natura humana al Comentario 2. Si astenghino di più dal troppo cibo, dall' essercitio vehemente, & d'altre cause, che possono far la respiratione grande, veloce, & frequente: Inoltre s'allontanano, se si schiffano i consortij, le congregationi, la frequenza, i luochi, & l'habitationi infette. S'Allontanano ancora da noi, se si fugge in altro paese sano, come voleua Hippocrate, & quando nō si possi abbandonar il luoco infetto, ò per le guardie, ò per esser serrati, & sequestrati, all'hora allontaneremo da noi l'infettione, prima con l'auicinarsi al fuoco, poi tenendo tutto il corpo netto dall'immonditie, lauandosi sotto le braccia, & in altri luochi poco odorati con acqua rosa, & aceto, lauandosi la faccia di vino odorifero, & maluasia: Il naso con aceto, acqua rosa, & sandali: le orecchie con oglio di spica caldo: tenendo in bocca l'angelica, la carlina, il reubarbaro, il seme di ginepro, ò la the-

la theriaca, & fregandosi tutta la vita con oglio di spico, ò di costo, aggiontoui vn' poco di maluasia: Di più si ongono le mani, il fronte, & la bocca con oglio di noce moscata, ouero oglio di spico, & di lauanda, aggiontoui l'ambra, il musco, & il zibetto: Così parimente i guanti, & le vesti deuono esser odorate con le polueri, & le acque sparsegli di sopra, poste nelli rimedij preseruatiui; Intendendoui tutti gl'altri rimedij, che possono correger l'aria putrefata; come più ampiamente nella terza parte del nostro trattato si dice.

Cura della peste semplice, & dell'Effemera pestilente. Cap. 3.

PEr curar la peste semplice, & anco l'effemera pestilente, principalmente bisogna astenersi da cauar sangue; se pure non vi si scorgesse qualche gran pianezza di quello: essendo che l'esperienza dimostra, come tutti coloro, i quali, ancorche sanissimi, furono assaliti da peste semplice, & gli fù cauato sangue da principio, ò poi, d'indi à poco perirono, ò deteriorarono assai, con pericolo di vita, massime, che il tossico non si ritroua ne'gl'humori: & la ragione di questo è perche il veleno, qual si piglia esteriormente con l'inspirar del petto, & transpirar delle vene, & arterie capilari di tutto il corpo, più facilmente cauato il sangue, & lo spirito, penetra nelle vene, & nel cuore con maggior impeto: Anzi di più la ragione è, perche il sangue smosso con la flobotomia più prontamente si contamina, come fà l'acqua, in cui se tantino di fiele vi sarà sparso agitandola: più presto si renderà amara,

che ſtando in quiete: per l'iſteſſe ragioni biſogna anche aſte-
nerſi dalle purgationi, & masſime dalle gagliarde; ancor che
per lubricare il corpo, & nettar le prime vie posſino conue-
nirſi medicamenti lingieri, & lenienti: come manna, caſsia,
polpa di tamarindi: ò qualche ſiropo ſolutiuo, conforme al
giudicio del perito Medico, & alle volte anco i ſeruiciali:
Doue per eſſer queſta peſte nata ſolo da qualità venenata
ſenza putredine, ſenza pianezza, ſenza caccochimia, & ob-
ſtruttione, non ſi conuengano i remedij euacuanti, mà i re-
ſiſtenti alle malignità, ò con qualità manifeſta, ò cō ꝓprie-
tà occulta: La onde eſſendo il veleno di due ſorti, vna nelle
qualità manifeſte cioè, ò caldo di ſottilisſima ſoſtanza, pe-
netrante, & mordente: ò freddo di groſsisſima ſoſtanza, vi-
ſcida, & tenace, che non sì preſto ſcorre, sfugge, & penetra:
l'altra nelle qualità occulte, che non ſi conoſcono. Dico, ch'am
bi dua ſi eſtinguono, ò con le manifeſte qualità, ò con le pro-
prietà occulte, conforme alla diuerſa natura loro: Eſsendo
donque il veleno caldo, ſottile, & mordente, s'eſtingue con
le manifeſte qualità, facendolo ſopire cō coſe fredde, ſecche, e
aſtringenti, come cō il ſucco di granati, di cedro, di limoni,
di acetoſa, d'agreſto, d'aceto, & ſimili: ſeruendoſi ancora
delli ſiroppi fatti con gl'iſteſsi ſucchi di limoni, di cedri, d'ace
toſa, d'agreſto, & d'aceto, come meglio è notto ad ogni pru-
dente Fiſicho: Similmente il bere acqua fredda in honeſta
quantità, ſopiſce la gran caldezza del veleno: vi ſi aggion
gono di più gl'odori, & i ſuffumigij dell'iſteſsa qualità, come
à ſuo luoco ſi dirà. E quando il veneno per la ſua ſottigliez

za mordendo incitasse dolori, vigilie delirij, rosioni di stomaco, vlcere, & disenterie, nelle qualità manifeste, si douemo seruire de rimedij lenienti, & di sostanza alquanto tenace: Trà quali, à mio giuditio, miglior non si troua del latte, ò di capra, ò di pecora, ò di vacha, come meglio si potrà, & in quantità honestamente abondante, non solo per bocca, mà anche per seruiciali, che così si vede, come con il latte quel giouane fu risanato d'vn'vlcera pestilente nella gola, registrata nel quinto del Methodo al 12. l'istesso si legge nel 10. de Simplicium medicamentorum facultatibus, in simili parole, Sic, & ad omnia quæ leniri postulant, vtimur lacte, siue obflegmonem, siue ob morsum, siue ob malignitatem: Poi più à basso, Sic michi videntur, & Medici ad venena, quæ errosione interimunt, lac dare suadere, velut sunt lepus marinus, & cantharis, & in aconito, & tapsia: Il simile si troua nel sesto de Morbi vulgari, al Com. 6: nel Com. 5. ragionando delli dolori causati da veneni mordenti in questo modo; Exoriuntur enim dolores quidam maligni, seu à maleficis medicamentis delæterijs & mortiferis seu à færis venenum ictu fundentibus, seu à succis aliquibus ex improbo victu, aut à pestilenti cœlo in corpore genitis: lac namq; venenis errosione interficientibus aduersatur: si quidem attēperatione opus est: Nè quì, quando vi fosse, ò la febre effemera, ò l'hettica pestilente, bisogna temere l'aphorismo 64. del Com. 5. qual dice, che Lac malum est febricitantibus: poiche in quel luoco intende delle febri putride di putredine generata nel sangue: Poi, perche nelle pesti di veneno caldo

noi adoperiamo il sero del latte condito con sale, & miele, & questo anco nelle febri acute, conforme à Gal. nel Com: dell'istesso afforismo, Serum tamen lactis sale, & mele condientes plurimis talibus exhibuimus, qui & iuuati sunt eorum aluo subducta. A talche il latte sarà conuenientissimo, & massime il latte acetoso: Inoltre per frenare l'acrimonia di questo tossico conferisce assai il liquore dell'orzata, il latte delle sementi cõmuni beuuto al peso di onze 5. con acqua di latuca, parimente il latte di semenza di zucche, e di citroli.

Hora per estinguerlo con rimedij di proprietà occulta, si loda il bollo armeno, la terra sigillata, l'alicorno, la theriaca, il mitridato, lo scordio, il dittamo, la gentiana, la vettonica, & simili. E se il veleno, ancor che caldo fosse di sostanza tenace, si loda l'acetto nel 6. de vulgari al Com. 6. nel Com. 5. Acetũ autem, vt glutinosos, quales fungorũ esu creantur, succos disecet, vel & etiã refrigerandi causa, sicut aduersus tapsiam requiritur: nel qual caso sommamente mi piace l'aceto squilitico: nè quì tralascio il vino cotto detto la sapa, & il sale posto nel sudetto luoco: Etenim hæc sapa corrodentes acrimonias temperat, postremo salem, vt totam maleficorum humorũ, medicamentorumq; substantiã consumere possit.

Mà se il veneno è freddo nel preallegato Comento vsa l'aglio, & il vino, Alium vehementi frigore lædentibus resistit, vinum mediocriter frigidis: E quiui deuono esser molto auertiti i Medici à conoscer la natura del veleno: perche se al caldo daranno cose calde, saranno causa della morte

de gli infermi: & se al freddo daranno cose fredde, augumẽteranno il male. Volendo donque noi estinguer affatto la peste di veleno freddo, si seruiremo di rimedij nelle quali à manifeste, che siano caldi, e che facciano l'effetto del fuoco, scaldando, consumando, & essiccando, & che habbino proprietà occulta d'estirpar del tutto sì venenoso male: E perciò à questo effetto è buona, & ottima la theriaca, conforme al parer di Galeno nel libro de Theriaca ad Pisonem al 16. nel qual chiaramente dice, Ad istum modum arbitror, & theriacam, tamquam ignis quidam purificans, & ipsa esset: illos quidem, qui sani adhuc ipsam biberint, non permittere, vt pestilentia prorsus capiantur: illos autem, qui iam egrotent, sanare posse, tùm aeris inspirati malignitatem commutando: tùm corporis temperaturã corrumpi nõ sinendo: Onde facẽdo l'effetto del fuoco, estinguerà, & ammazzarà affatto quei seminarij pestiferi, prendendone vna dracma, ò vna dracma, e mezza con brodo, hore sette auanti il desinare.

L'istesso fà il mitridato, poiche habbiamo nel preallegato luoco, che l'Autore di questo ellettuario hauendone preso prima, e poi datosi il veneno, non puotè morire.

Il simile fà l'oro potabile descritto da Andrea Gratiolo nel suo trattato di peste al 24. presone due, ò tre gocciole con maluasia, altro vino, ò brodo di capone.

Gioua parimẽte la quinta essẽza dell'oro posta dal Vuecherio nel libro primo alla terza parte, oue parla de gl'oglij alchimici.

Nè si tralascia la quinta essenza scritta da Philippo Vl-

Stadio

ſtadio nel libro de ſecretis naturæ, preſone cinque, ò ſei gocciole per volta.

Vale di più il liquore dell'ambra ſotto l'iſteſsa doſe già ſcritta.

E' vtile ancora per queſto effetto l'Elixit vitæ, poſto da tanti dotti Alchimici, preſone quatro gocciole con brodo, ò acqua di cardo ſanto.

Si loda di più il ſucco di vero balſamo], il qual per eſsere aromaticho, & odorato: anzi caldo, e ſecco, & di parte ſottiliſsime, conforme à Gal. nel 6. de Medicamentorum facul. penetra, & esſicca, del quale ſe ne pigliano cinque, ò ſei gocciole, con acqua d'angelica odorata, ouero ſe ne onge tutto il corpo.

Non ſi tralaſcia l'Antidoto del Matthiolo, deſcritto nelli ſuoi Comentarij ſopra Dioſcoride al libro 6. oue largamente diſcorre delli rimedij contra veneni.

Vi ſi aggionge ancora il Diaſcordeo laſciato dal Fracaſtoro.

L'Oglio del gran Duca di Toſcana, ontandoſene i polſi, & la regione del cuore.

Lodano alcuni l'oglio di vitriolo pigliatone due, ò tre gocciole con vino bianco.

Inoltre è marauiglioſo il liquore Angelico tenuto da molti.

Di più ſi potrà vſar l'Antidoto de ſangui ſcritto da Gal. nel libro 2. de Antidotis al cap. 8. del qual ſe ne piglij vna dracma, ò vna e mezza con acqua d'acetoſa.

Inoltre per la virtù eſsiccatoria, & per la proprietà oc-

culta

culta, si piglia il bollo armeno scritto nel 9. de Simplicium medicam.facul.nel ragionamento della terra samia alla fine:poiche, In magna hac peste, dice egli, quot quot hoc medicamen bibere: celeriter curati sunt.

Finalmente conferisce assai la terra sigillata, perche, Desicandi vim terra quæuis possidet, così descritta nel sudetto luoco.

Vi sonno poi le pillole di Ruffo fatte di Mirra, Aloe, & Zafrano, pigliate al peso d'vna dracma.

Parimente è vtilissima la confettione Alchermas, e molti altri, quali per breuità tralascio.

Cura della Peste compliicata con la Plettora intorno alli seminarij interiori riceuuti nel sangue. Cap. 4.

I Seminarij interiori della peste sono quelli istessi corpicelli esalanti dall'aria esterna già corrotta, & putrefatta, tãto vniuersale, quanto particolare, mà riceuuti nel corpo humano, ch'hora si trouano nel sangue, hora in altri humori, hora nel più profondo del corpo, & hora nella superficie di quello.

A curare donque la peste, quando i seminarij sono nel sangue, cioè nella plettora dentro del corpo, vi bisognano tutti questi scopi, ò che si estinguino, e si ammazzino subito ò, che si euacuino, ò che si rompino, ò che si alterino, ò che si allontanino da noi.

Si estinguono conforme alla diuersità del veneno, con caldi nel freddo, & con freddi nel caldo, mà principalmente cõ

le pro-

le proprietà occulte, come di sopra nel terzo capo si può ve dere: La onde lodiamo, & approuiamo tutti i sudetti rimedij: come anco il liquore delle perle, del cristallo, del saffiro, del corallo, dell'argento, dell'oro, & altri fatti di nostra inuentione, nel cap. 7.

Si euacuino poi con quelli rimedij, che tirano il sangue, come con il salasso, scarificationi, sanguisughe, ventose, cornetti, & simili: nè quì bisogna dubitare del salasso: perche si sà dalli meno esperti dell'arte, che solo nell'effemere pestilenti & nell'hettiche viene ꝓhibito questo rimedio, per non essere il male, & la putredine dentro del sangue, mà solo nelli spiriti, & nel corpo del cuore: parimente si vieta in quelle epidemie, le quali nascono dall'aria mutata solo nelle qualità, & non nella propria sostanza, come nel mal Galantino. Inoltre si prohibisce, quando tutta la materia venenosa, ò la maggior parte fusse scacciata alla superficie del corpo, & che il mouimento fosse critico. Di più s'inhibisce nella peste semplice introdotta in corpo già puro, senza plettora, caccochimia, & obstruttione conforme al Fernelio nel 2. de abd. rer. caus. al 12. come ne anco conuiene il purgare, ne incitar sudori, & simili. Del resto troandosi la putredine nel sangue, con la plettora, ancor che alcune macchie, giandosse, ò abscessi, ò carboni appaiano al di fuori: sempre sarà conueniente il salasso, come parlando di certe pustule, si insegna nel libro 6. de Morbi vulgari al Comentario 2. nel Com. 30. Trouandosi donque dentro la pienezza, ò appaijno segni, ò nò, sempre sarà bene cauare il sangue; con questa conditione però,

che

che se non si mostraßero segni, si caui da tutte due le braccia nelle basiliche, & per diuertir il veneno dalla testa, si caui dalle gambe nelle saphene: mà quando apparessero segni, come sarebbono giandosse, antrazzi, carboni, ò altra sorte di apposteme, nelle parti superiori, cioè nella testa, dietro le orecchie, ò nella gola, mentre però le forze siano gagliarde, si cauerà il sangue dalla cefalica dell'istesso braccio corrispondente per retitudine alla parte offesa, come dottissimamẽte fù insegnato nel 2. ad Glauconẽ al cap. 2. & dopò questa dal ramo, che scorre frà il deto grosso, & l'indice: & alle volte si taglino quelle, che sottogiaccino alla lingua: Mà se si troueranno le giandosse sotto le Ascelle, si taglieranno le basiliche dell'vno, ò l'altro braccio, osseruata l'istessa retitudine, aprendo di poi le saluatelle delle mani: per i quali rimedij alle volte si caua il sangue, vsq; ad animi deliquium: come fu scritto nel 14. del Methodo al 10. oue si ragiona delli carboni. E quando fossero generate nelle anguinaglie, conueniẽtissimo rimedio sarà l'incisione delle saphene, al di dentro, sopra la cauichia, e poi ne i piedi trà il deto police, & l'altro minore suo prossimo. E quando per grossezza di sangue, ò per adustione, non si potesse rimediare al tutto, non sarà se non bene ad aprire gl'hemorrohidi, applicandoui due, ò trè sanguisuche; massime che le materie feculenti, & vitiose del fegato si sogliono euacuare per queste parti, come appare nel Comen. 6 sopra l'Aphorismo 12. quando dice, Non frustra igitur cõsulit vnam saltem seruare hemorrohidem: vt per hanc euacuetur fæculenta, ac vitiosa materia heppatis.

Nè tampoco mi dispiacerebbe, quando per la vehemenza del male si generassero flussioni, ò siano humori sanguigni, correnti à qualche parte, con il generarui infiammationi, che considerata la parte offesa si facessero da giudiciosi Medici le debite reuulsioni, & deriuationi, conforme all'arte (come per essempio) se alle volte auuiene alli ammalati ardore, bruciore, ò infiammatione nella gola, si caui il sangue, & dalle saphene, & dalle cefaliche, & dalle vene sotto la lingua, come fù dimostrato nel lib. De curandi ratione per sanguinis missionem al 19. & nel 2. ad Glauconem al 2. Con tutto ciò alle volte ancora sarà bene l'incitar il sangue dalle nari, per vietar qualche delirio, che così intrauenne ad vna certa persona delirante per tredici giorni, la quale con il flusso del sangue dalle nari subito si liberò, recitata nel 2. De motu musculorum al 6. & per vietar qualche abscesso futuro (così dichiarato nel 4. Comen. all'Aphorismo 74.) si potranno applicare le sanguisuche all'estremità delle nari (volendo prouocar il sangue) ò fregarle con il succo di cepolla, ò altro simile. Alle donne poi si possono (ò volendo euacuare, ò reuellere, ò deriuare) mouer i menstrui, tagliando ambe le saphene, ò appliccando le ventose alle coscie: la quantità del sangue non si limita, lasciandola à chi ne hauerà la cura, che la saprà dispensare conforme alle forze, all'età, alli temperamenti, & altri scoppi da esser osseruati: se bene è vero, che anco le scarrificationi delle gambe fino alla quantità di due libre di sangue saluassero, & Oribasio, & tanti altri appestati nella pestilentia dell'Asia, come si troua nel lib. de Cucurbitulis,

&

& Scarrificatione al 20 Inoltre è gioueuole assai, quando appaiono i membri, la cute, e tutta la vita con quei segni neri, pauonazzi, ò violati; fatte prima le vacuationi vniuersali, applicar le ventose scarrificate, ò tagliate, che così si tira il sangue venenato in fuori: E si possono applicar sopra la schena, sopra gl'adiutorij delle brazze, sopra le natiche, le coscie, & le gambe, che in questo modo sono vtili, cioè dopò l'euacuationi vniuersali, come si legge nel lib. De curandi ratione per sanguinis missionem al 19. & nel 13. del Methodo all'istesso numero. Nè qui bisogna dubitare, che per simile attrattione si generino vlceri mortali nella cute: Poiche si dice nel 5. del Methodo al 12. che in grauis huius pestilentiæ initio, qui per totum corpus ulceribus scatebant, euadebant, & qui euasuri erant, his pustulæ, quas exanthemata vocant, nigræ toto corpore confertim multæ apparuerunt, vlcerose quidem plurimis, omnibus certè siccæ: Di modo che trouandosi i seminarij della peste dentro del sangue, nel profondo del corpo, in tutti i sodetti modi si potrano euacuare.

Si rompono poi, & si alterano, ò si allontanano da noi seminarij pestiferi con tutti quei rimedij, & liquori posti sì nel sopradetto capo, come nel settimo seguente.

Cura della peste complicata con la caccochimia, & putredine intorno alli seminarij contenuti ne gl'altri humori distinti dal sangue. Cap. 5.

HOra, quando fossero ne gl'altri humori distinti dal san-

gue, come nella colera pituita, & melincolia, si euacuarãno diuersamente conforme alla natura loro in tutti questi modi, cioè con le purgationi, per secesso, & per vomito, con li sudori, con le orine, con vescicatorij, rotorij, & cauterij.

Delle purgationi, & vomiti ne fù scritto nel 5. del Methodo al 12. in simili parole, Cæterùm qui ex pestilentia hoc vitio laborarunt, propterea mihi facilè sanati videntur, quòd præsiccatum his, præpurgatumq; totum corpus fuerit, quippè cum & vomuerint ex his nonnulli, & omnibus venter profluxerit. L'istesso fù accennato nel 1. de diff. febriũ, al 4. At in quibus superfluitates redundabãt, hæc purgationibus sanabamus: di modo che le purgationi sono molto conuenienti, & vtili per esiccare i corpi troppo humidi, nel tempo di peste: mà perche dice, che Præpurgatum totum corpus fuit, Bisogna auuertire, che la parola, Præpurgatum, s'intende di purga potente, ch'habbi forza di purgare, & esiccare vniuersalmente tutto il corpo, come per il, totum corpus, egli manifestamẽte dichiara. Onde volendo noi seruirsi di purgationi, ch'euacuino, & esicchino tutto il corpo, sarà ben ragione, ch'vsiamo quei medicamenti al quanto più gagliardi, che non mette l'Alto mare, considerate prima le forze dell'ammalato, & non temere così subito della malitia loro, essendo prima corretti, & poi facendo cosa conforme al decreto d'Hippocrate, che Extremis morbis, extrema remedia præscribi possunt, nella prima particula all'Aphorismo 6. Nè qui sarà tampoco gioueuole il tardare, poiche Medicari in valde acutis, si materia turget, eadem die, tardare enim in talibus

talibus malum est: Nella quarta particula all'Aphorismo 10. Auuertendo però sempre, che le forze dell'infermo siano atte, & robuste à tolerare simil medicina, perche quādo fossero dal prudente Fisico consciute debili, & smarrite, sarà all'hora necessario lasciar le forti, & appigliarsi alle più suaui, & manco potenti, come più à basso diremo:

Frà le purgationi donque essiccanti, & euacuanti tutto il corpo principalmente è connumerato l'Antimonio: mà questo, come diceuo di sopra, si deue dar à robusti, & à soliti à medicamenti gagliardi, con questa dose, che alli robusti se ne diano grani dodici, ò quatordici: & à più debili grani sei, otto, ò dieci, incorporati con la conserua di rose, ò brodo, & giuleppo: ancorche alcuni siano d'altro parere: poi che molti nella peste miracolosamente risanano per la virtù di questo medicamento: il quale, oltre l'euacuationi per il vomito, & per secesso: resiste di più al veneno pestifero, desiccando, & constringendo, come nel libro De oculis, al 5. cap. si mostra. Alcuni nōdimeno compongono questo medicamento in questa maniera; Pigliano theriaca di Venetia drag. 1. zenzaro, antimonio preparato añ. gr. 6. meschiano, & fanno pillole cinque, quali si pigliano nell'aurora, & vogliono che per la sua rara virtù si liberino gl'infermi dalla peste euacuando i seminarij di quella, & per vomito, & per secesso. Altri lodano quest' altro, oue pigliano di bollo armeno, terra sigillata, zedoaria, camphora, tormentilla, dittamo bianco, aloe epatico, añ. drag. 4. zafrano, diagredio añ. scr. 1. meschiano, e con siropo rosato fanno pasta di pillole, delle quali se ne piglia

mezza

mezza dragma ogni giorno, ò almeno ogni quattro giorni, quando il corpo fosse all'euacuatione vbidiente: mà quãdo si volesse essiccare il corpo senza manifesta euacuatione, che non lo alterasse, & si volesse mortificar il veleno contenuto nelli sodetti humori, meglior meddicamento non si troua, che pigliar incenso, mirra, sale comune abrucciato, zenzero, añ drag. 1. oglio di solfo, oglio di vitriolo, & balsamo ottimo añ. gr. 10. mescolati con vn poco di zuccaro, & fattone pillole, delle quali se ne piglia da drag. 1. fino à drag. 2. à digiuno. Inoltre Dioscoride parlando del vitriolo dice, che beuuto al peso d'vna dragma con acqua, gioua à coloro, ch'hauessero mangiati fongi venenati. E perche trà le specie del vitriolo vi è vna specie chiamata cuperossa, dico che questa trà l'altre resiste, & caccia ogni mortifero veneno, come pure afferma il Matthiolo nell'allegato luoco del vitriolo, qual dice chiaramente, che la cuperossa preparata è in vso à tempi nostri per la peste, & per far vomitar tutti i veleni mortiferi: si che volendola noi vsare potremo pigliare di detta Cuperossa drag. 1. & poluerizata benissimo, sorbirla cõ vn poco di brodo caldo, ouero in questo modo, e più sicuramente: prendasi cuperossa preparata onz. 1. dittamo bianco buono, & fresco, tormentilla monda, & fresca añ onz. 2. si meschia ogni cosa insieme, & se ne dà all'apestato drag. 1. con onz 1. d'acqua calda, ò brodo, & dopò due hore se ne dà vn'altra dragma, come sopra: di poi si reitera il medesimo Antidoto inanti il desinare, & cena similmente per due hore: & questo vogliono, che in tre volte quasi sempre

pre

pre liberi gl'infermi dalla peste. Il modo poi di prepararla, e darla, è insegnato da quell'Auttore, che hà fatto la gionta al libro delle Pandette al cap. 21. Altri lo compongono in questo modo: Pigliano dittamo poluerizato, tormẽtilla, cuperossa, añ. parti eguali, mescolano ogni cosa insieme, & le conseruano: Mà volendola vsare prendono scrop. 2. di questa poluere, & con acqua di scabiosa, ò brodo la dano all'appestato, che lo libererà per sudore, vomito, ò secesso: Con tutto ciò, quando vi fossero persone delicate, più debili, & manco robuste à tolerar simili medicamenti, potrà il giudicioso Fisico seruirsi de gl'infrascritti, cioè, cassia, manna, polpa di tamarindi, reubarbaro, agarico, semi di cartamo, foglie di sena orientale, siropo rosato sol. de Cic. Gul. con rab. sirop. viol. sol. triphera persica, diapruno lenitiuo, diacatolicon, & simili, come sarebbe à dire per euacuar l'humor bilioso.

Piglia di manna ottima onz. 1. rabab. ell. poluerizato drag. 1. squinanto polu. gr. 3. perle orientali prep. drag. mezza, sirop. ros. solut. onz. 2. e mezza, con la decotione de fiori, & frutti cordiali, fatta nell'acqua d'indiuia, boraggine, & acetosa, si forma il medicamento da pigliarsi quattro hore auanti il cibo, ouero si distemperi con la decottione cordiale infrascritta.

Piglia margarite, giacinti, smeraldi, añ. scrop. 1. barbe di valeriana, di buglosa, di borragine, añ. drag. 2. barbe d'angelica drag. 1. coralli rossi, been bianco, & rosso, seta cruda añ. drag. mezza. si pestino, & legate in vna pezza si macerino per vna notte in acqua di scordio, & dittamo bianco, ò

tor-

tormentilla, dipoi si faccino bollire alquanto, & si distemperi la medicina sudetta.

Si può di più accōciarla in q̄sta maniera: piglia rabarbaro infuso in acqua di tormētilla drag. 1. e mezza, con gr. 6. di spica, māna eletta onz. 1. trifera psica onz. mezza elettuario di succo di rose drag. 1 e mezza, meschia, & fanne potione.

Mà se gl'infermi fossero del tutto debili, basterà il darle drag. 10. di fior di cassia drag. 1. di polpa di tamarindi, con drag. mezza di perle orientali, poi con zuccaro se ne faccino bocconi: ouero darle onz. 4. di siropo rosſ. solut. comp. ò di sirop. di cicorea Gul con rabarb.

Per euacuar poi l'humor pituitoso si piglia d'agarico scrop. 4 turbit drag. 1. zenzaro, sale gemma añ gr 3. i quali ridotti in poluere si ligano in pezza, poi se infondano per hore 10. in osimele semplice, & fattone forte espressione, vi si aggionge di cassia fresca drag. 6. e si distempera con il decotto cordiale detto di sopra ouero in loco della cassia, aggiongendoui drag 6. d'elet. lenit. & drag. 1 e mezza di diafenicon, cōsome alla robustezza dell'ammalato: ouero si pigliarà di pillole cocie, fetide, & di agarico añ scrop. 1. diagredio gr. 4. cō siropo di bettonica si formerāno pillole cinque da ingiottire à stomaco digiuno: ouero piglia diaturbit, ò diacartamo dr. 2: agarico trocis. drag mezza, diacatolicon onz. 1. & con la sudetta decottione se ne faccia la medicina. Inoltre si loda quest'altra, oue si piglia di pillole aggregatiue scrop. 4. turbit gumoso gr. 4. & con siropo di cicorea composito se ne fanno pillole cinque da pigliar nell'alba: Altri pigliano di diacar-

tamo dr.3.diafenicon dr.2.diacatolicon onz.mezza,con brodo quanto basti ne procurano il rimedio: è vero, che p i più debili deuono i Medici star solo nelli lenitiui.

Finalmente per euacuar la melancolia, si piglia d'agarico drag. 1.e mezza.sal gemma gr. 4. & fattone poluere si lega in pezza, & si macera per hore 10 nell'osimele semplice, aggiongendoui drag 6 di diasena della prima descrittione di Nic. confettione Amec,trifera persica añ.drag 2 poi si distempera con l'infrascritta decottione.

Piglia thimo,epithimo,polipodio,foliculi di sena, fiori di borragine,di buglossa añ.m. 1. mirob.Ind.onz.mezza,di tutti i fragmenti pretiosi añ.dr. 1 barbe di Fu, di tormentilla, dittamo bianco,d'angelica añ.on.mezza, si bollino in acqua di lupoli, ò di tormentilla à consumatione della metà, & si colino. Poi alli manco robusti lodiamo solo on. 4. di siropo di sena solutiuo composito con il brodo di polla, ò la poluere di sena del Montagnana, ò la diasena di Nicolò sudetta, ò la triphera di epithimo, posta da Mesue nel capo de Mania, et melãcolia. Nè mi dispiacerebbe il siropo di Nicolò Massa, qual euacua delicatamente,posto dal Sig. Agostino Buccio mio Precettore nel suo trattato di peste sotto il cap.16.e q̃sti sono tutti i rimedij purgãti per euacuar i seminarij della infettione contenuti in quelli humori, che sono distinti dal sangue. Ancorche si euacuino di più, prima per la bocca, e per le nari, con vna grande, & vehemente espiratione, mandãdo fuori le fuligini riceuute dal petto, e dal cuore: e poi corretta l'aria esterna con fuochi, & odori cõuenienti, che inspi-

ri l'ammalato quell'aura espurgata.

Euacuatione con li Sudori.

DElli sudori, & orine ne fu detto nel 4. de Sanitate tuenda, al 4. Ut quod mali succi iam planè corruptum est, nec concoqui etiam potest, id sudore, urinaq; expellatur: Il simile nell'undecimo del Metthodo al 9. Ergo à corporibus expellenda, quæ putruerunt per urinas, & aluum, & sudorem sunt, & etiam per vomitiones: La onde i rimedij, ch'euacuano il sodetto contagio per via di sudore sono molti, mà i più piaceuoli sono le fricationi con panni caldi leggiermente per aprire i porri della cute, & per tirare il veleno con destrezza: Più gagliardi poi sono le ontioni di tutto il corpo cō l'oglio d'aneto, oglio di Frate Gregorio, con il quale si ongono i polsi, il cuore & la spina, oglio del Matthioli, oglio del gran Duca di Toscana, & l'oglio di scorpioni fatto con ogni diligenza, aggiontoui di più la poluere della radice di dittamo bianco, di foglie di ruta capraria, d'angelica, & di imperatoria, ongendone il cuore, i polsi, & la spina: Gioua di più à questa intentione l'oglio di cinamomo, & l'oglio di croco, pigliandone pochetto sopra la mano, e poi fregare: Inoltre per maggiormente aprire i porri sarà anco conueniente l'ontione posta da Aetio, fatta di nitro, oglio, & acqua tepida: Alcuni per incitare il sudore, pongono sotto le Ascelle vesciche piene di decotto fatto con camomilla, meliloto, aneto, finocchio, & absinthio: Altri dano à bere una dragma, ò scropoli quattro di buona theriaca in vino bianco, aggiontoui alquā-

to di

to di zafrano, e poi cuoprendolo bene lo fanno sudare. Di più Saladino Ferro Ascolano nel suo trattato loda marauigliosamente vna poluere, la quale (come dice egli) deue darsi inanzi, che passino le dodici hore dopò l'essere appestato, & libera, la quale è questa: Pigliasi di tormentilla poluerizata dr. 2. dittamo bianco dr. 1. theriaca eletta dr. mezza, con onze 2. d'aceto, & con onz. 1. d'acqua di fiori di naranzi, ò di acqua di assenzo se ne faccia beuanda, e poi si cuopri in letto, che così tutto il veneno vscirà per sudore. Ancora più potẽte rimedio è quest'altra poluere, qual parimente data auãti che passino le dodici hore, scaccia per sudore ogni pestifero cõtagio. Et si piglia di tormentilla, dittamo bianco poluerizato, poluere di vitriolo detta cuperosa preparato añ. parti eguali: si serua in vaso di vetro ben chiuso, e subito che l'huomo è appestato, si pigliano scrop. 2 di questa poluere, con acqua di scabiosa, ò di assenzo, & coprendosi molto bene in letto, si risolue la peste, ò per sudore, ò per vomito, ò per secesso: Habbiamo di più vna certa herba mostrata da Saraceni, & io l'hò adoperata molte volte contra veneni, & febri pestifere in Corsica, quando la Serenissima Republica di Genoua mi mandò nella sua Città dell'Agiazzo per Medico, & si chiama contra veneno, cardoncello benedetto, ò vincitossico, il seme di cui poluerizato, & beuuto con acqua stillata delle sue istesse frondi, nel termine di sette hore dopò che si è scoperta la peste, libera per via di sudore gl'ammorbati. Nè tãpoco inutile sarà il decotto della radice china, con alquanto di salsa perilla, aggiontoui il morsus diaboli, grani di ginepro,

ſeme di cardo benedetto, radice di tormentilla, pinpinella, ſcabioſa, & ſcordio, che potentisſimo, & mirabile ſi vede, non ſolo ad incitare il ſudore, & l'orina, mà etiādio à reſiſtere valoroſisſimamēte alla peſte, masſime per riſpetto dello ſcordio, il quale, come ſi legge nel primo de Antidotis al 12. preſerua ſino li cadaueri dalla corruttione. così, mentre la febre nō foſſe troppo gagliarda, vale l'hebano, & il legno ſanto. Parimēte ſecreto di grandisſima importanza ſarà l'incitar il ſudore con l'infraſcritta poluere, piglia radici di tormentilla, dittamo cretenſe, dittamo bianco, Gentiana, carlina, grani di ginepro, ſeme di cedro, di finocchio, aniſi, apio, petroſemolo, ſcordio, cardo benedetto, calamo aromatico añ. parti eguali, legno guaiaco, china, añ. on. mezza, ſe ne facci poluere ſottilisſima da dare cō l'agro di cedro: E ſi come marauiglioſamēte il guaiaco eſtingue quel gran contagio del mal franceſe; così ſimilmente ſarà diuino antidoto contra la peſte. Ouero dopò fatte le fricationi per tutta la vita con panni caldi. Vale queſt'altro ancora: ſe ſi farà bere libra mezza di decotto fatto con la radice di china, di lacca, di canne, ſeme di aniſi, finocchio, & fichi ſecchi: Ouero prenderà ſcrop. 1. ò dr. mezza di Bezoar, con vino, giuleppo, ò brodo, che così indubitatamente ſcaccierà ogni mortifero veneno.

Euacuatione con li Cauterij, Rottorij, ò Veſcicatorij.

DElli cauterij finalmente ne fù ragionato nel libro de Theriaca ad Piſonem al 16. in queſto modo; Ferramē-

tis

tis itaq; valdè ignitis soliti sumus locum inurere, & inde alia medicamenta admouere, quæ attrahentem vim habeant, nec intra carnem venenum manere sinant: Alli quali vi si aggiongono i vescicatorij, ò caustici, come meglio li vogliamo chiamare: Doue se vi fosse delirio, sonnolenza, ò appostema nelle parti superiori delli appestati; Ottimi rimedij saranno i cauterij di fuoco, ò vescicatorij posti sopra le spalle: poiche con ogni prestezza euacuano, & deriuano la materia venenosa, che causa simili accidenti: Mà se vi fosse la giandossa nella gola, si farà il vescicatorio sotto l'orecchie: Se sotto le ascelle, si farà intorno alli polsi delle braccia, nella parte anteriore, oue toccano i Medici, ò sotto la gionta del cubito. Se sarà nelle inguinaglie, si farà nel muscolo della istessa coscia, circa otto dita di sotto al male, ouero nelle gambe, quattro dita sopra il tallo detto la cauichia.

La materia del caustico, ò vescicatorio sarà in questa forma: si pigliarà poluere di cãtharide, drag.2. fermento ottimo onz.1. aglio forte spigoli 3. & tanto di aceto squillitico, che si formi il caustico, & poi si applichi, lasciandolo tanto, che ne naschi la vescica, qual poi si rompi, & si medichi con foglie di caulo, bieta, ò di hedera: si possono anchora applicare i detti vescicatorij alle gambe quattro dita di sotto alli doi ginocchij alla parte di fuori, oue si pongono le fontanelle: alcune volte si fà il vescicatorio con fermento agro, cantharidi, acqua vita, & aceto fortissimo: ouero con il ranunculo: & con questi rimedij molti, anzi quasi tutti, che se ne sono seruiti nel bisogno, non solo si sonno preseruati da sì horrendo

male,

male, mà essendosi appestati si sono affato liberati: & questo mirabilmente conuiene con quello, che nel 5. del Methodo al 12. di già fù scritto, doue si vede, che si come le vlcere nate nella vita delli appestati per purgar via tanta copia d'humori serosi, & maligni, furono la liberatione di quelli: così li vescicatorij, quali seruono à modo di tante vlcere, possono purgando le materie velenose liberar gli huomini dalla peste: si prouoca poi l'orina cõ il decotto di appio, aneto, radice di finocchio, petrosemolo, brusco, asparago, & semenza di anesi, con il capil venere.

Si rompono, & si alterano poi i seminarij di questa infettione con li siropi, antidoti, & la regola del viuere conforme sempre alla natura del veleno: i quali potrai trouare nel seguente capitolo sesto.

Si allontanano vltimamente da noi con tutti quelli rimedij posti di sopra, & che sono descritti nel 7. capo di questa seconda parte, à quali potrai riccorere, per non essertitedioso nelle molte repliche.

Cura della peste complicata con le obstruttioni, febre, & accidenti. Cap. 6.

MA se la peste si trouarà con le obstruttioni, febre, & accidenti: chi nõ sà? che bisogna prima auuertire, quante sorte di obstruttioni si trouino? che sorte di febre, è quella? e quali siano gli accidenti?

Essendo donq. trè le sorti delle obstruttioni, vna causata dalla pienezza del sangue, ò sia plettora: l'altra dalla tena-

città d'humori: & la terza dalla viscidità di quelli, aggiontoui di più la quarta della caccochimia, come vogliono alcuni: dico, che le obstruttioni causate dalla plettora si curano con il cauar sangue in tutti quei modi detti di sopra: & quelle, che sono generate dalla caccochimia, con le conuenienti purgationi poste nel sodetto capo, masſime se vi sarà putredine, in facto esse: perche quando fosse solo in fieri, ò gli humori semiputridi, conforme all'auttorità del 11. del Methodo, al 8. & al 9. Quod semiputrescens est, atq. semimalũ. moderatis motibus, & refrigerante perspiratu, ad exactam symetriam reducendum: id igitur, quod semiputrescens est, duobus potisſimũ corrigemus: primò cum his, quæ alterant, refrigerando, & ventilando: secundò, cum his, quæ concoquunt, & vtile reddunt firmando, & eccitando facultatem concoctricem: nam in humorum putredine, & excretio, & refrigeratio, & ventilatio, & semiputridorum concoctio ex aduerso respondet. Mà quando le obstruttioni fosero procreate dalla tenacità d'humori, ò dalla viscidità di quelli, s'apriranno con l'asſottigliar gl'humori grosſi, & il detergere, ò incidere i viscosi, & lenti: alla quale intentione vagliono asſai l'osimele semplice, il squilitico, il bisantino con l'aceto, l'acetoso, & quello de duabus radicibus, con il decotto appropriato di cose aperienti dette di sopra: Con tutto ciò, per andar ordinatamente, dico che trouandosi tre sorti d'humori distinti dal sangue, biliosi, pituitosi, & melancolici, che conforme alla diuersità loro obstruente, bisogna prontare i rimedij, & alterar la febre, come anco conforme

forme

forme alla diuersa natura de veneni: e perciò

Nelli humori biliosi, ò colerici, si piglia di siropo di limoni, & di endiuia añ dr. 6. decottione di seme di cedri, di cardo benedetto, di acetosa, foglie di cicorea, d'endiuia, di porcellana, acetosa, & orzo on. 3. nella qual sia stata infusa la poluere infrascritta legata in pezza, di perle orientali, corali rossi, bollo armeno, rose, & fiori di borragine añ. dr. mezza:

Nelli humori flegmatici, si piglia siropo di scorza di cedro, di agresto, ò di granati, ò l'acetoso semplice añ. dr. 6. di bettonica, ò di capil uenere drag 2. decottione di carlina, bistorta, imperatoria, scabiosa, endiuia, semenze comuni, & orzo on. 3. infondendoui parimente questa poluere legata in pezza, piglia d'alicorno, specie d'aromatico rosato, mirra añ. dr. 1 poluere cordiale dr. mezza, zafrano gr. 6.

Negl'humori melancolici, prendesi di siropo de pomis, di melisofilo del Fernelio, di cicorea añ. onz. mezza, decottione di scordio, di lupuli, fumoterræ, melissa, camedrio, borragine, buglosa, coriandri preparati, seta carmesina cruda, scorze di pomi dolci, di naranzi, & angelica odorata onz. 3. in cui sia infusa la poluere infrascritta legata in pezza, di been bianco, & rosso, di diamosco, di sandalo, & di terra sugillata añ. dr. 1. Doue fatta la preparatione di questi humori, si potranno euacuare con li purganti cordiali detti di sopra, lasciando i gagliardi, e troppo potenti.

Nelli veneni poi caldi, e pestiferi, si rompono, & si alterano i seminarij con questi siropi, di succo di limoni, d'agro di cedro, di granati, di naranzi, di agresto, di oxalide, oxiacanta

canta, di ribes, acetoso semplice, di cicorea, & d'acetosa: Inoltre, con gl'Antidoti, come il Diamargaritone freddo, la poluere cordiale comune, il triasandalon, il diacorallo, manuschristi perlati, il liquore di perle, il diarodon abb. & il liquor dell'oro, ò dell'argento.

Mà nelli veneni pestiferi freddi sono vtili, il siropo di scorza di cedro, di melisofilo del Fernelio, di pomi odorati, di buglosa, & di noce indica: se bene trà gl'antidoti sono cõnumerati l'elettuario de gemmis, il diambra, l'exilarante di Galeno, il confetto Alchermes, la theriaca d'Andromaco, il mitridato, l'elettuario iustino, il diamosco dolce, il diagalanga, la rosata nouella: & la poluere cordiale descritta dal Fernelio nel 7. del Methodo, qual hà tanta forza di resistere à qual si voglia ben graue, e mortifera peste.

Hora quanto alla febre: perche la diuersità delle cause fà diuersa la febre, dico, che nell'istessa maniera posta di sopra, cioè con siropi, antidoti, decotti, & altri infiniti, si può alterare: & perche il principale di questa alteratione nella febre si troua nella buona regola del viuere, & giuditiosamente ordinata, dirò quiui quale debba essere la regola del viuere nelli appestati intorno alle sei cose non naturali, così chiamate da' Medici.

L'Aria si altererà conforme à quello, che s'è detto di sopra nel 2. cap. & che si dirà nella terza parte al cap. 1. non scordãdosi la diligẽza, che si deue hauere intorno à i letti, vestimenti, habitationi, & simili, con odori, vnguenti, profumi, epithime, spargimento di frutti, fiori, herbe, & acque odora-

te, correggendola di più con il fuoco istesso.

Il cibo p gl'appestati sarà come nelle febri acute, d'orzata cõ il latte delle sementi comuni, aggiõtoui il succo di limoni, d'agresto, ò d'aceto: Il che particolarmente si deue osseruare nel bere, qual sarà acqua cotta d'orzo, con le semenze di cedro, mà debilitandosi la virtù si conuerrà il vino bianco, inacquato però con acqua cotta semplice; come anco conuengono le carni di capone, di pernice, di pizzoni, di vitella, ò polastri, & altri ordinarij, acconcie à rosto, ò a lesso, conforme al gusto dell'ammalato, & che siano ripiene d'herba acetosa, lattuca, agresto, aceto, & zafrano: Sono buone ancora l'oua sorbili, & di queste fattone brodetto, con agresto, & aceto: Giouano di più nell'estrema debiltà i distillati, i consumati, le pistate, le gielatine, & i succhi cauati per il torculo dalle carni arrostite.

Conuengono ancora le fette di pane arrostito, & asperso di vino odorato, con le specie di sopra del diambra.

Il bere sarà anco acqua fresca con aceto, mescolata con succo di granati, d'agresto, di limoni, di cedro, di naranzi agri, & di cedrangole.

Il sonno sia con odori appresso al naso.

Le vigilie si prohibiscono quanto più si può, perche indebiliscono la virtù.

Quanto poi all'euacuatione, & retentione, si procuri ogni giorno d'hauer beneficio dal ventre, ò naturalmente, ò cõ seruiciali comuni lenienti.

Il mouimento poi, & la quiete sarano di questa maniera,

che

che nõ s'agitano molto gl'infermi, mà stiano più presto quieti, che altrimenti: poiche dal motto ne nasce la grandezza, & vehemenza della febre.

Finalmente quanto alli accidenti dell'animo; si schiffino tutte le melanconie, tristezze, & passioni di cuore, & per il contrario procuri ogni persona di stare allegramente quanto più sia possibile, passando le male nuoue della peste in giochi, suoni, & musiche.

Hora circa gl'accidenti è da sapere, ch'alcuni soprauengono alle parti superiori, cioè, alla testa, come dolore, delirio, frenesia, vigilie, sonno, lethargia, sete ardentissima, e lingua arida, scabra, e nera: alcuni alle parti di mezzo, cioè al cuore, come dolore di cuore, palpitatione, cardialgia, suuenimento, ò sincope, & mancamento della virtù vitale, ò di tutte insieme: & alcuni alle parte più basse, cioè alle virtù naturali, come vermi, disenterie, diarrhee, vomiti, ardore, & appetito perso.

Quanto al dolor' di testa ottimo rimedio saranno i seruitiali comuni fatti ogni giorno auanti il desinare: aggiontoui di più, se vi fossero detenute le fezzi per la sua gran siccità on. 1. di casia estratta, ò di elletuario lenitiuo, con on. 2. ò 3. di miele ros. sol. & altro tanto d'oglio violato: alcune volte è buono il seruitiale solamente d'oglio comune dolce: anzi per lubricare più efficace rimedio nõ si troua, che nella siccità delli escrementi bere on. 8. di detto oglio, più, ò meno, secondo le complessioni de gl'ammalati: poi si può applicare vna ventosa scarrificata nella coppa, & altre tagliate nelli

omboli, & coscie per diuertire: alcuni aprono le hemorrohidi; quando però fossero gonfie, ò dolorose: parimente conuenienti saranno le sanguisuche applicate alle vene del fronte, alla sommità delle nari, ò dietro l'orechie: si lodano ancora le ligature, & fricationi fatte alle coscie, & alle braccia: finalmente per ripercuotere i velenosi vapori dalla testa, si farà l'oxirodino ordinario sopra la sutura coronale, d'aceto bianco, acqua rosa & oglio rosato, con vn poco di oglio di camomilla, in questa forma: Si prende d'aceto rosato onz. 2. oglio rosato onfacino on. 1. acqua rosa on. 3. meschia per l'oxirodino d'applicare alla sutura coronale: ouero se ne doccia il capo: & essendoui gran calore, se gl'aggionge drag. mezza di trocisci di canfora.

Quanto al delirio, & frenesia, ricorrino i Medici alla cura propria di quelli: poiche comunemente si sà, che le diuersioni giouano assai, sì con il sangne dalle gambe, dalle braccia, dalla fronte, & nari, come con le purghe, clisteri, & oxirodini fatti alla parte offesa, & per risoluere la materia cõcorsa s'applicano i pulmoni cotti di capretto sopra la detta sutura coronale, ò cagnuoli rossi aperti per mezzo, ò pizzoni caldi parimente tagliati per mezzo, ouero ongendola cõ oglio di camomilla, & alquanto di castoreo.

Nelle vigilie poi si prendino onz. 2. di decotto di lattuca, siropo di papauero, & di nenufaro añ. dr. 6. meschia, & si pigli nell'hora del sonno: ouero prendasi d'vnguento populeone dr. 6. opio, zafrano añ. gr. 3. oglio violato on. mezza, si fà linimento per le tempie, & le nari: ò quest'altro: piglia oglio

di papauero bianco on. 1. e mezza, populeone onz. mezza, bianco d'oua onz. 2. latte di donna onz. mezza, meschia, & vsa alle tempie, & alla fronte. Parimente à i polsi delle braccia si fà questo linimento, piglia oglio rosato, & violato añ. on. 1. e mezza, succo di mandragora, di iusquiamo, di lattuca añ. on. mezza, opio dissoluto in vino dr. mezza, con alquanto di cera si formi il linimento: Di più si fanno certe lauande à i piedi, & alle braccia, per vna hora dopò cena, alquanto calde, per incitare il sonno, con fiori di nenufari, di rose, viole, sempreuiuo, lattuca, solatro, iusquiamo, & mandragora: alle volte si fanno i suffumigij delle cose sodette da riceuersi per le nari. finalmente quando i rimedij esteriori non giouassero, se gli porge per bocca questo siropo, di papauero, di nenufaro, & endiuia añ. on. mezza, decottione di porcellane, lattuca, e semi di papauero bianco on. 3. e mezza, meschia, e si beue nell'hora del sonno: onde non operando i sodetti, si potranno per la necessità vrgente, vsare la requies Nicolai, il filonio Romano, ò Persico, & altri opiati: mà con prudentia del Fisico correggendoli sempre con zafrano, & castoreo.

Nella sonnolenza grande saranno buoni i seruiciali acuti, di sal gemma, della diacolloquintida, della hiera semplice, e simili: le fricationi, le ligature forti, ò fregarle spesso le piante de piedi con sale grosso infuso nell'aceto gagliardo, tirargli l'orecchie, & naso, suellergli anco i capegli, & barba; poscia se gli farà odorare il thimo, l'origano, pulegio, & ruta bollita in aceto forte, & legata in pezza sottile.

Per la lethargia, si ricorri alla cura posta da i prattici.

Quan-

Quanto alla sete ardentissima; essendo la febre ardente, & osseruate le conditioni poste da Gal. nel 9. del Meth. al 5. niuno rimedio è più à proposito, che il bere assai quantità d'acqua fredda in vna volta, ouero l'acqua cotta semplice con vn poco d'aceto ò lauarsi la bocca con la posca, cioè acqua, et aceto, e gargarizare spesso, ò si faccia l'infrascritto giuleppo. Prendesi semi di cocomero, mellone, anguria, & di cedri añ. on. 1. polpa di tamarindi on. 2. acetosa m. 1 se ne faccia decottione in libre 6. d'acqua, sino alla consumatione della terza parte, e colata vi s'aggionga siropo acetoso semplice, acetosità di cedro, & vino di granati añ. onz 4. meschia, e bollino alquanto per vn'altra volta, che si farà vn giuleppo longo da pigliar à tutte l'hore: ouero si faccia quest'altro.

Piglia acqua d'endiuia, di lattuca, e porcellane añ. on. 3. acqua rosa, & viole añ. on. 1. succo di limoni, e granati añ. on. 2. e mezza, agresto on. 2. aceto biãco, e forte on. 3 succo di cotogni on. 1. con zuccaro bastante, cuocendo à fuoco lento, si formi giuleppo per la sete: alcuni v'aggiongano d'oglio calcantino grani 4. ò grani 6.

E' vtile ancora l'acqua di latte acetoso, ò latte acetoso, leuatone il butiro: l'acqua rosa cõ sero di latte acetoso: i succhi condensati, come rohob de ribes, d'acetosa, e di berberi: si lodano i trocisci di canfora, pigliati al peso di drag. 1. ò 2. con acqua acetosa, e molti altri, che per breuità tralascio.

All'aridità della lingua sono buoni i sopradetti per la sete.

Quanto alla scabrezza della lingua son buoni i lenienti, & humettanti, come il latte tepido: butiro lauato cõ acqua

rosa, e meschio cō zuccaro: oglio d'ammādole dolci cō zuccaro: miele, & oglio rosato: miele, & acqua: acqua tepida in cui siano cotti i semi di althea, di malua, & di cotogno: vtili pur ancora sono i gargarismi d'acqua d'orzo, cō siropo violato, & zuccaro candido.

Alla negrezza poi della lingua, se sarà cosi causata da vapori, ò fumi elleuati: per prohibire l'ascesa di detti fumi, si pigliarano in bocca i coriandri preparati, il zuccaro rosato, & il violato: & al di fuori attorno al collo si farà questo vnguento: piglia d'oglio violato lauato più volte in acqua di viole onz. 2. butiro fresco lauato in acqua rosa onz. meza lingua di cane vna portione, & se ne faccia vnguento.

Mà se la negrezza sarà causata da bile adusta attaccata alla lingua, bisognerà leuarla, raspandola con vn'cochiaro d'argento, ò altro instrumento, con vna spugna, con tela alquanto aspra, ò con panno rosso bagnato in acqua tepida, ò in acqua cotta con le sementi di lino, di cotogno, di althea, di malua, di psilio, & di porcellana: ouero cotta con li sebesten, radice di althea, & con zucharo candido: vale di più il late delle ammandole dolci, & l'acqua delle prune.

Al dolore del cuore, & alla palpitatione giouano le epitime cordiali fatte con acque di melissa, boragine, endiuia, acetosa, aggiontoui le polueri cordiali con vn'poco di maluasia, aceto bianco, canfora, & musco. Inoltre è buono l'oglio del grā Duca: i nostri liquori, & vntioni poste à suoi luochi: ouero si fà l'infrascritto ceroto: prendesi di specie di diamosco dolce, di diambra, e di diamargaritone freddo, añ. scr. i.

can-

canfora sandali rossi, scorze di cedro, been bianco, e rosso, fiori di lābrusca, grani di mirtho aā dr. mezza, mosco gr. 3. rascia di pino, e trementina quanto basti, se ne fà ceroto in buona forma d'applicare al cuore.

Alla cardialgia sincope, e sfinimento presente giouano le aspersioni d'acqua fredda, ò di aceto, & acqua rosa fatte cō gagliardezza, e prestezza: le diuersioni, ligature, fricationi, odoramenti, & simili: mà alla sincope ventura cōuengono il vino odorato, quello de granati, la miua citoniorū, il pane infuso nel succo de granati, i destillati, consumati, pestate di caponi, pernici, e simili: gl'ori potabili, le quinte essenze, & altri liquori cō il succo di perle, e le epithime con le ꝓprie ontioni.

Per i vermi è buona la teriaca beuuta cō acqua di acetosa, ò di questa ontandone il cuore, & l'ombelico: ò cō l'oglio di scorpioni fatto cō l'oglio d'ammandole amare: il bere acqua cotta di gramegna, ò serpentina, ò d'acetosa, cō il siropo acetoso, ò alquanto d'aceto: il corno di ceruo preparato, il bollo armeno orient. la coralina, lo scordio, il dittamo, la totmentilla, i semi di cedro, e l'absinthio facēdone poluere, e pigliandone dr. mezza ò dr. 1 per volta cō acqua di gramegna, sono ꝑfettissimi rimedij: Si può applicare all'ombelico l'aloe epatico, e farina di lupini, īpiastrata cō oglio di ruta, & aceto forte.

Per le disenterie, diarrhee, & vomiti, ricorrino i prudenti Fisici alle lor cure proprie.

Quanto poi all'ardore, se vi fosse gran siccità nella pelle di fuori, saria buono l'oglio violato, cō quel d'ammandole dolci, aggiontaui la poluere de i sandali, & ontarne il corpo: pigliar

pigliar per bocca i refrigeranti, come succo d'orzata, latte di semēti comuni, e tutte le emulsioni, che si fanno per rinfresca re: ancora è buono l'inspirar l'aria alterata, e fredda.

Circa all'appetito perso, si deuono proporre più sorte di viuande conuenienti al male, e quando non fossero tanto cōuenienti, purche l'ammalato le desiderasse con gran auidità, si potriano concedere per quell'aforismo, Parum deterior cibus &c. Saranno anco buoni à questo effetto i capari con l'aceto, le baciglie (così dette da noi) il finocchio nell'aceto, l'oliue, le anchiughe lauate bene nell'aceto, l'insalata cotta di cicorea, ò di porcellana, qualche brodetto di rossi d'oua con agresto, ò succo di limoni, il succo di naranzi, e di granati sopra le loro viuande, con altri infiniti, che si troueranno dalli periti Medici: e perciò me ne passo ad altro.

Delli liquori curatiui, & preseruatiui dalla peste, per tutti i Prencipi, e gran Signori; con alcuni elettuarij per i Ricchi, & altri per i Poueri. Cap. 7.

ACciò ch'ogni Prencipe, e gran Signori, si possino seruire d'alcuni liquori fatti di nostra inuentione, sì nel curarsi dalla peste, come nel preseruarsi da quella: le hò descritto nel presente capo: E perciò volendo rompere, & alterare affatto i seminarij di qual si voglia ben cruda peste, anzi per rimouergli del tutto, che nè i sani la potranno prender, nè gl'ammalati moriranno di quella: Gioua mirabilmente, come secreto diuino q̄sto primo antidoto, ò sia liquore estratto per forza dalla distillatione, il quale, come si vede da gl'in-

gredienti, può in tutto ammazzare, estinguere, distruggere, & euacuare qual si voglia veleno contagioso, e pestifero.

Primo liquore contra la Peste per Prencipi, & gran Signori.

PIglia radice di celidonia, angelica odorata, peonia, ireos, e tormentilla, ana onz. 1. si tagliano, si pestino grossamẽte, e si riponghino in vaso da macerarsi, per giorni quattro in on. 8. di succo di limoni.

Poi prendi di valeriana, imperatoria, zedoaria, gentiana, & aster attico ana on. mezza, quali similmente pestate, e minucciate, si macerino nell'acqua vita trè volte stillata, al peso di on. dieci per duoi giorni.

Inoltre aristolochia rotonda, carlina, bistorta, scordio, dittamo bianco, & helenio ana dr. 3. Centaurea minore, vincitossico, e cardo benedetto, serpentaria, rutta, calendola, bettonica, palma Cristi, morsus diaboli, scabiosa, e cinq; foglio, ana on 2. minucciate, e nella maluasia infuse per vn giorno, qual sia oncie 15.

Di più Legno aloe, legno di balsamo; la scorza interiore del frassino, sassa frasso, legno sandalo rosso, e bianco, scorze di cedro, e di narãzi ana on. 1. che siano raspati, e lasciati per hore 24. in succo di cepolla roßa, al peso d'vna libra, cõseruati in altro vaso.

Ancora si aggionge polue d'Alicorno, corno di ceruo preparato, osso di cuor di ceruo, cubebe, fragmenti pretiosi, perle orientali, bolo armeno, terra sigillata, è rasura, ò limatura d'auoglio, ana drag. 3. Zafrano, mirrha, mastice, aloe epa-

tico, ana on. mezza. Miele di ſpagna, on. 3. termentina lauata in acqua roſa on. 4. Incenſo, goma dragãti, & hedera ana on. 2. Belzuino, ſtorace calamita ana on. 1. Bdelio, ſarcocolla, raſcia di pino ana drag. 6. Foglie d'oro dr. 6 minutamente tagliate con le forbici, e maneggiate bene ſopra il porfido con miele, reducendolo in poluere impalpabile. Seta carmeſina cruda, e minucciata on. 1. e mezza. Muſco, ambra ana ſcrop. 1. Spico nardo dr. 3. trociſci di vipera dr. 2. trociſci di cãfora dr. 2. e mezza, polue di riobarbaro ſcrop. 4. Mitridato, theriaca buona, Antidoto de ſangui di Galeno, confettione alchermes, ana on. 4. Balſamo vero on. 2. conſerua di roſe, di viole, di bugloſa, di roſmarino, di borragine ana on. 3. Bacche di ginepro, di alloro, & hedera ana on. 1. Calendula, hipericon, abſinthio, pimpinella ana m. mezzo. Paſſule orientali on. 3. polpa di tamarindi on. 2. orzo p. 2. ſementi comuni on. 1. e mezza. Foglie di lattuca, di porcellana an. m. 1. Si repongano tutte le ſudette coſe, cioè il ſucco di limoni con le radici, l'acqua vita, e la maluoſia con l'altre herbe, & il ſucco di cepolla, con i legni, aggiongendoui poi le polueri con gl'elettuarij, e conſerue ſudette dentro d'vna bozza di vetro ben ſerrata, e fatta vna foſſa in terra profonda trè piedi, ſe gli ponghi calcina viua alta vn piede, e ſopra la calce ſi riponghi il vaſo, cuoprendolo attorno di ſterco di cauallo, e poi ſopra il ſterco, e calcina ſe gli metti tant'acqua, che ſi poſſi ſcaldare, laſciãdola ſtare p giorni 10. rinouando però il ſterco ogni duoi giorni, i quali paſſati, prendeſi tutta la materia contenuta nel detto vaſo, e ſi riponghi in vn'al-

 tro

tro, per farla distillar à Balneo mariæ con lento fuoco per trè volte; sempre ritornando il liquore estratto con le fecie nell'istesso alembico, E finalmenre la terza volta hauerai il nostro liquore tanto pretioso, & ammirando, che pigliatone solo vn cocchiaro per volta ogni duoi giorni, può preseruare, e liberare indubitatamente dalla peste; essendo questo come vna quinta essenza; vno elixit vitæ; vn balsamo naturale, & vn'oro potabile.

Altro liquore marauiglioso, che seruirà per vero balsamo contra la peste, per i Prencipi.

Questo liquore auanza il Balsamo naturale, & è di tanta eccellenza, che ongendosi di questo solo il cuore, i polsi delle mani, delle tempie, dentro le narici, la bocca dello stomaco, e la pianta de' piedi; penetra con tanta efficacia, che passando per le vene, & arterie fino alli ventriculi del cuore scaccia ogni sorte d'infettione, e morbo contagioso; onde rischiarando, ò purificando il sangue, & i spiriti, libera l'ammorbato dalla peste: Del quale se ne pigliano per bocca sino à dr. 3. ò mezzo cocchiaro, e si compone in questo modo.

Piglia succo di ruta onz. 4. succo di serpentaria onz. 2. di bettonica, di ireos añ. onz. 2. radice cotta, & tamigiata d'enula, di celidonia, d'angelica, di carlina, di peonia, di aristolochia rotonda, añ. onz. 1 poluere di valeriana, di grani di genepro, d'imperatoria, di scordio, & di cardo benedetto, añ. onz. mezza, goma d'hedera, goma arabicha, sarcocolla, añ. onz. 2. incenso, mirra, laudano, mastice, storace, armonia-

co an̄. onz. 4. macis, noce moſchata, galanga, garofoli, cinamomo, zēzaro an̄. onz. 1. pepe longo, pepe tondo an̄. dr. 2. aloe epatico onz. 1. belzuino onz. 2. theriacha di leuante onz. 6. trociſci di vipera onz. mezza, canphora, dr. 3. termentina chiara onz. 3. e mezza, oglio di cinamomo, & di garofoli ſtilati dall'arte alchimicha an̄. onz. mezza, fiori di naranzi, di roſe roſſe, di roſe damaſchine, di viole, di borragine, an̄. m. 1. e mezzo, fiori di gelſomini, p. 1. di gilij bianchi, onz. 3. fiori di peonia roſsi, onz. 2. di perforata, & di lilio conualium, an. p. 1. zafrano, & ſpiconardo an. onz. 1. herba balſamina, m. 1. ſi infondino tutte queſte coſe inſieme in libre 12. di finisſima acqua vita per quatro giorni dentro d'vna ſtorta, che bene lutata non ſpiri: poi ſi riponghi ſopra vn fornello à vento & ſi dia fuoco lentisſimo, doue vſcendone acqua ſi muti recipiente, & ſi ſeguiti acreſcendo ſempre il fuoco, ſino, che ne eſchi l'oglio nero: finalmente ancora più ſi augumenti il fuoco, che ſia potentisſimo, & ne vſcirà tutta la ſoſtanza delle coſe ſudette: la quale ſarà il noſtro liquore veramente celeſte, che con la ſua fragrantia multiplicarà i ſpiriti, & leuarà le ſincope: con la ſottiglezza della ſoſtanza penetrerà ſubito alle parti principali, & masſime al cuore: con la ſiccità eſsiccarà le ſuperfluità, & la putredine: poi con la forma ſpecifica, eſſendo antidoto contra ogni veleno, eſtinguerà i ſeminarij della peſte, & libererà ſicuramente da quella, ongendoſi come ſi è detto, & pigliandone ogni due mattine dr. 3.

Altro

Altro liquore da tenere in bocca, & da ingiottire contra la peste, per i Prencipi.

PRendesi melissa, maggiorana, menta, rosmarino, doronico romano an. on. 4. scabiosa, pimpinela, tormentilla, dittamo bianco, carlina, angelica, e cardo benedetto ana libra mezza, succo di limoni on. 10. di mori negri on. 4. di pomi dolci, & di miele bianco di spagna ana on 6. di persici odorati on. 5. schenanto, cipero, ocimo, foglio, cardamomo, & gariofilata ana on. 2. noci on. 1. e mezza, foglie di ruta num. 40. polpa di tamarindi, di prune damaschine, di fichi bianchi, di dattoli, & passule orientali ana on. 1. polpa di capone giouane, & di pernice già alessata, e minutata ana on. 3. poluere d'alicorno dr. 4. osso di cuor di ceruo dr. 2. perle orientali dr. 1 e mezza, bezuar scrop 4. Mitridato on. 2. bollo armeno on. 1. Antidoto de sangui di Gal. on. 3. diascordeo del Fracastorio, theriaca di leuante an. on. 1. e mezza, foglie d'oro trite on. 1. si macerino per trè giorni nella maluasia: Poi riposto il tutto dentro vn vaso di terra ben vetriato, e chiuso, si fanno bollire al fuoco p vn'hora: O' si macerino p quindeci giorni chiusi in vaso, & sepeliti nel fimo equino: finalmente si distillano due, ò trè volte con lentissimo fuoco à Balneo mariæ: E di questo liquore estratto se ne pigliarà ogni mattina cinque, ò sei gocciole, ouero vn cocchiaro, & se ne fregaranno, & ongeranno con questo il palato, attorno le gengiue, e le labra; che oltre che scaccia il veleno, probibisce di più che da nuouo contagio non può la persona infettarsi.

Modo

Modo di far l'oro potabile contra la peste per i Prencipi.

Piglia vn fauo di miele intiero, cioe con la cera, & il miele al peso di quello che si trouerà, poi aggiongeli miele biãco, & ottimo di spagna separato dal fauo, e dalla cera on. 8. zafrano dr. 4. radice d'angelica, di cameleone bianco, & di peonia maschio ana on. 1. e mezza, maluasia on. 3 si ripõghino in vn'orinale di vetro, cuoprendolo cõ vn capello cieco, e serrandolo bene alle gionture, si metti in letame di cauallo p 15. giorni, bagnando ogni trè giorni con acqua calda il detto letame, e passato questo tempo, si riponghi tutta la presente materia in vn'altro vaso, ò sia in vno alembico di vetro bẽ lutato con il suo recipiente, e posto sopra il fornello, chiuse tutte le comissure, si distilla à lentissimo fuoco, che se ne cauerà vn'acqua gialda; la qual per cinq; volte deu' essere alembicata, & purificata.

Piglia poi on. 1. ò on. 2. d'oro fino in folie: ouero debitamente calcinato, & mettilo in vna bozza di vetro, getandoli sopra la sudetta acqua alembicata, & chiusa bene si ponghi al fornello delle ceneri, & l'oro si disoluerà in acqua chiara, citrina, & transparente; alhora distilla di nouo questa acqua, & l'oro restarà nel fondo dell'alembico in massa, vltimamente mettendo questo vaso sopra vn'altro vaso, voltandolo sotto sopra in luogo humido, si disoluerà l'oro in acqua chiara, limpida, & potabile: & di questo liquore se ne dano 2. 3 ò 4 goccie le cõ maluasia ogni giorno à gl'appestati: ouero, essendo la febre gagliarda, cõ acqua di borragine.

Altro

Altro modo dell'oro potabile più facile, e più conueniente alle febri.

PRendasi succo di narãzi acetosi, ouero di limoni, ò di cedri on. 6. oro in foglie on. 1. mettasi il tutto in vn vaso di vetro detto mataraccio, e ben chiuso si riponghi sopra il fornello delle ceneri à lento fuoco, ouero sopra il bagno mariæ p quattro, ò sei giorni, e si dissoluerà, aggiongendoui finalmente on. 3. d'acqua vita fatta d, elettissimo vino: E di questo liquore se ne possono dar duoi cocchiari alla mattina à digiuno, con acqua d'acetosa, à gl'appestati.

Si può di più estinguere in vino odorato, come è la malnasia, vna lama d'oro infuocato quaranta, ò cinquanta volte, e seruirà per oro potabile:

Quinta essenza per difendersi, e curarsi dalla Peste, per Prencipi, e gran Signori.

LA quinta essenza, che hora quì si descriue con tanta breuità, e facilità, si troua tanto efficace, che probibisce ogni putrefattione, difende i corpi sani da quella, purifica i spiriti, corregge i vitij del sangue, scaccia ogni veneno, estingue la cõtagione, e rauiua i semimorti; la cui descrittione è questa.

Prendesi di theriaca di Andromaco on. 4. di Mitridato on. 2. di conserua di rose, viole, e rosmarino ana on. 3. di Alchermes on. 2. e mezza, radice d'angelica, di cardo santo, di imperatoria, di peonia, e di cameleone bianco, contuse, e minutate ana on. 2. succo de limoni, di cedro, di cotogno, di naranzo agro, di granato, di pomi dolci, & aceto bianco an. on. 1. succo di scabiosa, e di bistorta an. on. 1. e mezza, poluere del

del zaffiro, giacinto, ſmeraldo, perle, e corali roſſi añ. dr. 1. oſſo di cuor di ceruo, d'alicorno, d'auolio, del ſeme di cardo benedetto, del cedro, e del ocimo añ. dr. mezza, poluere di ſcorza di naranzo, di radice della tormētilla ſecca, doronico, terra ſigillata, bolo armeno añ. ſcrop. 4. muſco, & ambra griſa añ. gr. 12. acqua di fiori di naranzi, di meliſofilo, di meliſſa, e di cardo ſanto añ. on. 1 ſi riponghino in vaſo à lento fuoco, e ſi diſtillino per balneo mariæ, ò più gagliardamente, ſopra il fornello à vento per ſette volte; ſempre ritornãdo l'acqua ſtillata ſopra le feci per altre ſette volte: il che finito, ſi rimettino l'acque eſtratte nel vaſo detto Pellicano, e per longo tẽpo, e cõ molti mouimenti, & auolgimenti ſi agitino in circulo, ò come ſi dice, ſi circulino, che fatto queſto hauremo il liquore della quinta eſſenza, mirabile, e diuina nella peſte, la quale ſeruirà, & à Prencipi, & à molte Republiche, e Città, facendola loro di più comporre alle ſpeſe del publico per i poueri; della quale ſe ne piglierà ogni mattina vn cocchiaro.

Altra Quinta eſſenza dell'Oro.

QVeſt'altra, che ſegue ſarà vtiliſſima per tutti i Prencipi, & anco per li Signori Feudatarij.

Piglia di ſal nitro libre 2. terra lutea, ò roſſa lib. 4. ſi meſcolano, e ripoſti in vaſo ſi diſtillano, prima con fuoco lento, poi pian piano creſcendolo più gagliardo ſino à tanto, che laſci d'vſcire il ſpirito, e di diſtillare, e così hauerai il liquor verde del ſale.

Hora piglia di lamine d'oro puriſſimo ben purgate, e cemen-

mentate on.6. si risoluino in poluere, fondendoli sopra on.18. del liquor verde del sale sopradetto: poi si laua la poluere dell'oro con acqua piouana stillata, tanto che non vi resti più alcun sapor di sale. Ouero piglia le lamine, ò siano foglij dell'oro al peso di on.6. si cementino, e si calcinino per hore 24. sino, che la calce dell'oro resti sottilissima: poi laua la poluere di detto oro, sino che non sia più salsa: il che fatto spargi sopra la poluere lauata tanto di spirito del vino, che sopravanzi sei dita transuersi, e serrate molto bene le gionture del vaso, si macerino in acqua temperata, ò in balneo mariæ per giorni vinti, ò trenta: poi si vuoti in vn'altro vaso il liquore citrino, lasciando le feci, ò sia la calce, ò poluere bianca nel fondo: indi posto il capello al vaso di vetro, doue si è posto il liquore citrino, si separa lentamente lo spirito del vino dal liquor giallo dell'oro per balneo mariæ: e finalmente estratto questo istesso liquor dell'oro si deue ancora per cinque volte stillar cō vna ampolla di vetro incuruata: & all'hora haueremo la quinta essenza dell'oro, qual come l'altra sudetta, Mà più efficacemente, reuoca i semimorti: E chi vuole far mãco spesa basteranno on.2. d'oro. Ouero accommodare nell'istesso modo, l'argento; se bene non è tanto efficace.

L'Elixit così chiamato da gl'Arabi per difenderſi, & liberarſi dalla peſte, conforme alla deſcrittione del Fernelio, per Prencipi.

P*Er poter giouare à tutti, non hò voluto mancare in compimento dell'opera, di descriuer anco nel presente capo lo*

Elixit

Elixit de gl'Arabi, conforme però all'opinione del dottissimo Fernelio; massime che è come vn baleno, vn lampo, & vn folgore contra la peste; ilquale non scalda, nè raffredda, nè inhumidisce, nè secca, nè indura, nè ammollisce, nè incrassa, nè assottiglia; mà dottato di qualità occulta, e specifica, quasi di qualità spiritale, e celeste conserua vniti gl'elementi, distrugge le contrarietà, prohibisce le putrefattioni, regenera i spiriti, augumenta il calore innato, prolonga la vita, e se fosse possibile à dire, conforme all'opinione de gl'alchimisti, rende gl'huomini quasi immortali; se bene io sò, che bisogna una volta morire: E perciò il modo di farlo è l'infrascritto.

Si pigliano on. 2. d'oro purissimo; si mescolano in on. 4. di argento viuo molto ben preparato; E chi lo vuole di maggior prezzo, si moltiplica la dose; pigliando on. 6. ò 10. d'oro purissimo, mescolate in on. 12. ò 20. d'argento viuo molto bene preparato, & riposto in vaso se gli dà lento fuoco, sino à tanto che del tutto espiri, e si risolui l'argẽto viuo, e che resti l'oro dell'istesso peso; ridotto però in poluere nera: Quindi acceso potentissimo fuoco, nè cauerai dalla detta poluere continuamente acqua, sino à tanto che tutta la detta poluere si muti in cenere bianchissima, ò come si dice, in calce; ridotto che sarà à questo modo, piglierai quell'acqua, qual esce dalla calce, e per sette volte così vscita, la spargerai sopra la detta calce, ò cenere bianca dell'oro, e ciò finito, ottura molto bene la calce dentro del vaso, poi sepeliscilo per giorni quaranta nel letame di cauallo, sino à tanto che si liquefaccia in humore bianco, e crasso; finalmente di quattro, in quattro giorni,

aperto l'orificio del vaso, infondegli pian piano sopra acqua, acciò che beuēdo la calce così legiermēte tutta la sua acqua, quasi pigliando nutrimento da quella, si congieli in pietra: Della quale pigliandone solo gr. 12. per alcune mattine, come si fà del bezuar, con brodo, ò vino odorato, può liberar dalla peste, e conseruar i sani, che non s'infetteranno: E questo Elixit è quel Lapis Filosoforum, tanto celebrato da tutti i dotti, che chi se ne serue, nō solo si difenderà da ogni contagione, mà hauerà appresso di lui vn vero tesoro d'arricchirsi; poiche come scriue il sudetto Auttore, mettendo solo vna drāma di questa pietra in 250. drāme di piombo, ò stagno liquato, lo muterà tutto in tanto oro purissimo: Mà è cosa da Regi, e da lasciar alli primati del mondo; anzi quando poi i Regi lo volessero, vi bisogna l'artefice molto prattico: E perciò lasciandolo, me ne passo à quelli, che comunemente ponno giouare à tutti.

Elettuario miracoloso di mia inuentione contra la peste, per le Comunità, Monasterij, e persone ricche.

PRendino due vipere il mese di Maggio, alle quali toltone via le spoglie, le teste, le code, la grassa, e le interiora; si riempiono di buona theriaca, d'aglio pesto, di cepolla rossa forte, e contusa, di zafrano, pepe, garofoli, canella, zenzaro, & puoco di sale, cō porro, & aneto, poi si cuocono nella maluasia buona, fino che la carne si struggi: indi si prēde tutta la polpa di dette vipere così cotte, e passate per lo staccio, che sia al peso almeno di on. 2. poi se gli aggionge di grani di ginepro

ben

ben maturi, e cõtusi on.3 grani d'hedera similmẽte pesti on. 1. di bacche d'alloro on. mezza. pepe biãco on. 1. e mezza, zafrano dr.4. macis, garofoli, e canella añ. dr. 2. specie d'hiera sẽplice di Gal. dell'aromatico rosato, diarodon abb. diamargaritone freddo, e di triasandali añ. dr.1. e mezza, corali rossi, e bianchi, been rosso, e bianco añ. scrop.1. mirra eletta on. 1. mastice, incenso, añ. dr.1. poluere di ruta, di absinthio pontico, di mẽta, maggiorana, e melissa añ scrop.4. rabarbaro eletto, legno aloe, legno balsamo, sassafrasso ana dr.2. theriaca di leuãte on.4. scorze di cedro cõfette on. 1. polpa di tamarindi on. mezza, polpa di cotogni, e psici cotti nella maluasia añ. on.2. e mezza, polpa di pane ben fermentato, e prima infuso nell'aceto forte on.3 opio dr.1. e mezza, conserua di rose, di viole, d'acetosa, e di rosmarino añ on.1 poluere di scordio on. 1. dittamo di candia, tormentilla, bistorta añ. on. mezza, rose rosse dr.1. radice d'angelica, di cameleone bianco, di peonia, e cardo santo añ. dr.6. alicorno, corno di ceruo, terra sigillata, e bolo armeno añ. scrop.2. assaro scrop.1. canfora dr. 2. specie dell'elettuario di gemme, del diambra, e del esilarãte di Galeno ana scrop.2. seta carmesina poluerizata on.2. sementi di aniso, finocchio, coriãdri, acetosa, di cardo benedetto, e comuni ana onz. mezza, spico nardo, spodio, e milefolio ana dr.1. perle orient. scrop.2 foglie d'oro dissolute in zuccaro numero 30. con siropo di limoni di cedro, & acqua rosa quanto basti si faccia elettuario in buona forma, che sarà al peso di lib. 3. & on.10 e mezza: Auisãdo che ne i tẽpi caldi, e p i tẽperamẽti caldi, si diminuischino le cose calde, & vi s'aggionghi-

no le fredde. Di queſto elettuario ſe ne potrà prendere ogni duoi giorni à digiuno vna drāma, ò ſcrop. 4. & beuergli appreſſo due dita di maluaſia; non eſſendoui febre; mà con la febre, ſi beuerà appreſſo l'acqua d'acetoſa: il quale elettuario quanto ſia ſtupendo, & efficace, sì per il preſeruare, come p il curare dalla peſte, dichinlo i profeſſori dell'arte.

Elettuario per i Poueri.

PRendeſi di bolo armeno dr. 6. poluere de i grani di ginepro on. 1. di ſcordio ſcrop. 4. zafrano ſcrop. 1 mirra. dr. 2. cinamomo, galanga, garofoli ana ſcrop. 2. zuccaro infuſo in acqua roſa lib. 1. e mezza, ſi facci elettuario da pigliare ogni mattina quanto è vna caſtagna.

Aqua per i Poueri.

SI pigliano lib. 2. di ſucco di limoni, aceto forte on. 4. bolo armeno on. 1. infuſo prima il bolo armeno p hore 24. nell' aceto, ò nel ſucco di limoni, poi ſi ſtilla il tutto per alembico di vetro à balneo mariæ, e ſi ſerba l'acqua dandone on. 3. per volta.

Poſſono di più farſi fare vn'acqua vita, con la theriaca, ruta, e ginepro, e di queſta pigliarne ogni mattina vn'oncia.

Inoltre habbino vn'aceto forte, in cui ſiano infuſi garofoli, fuſti di canella, & alquanto di Mitridato; del quale ne piglieranno mezza oncia per volta.

Secreto mirabile per i Poueri, e di poca ſpeſa.

PRendaſi vn'ouo di gallina, ſe gli caui ſolamente il chiaro laſciādoui il roſſo, poi ſi riēpi di zafrano intiero, e cō altro

gu-

guſcio d'ouo chiudẽdo il buco, ſi cuoci lẽtamẽte al fuoco, ſino che diuenghi di color rouano; indi ſi peſti così tutto cõ la ſcorza in mortaro di bronzo ſottilisſimamente, & vi s'aggiongi di ſenape bianco, ſucco di cepolla roſſa, e forte, poluere di eruca, dittamo bianco, radice di tormentilla ana dr. 3. ſpecie cordiali temperate dr. 2. & al peſo di tutte le ſudette coſe, ſi aggiongi vltimamente altrotanta theriaca fina, e s'incorpori ogni coſa, riducendola in paſta da tenerſi in vaſo di vetro bẽ chiuſo, della quale ſe ne pigli per volta quanto è vna faua, ò due; diſciolta però con maluaſia per i ſani, e con acqua roſa per gl'ammalati.

Poluere per i poueri, & anco per i ricchi.

TOglieſi di zafrano ſcrop. 2. di mirra, d'alicorno, di bolo armeno, trociſci di canfora, e di corali roſsi ana dr. 2. poluere d'imperatoria, zedoaria, carlina, tormentilla, & ariſtolochia rotonda ana drag. 1. di ſcordio, di cardo ſanto ana ſcrop. 2. zuccaro on. mezza, meſchia, e ſe ne facci poluere ſottilisſima, della quale ſe ne prendi dr. 1. con brodo di polla, ò acqua d'acetoſa.

Liquore comune per tutti contra la contagione.

PIglia ſucco di cepolla roſſa, e forte on. 1. liquor di miele on. 2. aceto forte on. 3. theriaca ottima, ò Mitridato d'Andromaco dr. 1. ſi meſcolino bene, e ſi dia queſto liquore caldo à bere, che coperti bene gl'infermi nel letto, eſtirperà la peſte p via di ſudore.

Altro liquore.

ANcora è buono queſt'altro, piglia ſucco di cepolla onz.

vna, e mezza, succo di ruta dr. 6. sale, e pepe ana scrop. 1. miele on. 1. meschia, e si adopri: E questi furono secreti mandati in Sicilia contra la pestilentia, che regnaua gl'anni passati, per i quali camparono la maggior parte de gl'huomini: Nè si deue alcuno marauigliare di sì fatti rimedij, poiche si lege in Dioscoride nel lib. 2. à capi 145. che simili medicamenti vagliono contra il morso de cani rabiosi, e perciò si stima siano anco buoni contra la peste.

Rimedij di proprietà occulta.

I*Noltre si trouano rimedij di proprietà occulta, e specifica, quali fanno resistenza ad vn sì graue male, come sarebbe, se si pigliassero otto grani di smeraldo buono sottilissimamente trito, con vn poco d'acqua rosa, ò maluasia cauato che sarà prima il sangue vitiato. Similmente si pigliano gr. 12. di bezuar orient. con acqua acetosa, ò brodo. Poi se si mette la poluere dello smeraldo sotto i piedi, prima scarrificati, tira ogni veleno per quelle scarrificationi.*

Parimente il succo dell'herba scorzonera di Spagna, pigliatone la quantità d'vn'oncia, e mezza, sì delle foglie, come della radice, scaccia il contagio da gl'ammorbati.

Così fà la theriaca, il Mitridato, l'alicorno raso, beuutone duoi scrop. con vino leggiero bianco: La rasura del corno del Rhinoceronte, l'Antidoto di cocodrillo terrestre, posto da Dioscoride nel 6. con acqua di cedro, il bolo armeno, il succo del scordio, di ruta capraria, con molt'altri detti di sopra, & da dirsi nella preseruatione.

Cura

Cura della Peste intorno alli Seminarij contenuti nella superficie del corpo. Cap. 8.

HOra se i seminarij della peste saranno nella superficie del corpo, & al di fuori, come nelle giandosse appo le orecchie, sotto l'ascelle, dentro l'inguinaglie, ne i piedi, ò mani, con mortificatione d'esse parti, in molti luoghi della vita, con carboni, antraci, e simili; ouero in tutta la cute con petecchie liuide, pauonazze, e negre: vi bisognano parimente tutti i sudetti scopi per rimediargli, e curargli, cioè, ò che s'estinguino, e s'ammazzino subito, ò che s'euacuino, ò che si rompino, ò che s'alterino, ò che s'allontanino.

S'estinguono, e s'ammazzano subito con il taglio, con il fuoco, e con i medicamenti caustici: con il taglio, come pur si racconta nel 3. de vsu partiũ al 5. che Pestis sæua in summos pedes grassata, & crudelitas prædonis operabantur: Pestilentia nanq; putrefaciebat: Prædo autem abscindebat extremos pedes: Così parimente si vede nel 2. ad Glauconẽ al 9. che quando le parti da malignità vehemẽte si putrefanno, si corrompono, ò si mortificano, che subito viene lodato il taglio, tagliando la parte, che se ne more, sino alla parte sana, acciò non si corrompi il resto. Il simile si legge nel 13. del Methodo al 5. parlando della incisione nell'infiammationi delle ascelle, & inguinaglie: La onde dico, che scoprẽdosi malignità tale in qualche parte dell'huomo, facẽdola quasi estiomenare, che miglior rimedio non si troua al mondo, che sradicarla subito con il taglio; auuertendo però, che in quelle parti

vicine alla gola, ò altre, piene di molte vene, & arterie, non si adoperi senza consulto del Fisico: Il taglio di più si fà tagliando attorno attorno il tumore, separandolo dalla buona carne à guisa di circonscrittione, ouero prēdendo la carne cō l'hamo, la quale circonscritta con la ponta del scalpello si taglia poi del tutto: parimente se la parte offesa sarà nell'estremità, come nelli piedi, ò mani, si taglierà tutta.

Con il fuoco poi s'estinguono, cauterizando la parte con il ferro affuocato in vn luogo solo, ouero cauterizãdola in trè, ò quattro luoghi cō vn cauterio d'oro molto bene acceso: ò con l'oglio sambucino bollente, che così si può fare nelli carboni, giandosse, ò altre malignità di peste: poiche subito estinguono, & ammazzano il veleno.

Con i medicamenti caustici finalmente s'estirpano i sudetti seminarij, applicando i caustici alle parti già venenate, e già infette di carboni, giãdosse, ò aposteme pestifere. E perciò trà i caustici, per mortificar anco subito il contagio, sono annouerati l'oglio di vitriolo; l'oglio di zolfore; l'acqua caustica scritta dal Borgarucci; il Misi; il Calcite; l'arsenico; la calce; la sandaraca; il solimato, & altri scritti nel 2. ad Glauconē al 2. & al 9. Anzi nel 14. del Meth. al 10. come sono i Pastilli di Androne, Polyda, Pasione, e Musa, triti nell'aceto, ò con vino: similmente si loda la radice del ranunculo, ouero l'aristolochia cotta nell'aceto, e poi trita, & applicata: Il vitriolo brusciato, l'onguento egiptiaco, l'onguento apostolorū, ouero l'Isis, i trocisci di minio, & ancora quello, che si fà della calcina viua, sterco di gallina, & sapone sarraceno, i quali

in poco

in poco tempo mortificano il veleno. Inoltre conferisce assai quest'acqua forte: Piglia d'acqua vita trè volte stillata, & acqua rosa an. on.3 solimato dr.1 si cuochino à fuoco lento, fino alla solutione del solimato, e si serui in vaso di vetro per adoperarla: ouero si faccia quest'altro caustico: Piglia solimato dr.2.e mezza, onguento populeone, ò diachilone dr. 1: meschia, & vsalo: finalmente conuiene l'acqua de gl'Alchimisti: ò questa, che non cede à quella: Piglia onguẽto egiptiaco on. mezza, solimato dr.mezza, arsenico scrop. 1.lissia on.1.acqua rosa on.2.acqua di piantagine on.4.si cuocino sino alla consumatione della terza parte, & s'vsi quest'acqua nel toccar le parti offese per ammazzar il tossico: Mortifica di più la theriaca, con songia di porco, vn poco di sale, ò pepe tondo, impiastrati sopra il carbone. Altri cauterizano il luogo con calcina viua, mista con il sapone comune, aggiontoui vn poco di capitello; il che fatto volendo leuar l'eschara, si vserà il butirro fresco, ò la songia di porco liquefatta con rosso d'oua, & decottione di malua, viole, e radici d'altea.

S'euacuano poi i seminarij pestiferi contenuti nelle giãdosse, carboni, e simili, prima con fomenti, e cose calide, come ci viene insegnato nel 13.del Methodo al 6.quasi alla fine. Onde per tirare à pieno il veleno al tumore, quãdo fosse picciolo, si vsano vesiche di bue, di porco, e d'altro animale, ò vasi di vetro, ò terra, pieni della decottione calda fatta con melilotto, camomilla, absinthio, aneto, finocchio, e sementi di lino, inuolti in panni caldi, & applicati sopra il tumore, ò sia giandossa, che così con il calore tira il veleno in fuori, & in-

grossa l'appostema: Alcuni vi soprapongono delle spugne bagnate nella sudetta decottione spremute, e calde. Buoni sono ancora i colombi, ò pipioni aperti al longo, & così caldi, e palpitanti applicati alla parte: ouero i galetti al podice, & accostatigli, che così tirano la malitia. Giouano parimẽte à questo effetto le fricationi gagliarde con panni caldi: le ventose applicate, & replicate così asciutte: gl'impiastri attrattiui, come di fermento con oglio, & sale, ò con miele, e senapa: ò cõ due parti di radici di rafano, & vna di squilla: si loda per attrattiuo l'impiastro di porro, cepolla, aglio, senapa, con il sale, ò il nitro: ouero fatto di tapsia, ò di cantaride: Medesimamente si loda per buono attrattiuo l'aglio, la cepolla, la senapa, il fermento, la teriacha: E trà i compositi vale l'impiastro di noci, aglij cotti, e triti con il fermento, miele, e sale: Ouero piglia galbina, sagapeno, opoponace, assafetida, mirra, pepe, e zolfore ana on. mezza, sterco di colombo, e d'anitra ana on. 2. calamintha, mentastro ana on. mezza, disolte le gome in vino, cõ miele, & oglio si faccia impiastro d'applicare alla parte: ouero s'applichi il cerotto del diachilone, con l'amoniaco: Di più oltre il fomento, e gl'attrattiui s'euacuano con il taglio aprendo la giandossa con la lanzetta, ò scarrificandola profondissimamente con il rasoio in diuersi luoghi con molte incisioni, come fu scritto nel 14. del Meth. all'vndecimo, lauandola poi con acqua salsa calda per fare maggiormente vscir il sangue, prohibendo che non si coaguli: Si può di più fomentare il luoco con spongia noua macerata, ò nella lissia di sarmente, ò fichi, ò nella posca, ò in salsamento

ſamento acre, ò nella muria, ò nell'acqua marina, ò nel ſucco di piantagine co'l ſale: S'euacuano ancora applicãdoui vna ventoſa alquanto grande ſcarrificata, attaccandogli di poi trè, ò quattro ſanguiſuche; ò aprendola cõ il cauterio attuale di ferro affuocato, ò con cauſtico detto di ſopra; che queſto è quello, che fù moſtrato nel 13. del Meth. al 6. doue inſegna il modo d'euacuar il veleno impreſſo con il morſo d'animali velenoſi. Parimente nelle petecchie, per eſſer i ſeminarij della peſte in quelle; volendole euacuare, ſi faranno le fricationi in tutta la vita con oglio d'ammandole dolci, di ſpico, ò di giglio: S'applicaranno cornetti, ò ventoſe, e s'attaccheranno le ſanguiſuche.

Si rompono (ſe la ſanie virulẽta è groſſa, viſcida, e tenace) con rimedij, che l'aſtringono, l'eſsiccano, l'aſſottigliano, e la diuidano dalla continuità delle ſue parti, come ſarebbe la poluere del Mercurio, del precipitato, del pepe, del zolfore, della ſenapa, del ſale, del nitro, dell'alume, della cenere di ſalice con l'aceto, e della cenere della nigella con l'orina: l'oſimele, l'aceto melato, la farina di loglio con il rafano, & il ſale, ò con l'aceto: la rutta con il nitro, e pepe: finalmente il minio, ò i trociſci di minio, mettendo queſte polueri dentro della giandoſſa: vale l'impiaſtro di theriaca, e Mitridato ana on. mezza, trementina, & lieuito ana on. 2. miele roſato on. 1. butirro freſco on. 2. ſale comune on. 1. fuligine di camino on. 2. e mezza, ſapon tenero on. 3. zafrano dram. 3. ſi meſchiano, & ſi applichino.

Mà ſe la ſanie virulenta ſarà tenue, ſottile, & acquoſa,

ſi rom

si romperanno tramettendoli cose viscide, che mescolandosi con il veleno lo ritengono, che non si diffondi, & allarghi, come sono i matturatiui di miele, farina di grano, fermento, rosso d'oua, e scabiosa: ouero il digestiuo ordinario di trementina lauata in acqua rosa, zafrano, oglio rosato, vn rosso di ouo, e teriaca: oltre di ciò la farina d'orzo mescolata con la pece, rasa, sterco di colombo, radice d'altea cotta, e tamigiata. Ritiene di più la furia del male, che così non serpe, il galbano, l'oppoponace, la termentina, la mirra, il bdelio, l'incenso, il mastice, la cera cō grassa d'anitra, d'ocha, songia di porco, di gallina, capi di gilio, fichi secchi, fermento, rossi d'oua, miele, farina di grano, e sale, formatone vnguento con oglio d'ammandole dolci, & applicato: Si può di più vsare l'impiastro diuino del Fernelio: l'vnguento basilico, detto tetrafarmaco, & il diapalma.

S'alterano di più, massime nelli carboni, con quelle cose poste nel 14. del Meth. al 10. che dolcemente reprimono, e risoluono, come l'impiastro fatto di piantagine, ò di lentechia cotta, aggiontoui vna polpa di pane tenera trà il bianco, & il nero: anzi s'alterino da principio refrigerādogli mediocremente, quādo però vi fosse molta rossezza, & infiammatione; come appare nel 2. ad Glaucone al 2. con posca, ò vino acerbo, osimele, aceto semplice, aceto squilitico: ò con l'impiastro di farina d'orobo composta con l'osimele: Parimente vagliono le mele granate acerbe, con tutta la scorza minutamē te tagliate, e cotte nell'aceto forte, e poscia applicate, che così marauigliosamente resistono à questo male: Come anco fà il

succo

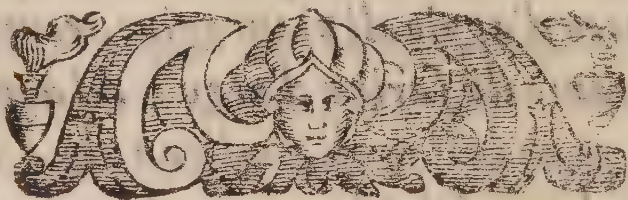
ſucco di ſcabioſa, d'appio, e dell'arnagloſa, ò ſia piantagine. Inoltre s'alterano, prohibendo con difenſiui, poſti da principio intorno alle parti vicine al male, che maggiormente non ſi dilatino nella erroſione: E perciò ſi piglia di ſcorze di granati minutamente tagliate, ſempreuiuo ana m. 1. mirti, ſumachi an. on. mezza, aneto, roſe ſecche an. m. mezzo, ſi bollino in vino nero per piſtarle, e ſtrucolarle: poi nella colatura s'aggiongerà farina d'orobo tanto che baſti à far impiaſtro, e caldo s'applicherà ſopra: ouero piglia oglio roſato completo, oglio mirtino añ. on. 2. bolo armeno orient. ſangue di drago añ. on. mezza, aceto, e ſucco di piantaggine quanto baſta, & formiſi vnguento. S'alterano di più con li maturatiui da principio, auanti ch'aprirli, quando deſſero tempo di maturatione; come con farina di fieno greco, di fichi ſecchi, althea, barbe di gigliј, camomilla, butirro, polpa di pane infuſa nel latte, polpa di pomo cotto ſotto le ceneri calde, & vn poco di zafrano. Ancora s'alterano dopò l'hauerli aperti con li mõdificatiui di ſucco d'appio, di piantagine, trementina, e miele roſato con alquanto di farina d'orzo. Mà meglio non è trà mondificatiui, quando il male maligna, che l'vnguento apoſtolorum, ò la poluere del Mercurio. Finalmente s'alterano mitigando il dolore nato nella parte con oglio di ſcorpioni, e theriaca: ò con oglio roſato completo, e roſſo d'ouo freſco: ouero oglio d'ammandole dolci, vino cotto, roſsi d'oua, e farina di lino.

S'allontanano poi da noi con quei rimedij, ch'oprano per virtù ſpecifica: come il toccare tutta la giandoſſa con

il

il zaffiro attorno trè volte, & affigerlo poi nel mezzo, che hà proprietà d'allontanare, & ammazzare il veleno: Il simile fà la pietra bezoar, la theriaca, il Mitridato, la poluere del bolo armeno, & la terra sigillata. Mà trà tutti, mirabilissimo à questo effetto è l'Aster attico, ò sia il bubonio, il quale, come si dice nel 6. de simplicium medicamentorum facultatibus: Creditum est bubonas sanare, tùm illitum: tùm inguini adalligatum: il quale incorporato poi con incenso bianco, mastice, mirra, aloe, farina d'orobo, lithargirio, cerusa ad equale portione, con seuo di becco, & oglio rosato, regenera la carne, ouero lo incarna.

Il fine della Seconda Parte.





TERZA PARTE
DELLI RIMEDII
Preseruatiui.

Come si resista alla causa agente. Cap. I.



VOLENDO le persone sane non infettarsi, e preseruarsi di non esser tocche dalla peste, fiera sì crudele, & velenosa; bisogna prima, che si faccia resistenza alla causa di quella con ogni arte, industria, & ingegno: E perche questa causa sì potente alle volte si troua nell'aria vniuersale di qualche Prouincia, ò Città: alle volte nell'aria particolare di qualche casa, camera, letto, panni, camiscie, fagotti, e simili: ò essendo portata da scelerati si troua nelli vnguenti posti sopra gl'vsci, chiaui, cadenazzi, stiuali, & altri: Farà mestiero resistere à tutte queste cause. Secondariamente, ch'il corpo dell'huomo non ancora appestato s'alteri, essiccando tutte le humidità, e superfluità, e conseruando nel suo naturale habito i corpi secchi. Terzo, che s'aprino tutte l'opilationi, tanto delle vene, quanto della cute esterna. Finalmente, che si faccia resistenza con gl'Antidoti. E così quattro saranno l'intentioni per poter preseruarsi: vna di resistere alla

causa agente: l'altra di esiccar i corpi humidi, e ripieni: la terza d'aprire l'obstruttioni: l'vltima di difendersi con gli antidoti, tanto interiori, quanto esteriori.

Se la causa donque agente è l'aria uniuersale, ò della Città, per fargli resistenza, & estinguerla del tutto più espediẽte rimedio non si troua, che purgate, e nettate tutte le lacune, le cloache, le contrade, & i vicoli della Città, accenderui subito in ogni cãto, in ogni strada, in ogni piazza, & in ogni contrada il fuoco di legna di rouere, di salici, di canne, di sarmente, di ginepro, di cipresso, d'alloro, ò di quello che si potrà: perche con questo sì potente elemento, che purga sino i metalli, si netterà affatto l'aria contaminata. Inoltre sarà bene, douendogli far resistenza, ventilarla con i ribombi delle bõbarde, de i moschetti, de i schioppi, delle campane, e simili, che à questo modo, per rispetto del moto, qual diuide le parti cõtinue, si prohibisce la putredine in quella. Mà quãdo l'aria pestifera fosse particolare in vna casa, ò camera, efficacissimo riparo sarà similmẽte il fuoco acceso in essa, poi lauar le muraglie, & il pauimento con acqua, & aceto forte, facendole di più imbianchire con nuoua calcina, ò gesso. ouero con l'acqua della calce, fatta cõ la colla di caprine, e pellette sottili: profumandole ancora nell'inuerno, con poluere di storace, ireos, mastice, garofoli, mace, noce moscata, cinamomo, croco, legno aloe, ambra, e musco: E nell'estate, con poluere di scorza di cedro, fiori di ninfea, rose, viole, sandali citrini, cãfora, belzuino, incẽso, ambra, e musco: Doue alcuni à questa medema intentione, per resistere al fetore, & à vapori delle

case,

case, & camere, fanno insuppare lenzuoli nell'aceto, & acqua rosa, e poi li stendono per le mura, per i palchi, e qualche volta intorno al letto, che così non si può attaccare l'infettione. Di più per scacciare i vapori maligni, si tẽghino sopra i fornelli, le cornice, e le tauole, frutti, fiori, & herbe odorate, come cedri, limoni, cotogni, pere, pome, rose, garofoli, zafrano, viole, gelsomini, gigliJ, menta, magiorana, melissa, calendula, rosmarino, saluia, basilicone, satu regia, pulegio: & in terra, foglie di viti, salici, canne, rubbi, mortella, e si tenghino testi con fuoco, spargendoui sopra le polueri sudette da profumare. Mà quando dentro à i letti, panni, camiscie, fagotti, e simili vi fosse inclusa la peste: Se bene da molti sono lodate le bugate di ceneri, e saponi gagliardi: Nondimeno nõ potendosi ciò fare senza il manegiarle, e cõ pericolo della uita: Sicurissimo, & espedientissimo rimedio sarà il darle il fuoco, & abbrusciarle subito senza pensarui sopra. Finalmente, quando da scelerati fossero onti gl'vsci, i catenazzi, e le porte, ò posto il veleno sino dentro all'acqua benedetta: Dourà ogni persona sentendo la nuoua della peste star molto auuertita, e prima, che toccargli, visitare i luoghi, quali, se fossero da ontione macchiati: senza dimora subito gli darà à fiamma, e fuoco: E quando questo veleno fosse fomentato da i cadaueri non sepeliti, dall'halito di qualche tomba, sepulcro, ò cauerna della terra, e da acque putride, e puzzolenti: bisognerà sepellire, & abbrucciare i cadaueri, serrar l'halito maligno di quella cauerna, & vuotare l'acque marze, ò asciugar le lacune, e subito accenderui il fuoco. Hora perche

quest'aria pestifera si troua anco più particolarmẽte nelle ve sti, ò altre sorti di panni che si portano, ò si tengono in cassa: e che con il contatto s'attacca per mezzo di tutti i cinq; sentimenti alle persone: Sarà necessario p vietar, che detta aria pestilente non entri in quelle vesti, & altre sorti di panni, il fare acque odorate da spruzzarueli sopra: & polueri muschiate da spargerueli intorno: anzi per inhibire, che non si attacchi alle persone per mezzo de i cinq; sensi: sarà mestiero con buoni rimedij à difenderli tutti: E perciò acqua da spruzzar i panni sarà di questa maniera. Piglia di iride fiorentina, zedoaria, spico nardo añ. on. 2. storace, mastice, cinamomo, noce moscata, garofoli añ. on. mezza, bacche di ginepro dr. 3. been, ambra, musco añ. scrop. 1. & il tutto cõ vino odorato si distilli per spruzzar poi sopra le vesti. La sudetta poluere si fà in questo modo. Piglia rose rosse, viole añ. on. 1. e mezza, scorza di cedro, di mirto, legno aloe, sandali citrini añ. on. 1. canfora, ambra añ. scrop. mezzo, musco, been añ. gr. 5. zibetto scrop 1. se ne faccia poluere da sparger dentro, e sopra le robe: E per difensione de i cinque sensi, dico, che per gl'occhi meglio non è, che lauarli spesso d'acqua rosa, in cui siano stati infusi scrop. 2. di sumach: anzi stillarle dentro alcune gocciole di quest'acqua, segnandoli con oro, ò pietre preciose, come con il rubino, e zafiro, ò mirarli fisso, e di questi circondar gl'occhi trè volte. Per l'orecchie sarà buono l'oglio di spica caldo, ongendole in dentro con il dito, e procurando sempre d'hauere buone nuoue, sentir canti, musiche suoni suaui, & altre melodie. Per le nari lauandosi, e sorbẽ-

do con il naso aceto, acqua rosa, e sandali mescolati insieme: Ouero odorando questa palla: Piglia carabe dr. 2. rose dr. 1. corali rossi scrop. 3. e mezzo, fiori di nenufari dr. 1. e mezza, storace dr. 1. legno aloe scrop. 2. mastice dr. 1. laudano dr. 2. ambra, e musco añ. gr. 2. con vino odorato se ne faccia vna palla da odorare: Ouero si porti vn vasetto, ò palla di legno di ginepro, ò di frassino pertugiato, nel quale sia posta vna spugna bagnata in aceto, in cui siano macerati i garofoli, et la zedoaria: anzi dentro l'aceto, ò vino odorato si possono macerar le bacche di ginepro, foglie di ruta, saluia, absinthio, angelica, gentiana, zedoaria, imperatoria con la radice d'enula, e chiuse le cose così macerate dentro vna pezza di lino rara, si portino in mano, e si odorino spesso. Ouero si lauino le mani, i polsi, la faccia, sotto le braccia, & in tutti i luoghi poco mondi con l'istesso aceto, ò vino di maluasia: Per la bocca poi si potrà ongere il palato, le gengiue, & i denti cõ buona theriaca, ò Mitridato, prima ch'vscir di casa: e masticare de' grani di ginepro, dell'angelica, del riobarbaro, radice d'enula, carlina, cinamomo, ò mace: Inoltre si può pigliare di questo liquore.

Prendesi di theriaca vecchia dr. 1. si riponghi in vna cepolla cauata, si cuochi nelle cenere calde, & cota s'infondi in on. 4. di vino granato, poi si faccia forte espressione, e si beui: Ouero si piglia alcuno delli liquori posti nel 7. Cap. della Seconda parte. Di più per la gola lodiamo il succo de' granati, & il gargarismo del diamorone cõ acqua rosa, ò di piãtagine, ò di solatro, così per il petto, e pulmoni, acciò nõ s'vlcerino:

gio-

Gioua mirabilmente il giuleppo violato, rosato, siroppo di papauero, & il diacodion.

Vltimamente à difendere, che per il tatto non s'attacchi la contagione, vtilissime sono l'ontioni fatte prima alli capelli, alla barba, & alle narici con oglio di gelsomini, di rose moschate, e belzuino. Ouero si prende musco, ambra, zibetto an. gr. 4. con oglio di noce moscata, di spica, ò di lauanda, e se ne fà linimento per la fronte, le ciglia, le nari, la barba, & i capelli. Mà per difendere tutto il corpo dalla peste, fatte prima l'vniuersali euacuationi, e transpirate tutte le fuligini escrementose dalla vita, per via di fricationi, e sudori: si potrà ontare tutto il corpo con quest'vnguento, il qual difende, come corsaletto dalla peste. Prendesi mirra eletta onz. 4. mastice, incenso an. on. 2. belzuino on. 2. e mezza, storace on. 1. ruta, cardo santo an. on 3. oglio di scorpioni lib. mezza, oglio d'hipericon on. 3. di gelsomini on. 2. termentina on. 6. spico nardo, cinamomo an. on. 1. poluere di lentisco on. 4. rasa di pino trāsparente on. 8 acqua di vita ottima lib. 4. oglio di ginepro, di noce moscata, di spica an. on. 1. musco scrop. 1 si riponghino in storta capace accōmodata sopra il fornello à vento, e se gli dia lento fuoco sino, che venghi l'oglio nero; il qual cōparēdo si muta recipiente, e si serua per ontione di tutta la vita: laquale quanto vaglia, e quanto possa per difendere l'huomo dalla peste, si conosce, e dall'odor suaue, che ribatte ogni puzzolente fetore, e dalla viscidità di sostanza, che prohibisce lo ingresso à veleni maligni, e dalla proprietà occulta, che estingue per il contatto quest'harpia, e questa furia infernale. Vale

di più

di più à questa intẽtione l'oglio di mirra, qual ritiene la uirtù del balsamo, conseruando, e difendendo tutti i membri dalla putrefattione: anzi rendendo di più la persona bellissima, & odoratissima, il quale si fà in questo modo. Si pigliano on. 2. di mirra elleta, à quale siaggionge on. 12. d'acqua vita, e reposte in vaso si sepeliscono per giorni sei nel letame di cauallo; poi si distillano per balneo mariæ sino à tanto, che l'acqua vita sia vscita tutta, & all'hora nel fondo della bozza restarà l'oglio, qual si deue colar per panno lino, e seruarlo per ontarsene al bisogno: Mà più odorato sarà, se vi s'aggionge di belzuino on. 1. incenso, e mastice an. on. mezza. Ancora è lodato l'vnguento fogliato, così chiamato dalle foglie del nardo, il quale, conforme à Plinio si fà d'agresto, oglio balanino gionco odorato, nardo, amomo, mirra, e balsamo. Nè quì è da dubitare, che con simil ontioni si prohibisca il transito de i velenosi vapori per la cute, essendo, che i porri aperti di quella dano facilissimamente la strada alla peste, entrando parimente l'infettione per la insensibile transpiratione di tutto il corpo: E perciò fatte prima le debite euacuationi vniuersali dette di sopra, per non attaccare il contagio, e per vietare, che non entri per i porri cutanei; come si uieta p l'attrattione di bocca, moderandola conforme ad Hippocrate, & Gal. nel lib. de Natura humana al Com. 2. Sarà sẽpre bene vsare l'ontioni soprascritte senza pericolo. E trà i secreti da riuelarsi à miei Patroni nissuno è più lodato da moderni p quest'istessa intentione, ch'il grasso di cagnuoli. Pigliãdo cagnuolini prima, ch'aprino gl'occhi al numero di quattro, ò

sei:

sei: i quali si riempino di cameleone bianco, tormētilla, scordio, dittamo, cardo santo, absinthio, ruta, zedoaria, zafrano, abrotano, mirra, aloe, corno di ceruo, oglio de scorpioni, e mitridato: poi si cuocono ī acqua sino, che si separi la carne dall'ossa, e raffredata la decottione, si piglierà quel grasso, che sopranuota simile ad vn'vnguento: indi posta la persona auāti il fuoco lento di canne se ne ongerà la vita così caldo.

Si trouano molti ancora, i quali miracolosamēte lodano lo stare per hore tre, ò quattro nell'acqua del mare: e ciò credo per rispetto di queste qualità, ch'essendo l'acqua marina salsa, può oltre l'esiccare tutte le superfluità della cute, mōdificare, e conseruare dalla putredine, e perche dall'infinite esalationi cadenti in esso, e dalle varie miniere, e scogli, che si trouano, resta l'acqua adusta. Può similmente astringere, e corroborare, e così difender gl'huomini dalla peste: Cō tutto ciò, quando l'acque habbino tal virtù, che pur l'hanno, si potriano lodare l'acque minerali, e massime le sulfuree, e bituminose, salse, & alluminose abondanti di tutte queste miniere: mà con il predominio del bitume, e del sale; come pur di nouo habbiamo scoperto nel luogo d'Agliano, doue scaturisce vn' acqua molto salsa per il nitro, oleosa, e grassa per il bitume, esiccante, e con graue odore per il solfo, & astringente per rispetto dell'allume, mà fredda per la lontananza delle miniere, e per il longo viaggio, che fà detta acqua: doue perche lauandosi di questa le mani, e le gambe, resta sopra le parti vna viscidità tenace, la quale serra i meati della cute, & esicca la pelle; crederei, che fosse à pposito per quello, che

diceuamo di ſopra, potendo conſeruare dalla putredine, per riſpetto del ſale: Anzi, che foſſe miglior della marina à queſto effetto. Nè qui s'acciechi alcuno, con dire, che nel primo de diff. feb. al 4. fù inſegnato, come ſi doueano aprire i porri della cute, e non otturargli, acciò ſi faccia la tranſpiratione de cattiui vapori liberamente: che à queſto modo gli riſpōdo: che in quel luoco fù comendata la tranſpiratione, ò ſia l'aprimento de' porri cutanei, quando il corpo non f ßse ancora nettato dalle ſuperfluità: Mà noi diciamo, che fatte le purgationi, ſalasſi, e cauate tutte le fuligini da quello, ſi poſſono poi ſerrare i porri; e quando tutto queſto non gioui, ſarà bene quanto prima mutar luoco, abbandonar le caſe, le Terre, Città, e Prouincie, e fugirſene tanto lontano, quanto più ſi potrà.

Come s'eſſiccano i Corpi humidi. Cap. 2.

QVanto alla ſecōda intētione s'eſſiccarāno i corpi humidi in tutte le maniere, che ſi ſono moſtrate di ſopra, cioè con le purgationi, con il ſalaſſo, con cliſteri, con vomito, con ſudori, con orine, con rotorij, con la dietta, cō decotti, con polueri, e con altri eſſiccanti. Perche doue è ſiccità non può regnar putredine, nè corruttella d'humori: e per queſto eſſendo ſecche le pietre, & i marmi, non ſi putrefanno. Mà qui è da notare, che nō tutti hanno biſogno d'eſſiccatione; eſſendo, che ſolo i corpi ripieni, ò di plettora, ò di caccochimia, hanno biſogno di ſimili rimedij, & i corpi di natura ſecchi ſolo deuono conſeruarſi nel ſuo natural ſtato.

Con le purgationi donq; s'eſſiccano, preparando prima gl'

humori dominanti, e purgandoli poi.

Se dominerà la colera, si preparerà con il siropo acetoso semplice, d'endiuia, e di cicorea, aggiontoui il decotto proportionato di gramegna, d'acetosa, d'endiuia, di cicorea con le radici dell'herba tunice, di tormentilla, li semi di cedro, e del cardo benedetto, prima infusi, e macerati nell'aceto, ouero in fine della cotta aggiontoui vn poco d'aceto: e q̃sti p̃ 5 giorni.

Fatta la preparatione si purgarà con le specie della hiera semplice di Gal. ò con reubarbaro infuso, aggiõtoui la mãna, ò la cassia, ò il siropo di cicorea Gul. ouero con la trifera persica, & altro detto di sopra; consultandosi però sempre di questo con il Medico.

Se dominerà la pituita, si preparerà con il miele rosato, il siropo di Capil venere, l'osimele semplice, quello di due radici, ò di bettonica, aggiontoui il decotto di liquiritia, di capil venere, di bettonica, di radice d'asparagi, di finocchio, di hisopo, d'origano, di camedrio, e di camepithio, ouero i sopradetti nella cura de gl'appestati.

Preparata la pituita s'euacuerà con l'agarico trociscato, con l'elettuario lenitiuo, il miele ros. sol. facendo le debite infusioni, come è notissimo alli periti Medici, e così per breuità gli trapasso.

Se dominerà la malincolia s'ordinaranno dal Fisico il siropo de pomis, di lupoli, e di fumoterre con il decotto di radice di buglosa, di polipodio, scorze di cappari, e di tamarisco, cetrac, lupuli, fumaria, melissa, e cuscuta.

Per purgatione poi conuiene la diasena, la confettione

Amec

Amec, & altri posti di sopra.

Se dominerà il sangue sarà conueniente il salasso in tutti quei modi posti nella cura de gl'ammorbati, osseruate però dal perito Medico le debite circostanze, che si richiedono.

Con li clisteri s'euacuano gl'humori un giorno sì, e l'altro non: quando però la natura nõ operasse, i quali per esser famigliarissimi, e saputi fino dalle Donne, non gli descriuo.

Il vomito facilmente s'incita, ò con piuma bagnata nel oglio, ò con osimele, ò con la decottione dell'aneto, & rafano, aggiontoui il siropo acetoso semplice, ò con la radice dell'assaro contusa, e con acquamiele calda, ò altro simile, quando però vi fosse pienezza di stomaco, altrimente sarebbe superfluo à volerlo irritare.

Delli sudori, & vrine si può ricorrere alli capi sudetti nella cura de gl'amalati, posti nella seconda parte.

I Rotorij poi, & i vescicatorij, ò cauterij, si potranno fare ne gl'istessi modi detti di sopra, e per preseruarsi dalla peste vno si potrà far nel braccio manco nella parte anteriore, ò posteriore, per diuertire dal cuore: l'altro nella gamba diritta sei dita lontano dal ginocchio, p tirar dal fegato: ouero farli come s'è mostrato di sopra nella cura: poiche molti si sono ueduti nelle grauissime pestilenze à pratticar con gl'infetti, & non mai attaccar il contagio per portar di continuo li detti rottorij, vescicatorij, ò cauterij, e fontanelle.

La dieta parimente essicca, astenendosi principalmente da tutti quei cibi, che sono di cattiuo nutrimento, di facile corruttione, di dura digestione, di grossa, & viscida sostan-

za, e che habbino qualche cattiua qualità in loro, eleggendo tutti i cibi migliori, come sono le carni di Pernice, di caponi, e di fagiani (chi le può hauere) carne di vitella, di capretto, & trà i pesci i Sassatili, cioè d'acque pietrose, le triglie, le orate, le lamprede, pesci di scoglio, & altri simili, l'voua sorbili, ouer cadute nell'acqua, polastri, pizzoni, con tutte le sorti di brodetti fatti con agresto, aceto, e zafrano; beuendo poi vino odorato, ò bianco, ò nero, che non sia troppo vaporoso, ò gagliardo: Mà si piglij ordine nella regola del viuere, che non si mangi, ò beui più di due volte il giorno, e molto parcamente, non riempiendosi di molti, & varij cibi, e che si beui poco, dando almeno hore sette trà vn pasto all'altro, e che i cibi siano asciutti, sempre conditi con agresto, aceto, succo di limoni, di naranzi, di granati, con il zafrano, canella, pepe, garofoli, sale, & altri simili cõuenienti. Gioua ancora la senapa, acconcia con le scorze di naranzi. Molt'altre cose direi intorno alla regola del viuere, mà perche è cosa, che spetta più presto al Medico, che sarà presente alla cura, à lui la rimetto.

Trà gl'altri esiccanti, viene comendata l'vrina di fanciullo nel 10. de simpl. medic. facul. al luoco de Vrina, oue si dice, Cùm pestiferè ægrotarent in Syria, cùm multi vrinam puerorum, simul & virorum, hausissent, sese hinc seruatos credebant.

Conuiene l'aceto, come si mostra nel 2. de Antidotis al 7. preso al peso d'vn'oncia, con acqua di cardo santo.

Si loda l'aceto squilitico, posto nel lib. 3. de Medic. facilè

pa-

parandis, pigliato al peso d'oncie 2.

Di più per conseruar dalla putredine è buono il sale, & l'acque salse beuute, ò date per seruitiali, come l'acqua del Mõte Catino, e come fù scritto nel 11. de simp. medic. facul. oue parla del sale: Verùm in his probatur vsus salis in quibus suspecta est putredo.

Inoltre cõferisce la lisia di cenere di viti, posta nel libro 2. de Antid. al 7. beuuta al peso d'oncie 4.

Il zolfore ancora resiste à molte sorti di veleni, come appare nel 9. de simp. medic. facul. il quale per esser caldo, e di sostanza tenue, parimente essicca: E Dioscoride ne daua un cocchiaro; & io non passarei la dose d'vna dragma sino à due, dãdone solamente vna volta, ò due la settimana, mescolato con zuccaro rosato, ò in vino, ò brodo, e che prima sia ben preparato da vn'artefice industrioso in più volte, come insegna l'Alchimista. Alcuni l'accõciano in questo modo: pigliano di zolfo ben purgato d'ogni lordura, e bruttezza, e più volte preparato d'ogni velenosa sua materia on. 10. di mirra Romana on. 1. e mezza, d'aloe epatico onz. 1. di zafrano orient. on. mezza, se ne faccia poluere di tutti, e se ne dia 1. dragma, ò 2. per volta nel brodo.

Inoltre conuengono le pillole di Ruffo, dette comuni, composte di due parti d'aloe, vna di zafrano, & vna di mirra, con vino; le quali prese alla quantità d'vna dramma, più, ò meno, conforme alle cõplessioni, ogni 4. ò 6. giorni, essiccano, e resistono mirabilmente alla peste ventura.

All'istesso effetto fù scritto nel 2. De alimentorũ facultatibus

tibus al 28. Il rimedio di 20 foglie di rutta, due noci, duoi fichi secchi, con vn grano di sale, pigliati ogni mattina à digiuno, beuendolo appresso on. 2. di buona maluasia. Il medemo si troua nel lib. De vitio, & bonitate succorũ al cap. 8.

Esicca di più questa poluere: Piglia grani di ginepro maturi, e secchi on. 1. bacche di lauro mature, e secche on. mezza, foglie di rutta similmente secche dr. 3. mirra on. mezza, zafrano dr. 2. mace, e garofoli añ dr. 1. radice di gentiana, dittamo biãco, cardo benedetto, terra sigillata, bolo armeno, angelica, carlina añ. dr. 6. legno aloe dr. 2. perle orien. scrop. 2. diamosco dolce scrop. 1. zuccaro bianco al pari delle polueri, e mescolate, se ne piglia dr. 1. cõ on. 2. di vino odorato.

Preserua di più il bolo armeno, la terra lemnia, il zafiro, & vnicorno, con il smeraldo beuuto al peso di 6. grani, con acqua rosa. Vale ancora l'Elettuario de gẽmis, e l'Antidoto d'Hippocrate, con tutti gl'altri scritti da noi nel 7. Capo della seconda parte.

Come s'aprino le opilationi. Cap. 3.

QVANTO alla terza intentione d'aprir l'obstruttioni, tanto interne nelle vene, quanto esterne nella cute: Questo si deue fare auanti l'ontioni esteriori dette di sopra, e perciò l'opilationi delle vene, e delle parti interiori s'apriranno cõ li siropi, le purgationi, & il cauar del sangue, come nel Methodo fù da Galeno ingegnosissimamente osseruato, e da noi detto ne gl'antecedenti capi: Quelle poi della cute esteriore s'apriranno con sudorifici, con fricationi, & ontioni calde

pari-

parimente poste di sopra, e specialmente nella cura de gl'infetti, à quale si potrà ricorrere venendo il bisogno: Ouero si seruino di questo: Piglia radice di china, di legno guaiaco añ. dr. 3. cinamomo, bacche di ginepro, angelica, e galanga añ. dr. 1. theriaca dr. 2. mirra scrop. 4. pepe longo scrop. 1. vino odorato bianco libra mezza, si macerino per duoi giorni, ò si cuochino sin'alla consumatione della terza parte, ò si distillino, e se ne piglino on. 3. cuoprendosi per sudare.

Vale di più l'acqua di cinamomo fatta in questo modo: Prendasi lib. vna di cinamomo ottimo, si pesti grossamente, si maceri per hore 24. in libre 3. di buona maluasia, con altre tre libre d'acqua rosa, aggiontoui la radice d'angelica, e del dittamo bianco al peso d'oncie due per caduna, nettate, lauate, e tagliate in pezzi minuti; poi si distilli ogni cosa in vaso di vetro à balneo mariæ, serrati tutti gl'orificij, che nõ spiri, e si conserui l'acqua che ne vscirà; prendendone vn cocchiaro, ò due per volta, ch'è stupendissima contra i veleni.

Come si difendi l'Huomo con gl'Antidoti. Cap. 4.

CIRCA poi all'vltima intentione di difendersi con gl'antidoti, tanto interni, quanto esterni, dico, ch'ogn'vno si prouedi per pigliar interiormente della theriaca buona: del Mitridato: delli liquori posti di sopra: della quinta essenza: dell'oro potabile: dell'Elixit vitæ: dell'oglio di scorpioni: Antidoto del Matthioli: oglio del gran Duca: alicorno: bezuar: balsamo vero: liquore d'ambra: e liquor di perle: Conuengo

no parimente tutti gl'altri Antidoti, e secreti posti di sopra, con l'isteßa dose: E non sapendo adoperargli habbino Medico, che gl'insegni.

Esteriormente poi conuengono le pietre pretiose portate: gl'onti: i profumi: gl'odori: le epithime: i sacchetti, & altre simili come segue.

Il Coralo portato al collo, ò in seno.

Il Topazio, fregandosi leggiermente la vita con quello, e toccandosi gl'occhi, e la regione del cuore, e del fegato.

Il Diamante orientale legato al braccio sinistro, trà il gomito, e la spalla.

Il Giacinto vero portato al collo, ò in dito.

Il Carbonchio, chiamato Robino.

Il Zaffiro, il Granato di Soria, & la pietra Accate, portate in dito, al collo, & alla cintura sopra la carne, difendono mirabilmente dalla peste.

Gl'vnguenti si fanno al cuore, & à i polsi con l'oglio di scorpioni, ò l'oglio del Malthioli, e del gran Duca: Ouero si piglia di theriaca fina dr. 2. succo di limoni on. 1. poluere di macis, garofoli, e cinamomo añ. dr. 1. zafrano scrop. 1. cō oglio di scorpioni quanto basti, si faccia linimento, e per i polsi di tutto il corpo.

I profumi si fanno d'incenso, storace, trocisci di gallia moscata, & alipta moscata: E chi li desiderasse più pretiosi, si fanno con assaro, cipero, calamo aromatico, been bianco, e rosso, zafrano garofoli, macis, laudano, olibano, terebintina, assa dolce, sandali citrini, rose, canfora, e musco.

Gl'odori

Gl' odori saranno, come sopra, facendo le palle da portare in mano: ouero componendo questa.

Prendi poluere di rose, di viole añ. dr. 1. e mezza, di maggiorana, di garofoli, cinamomo añ. dr. 1. canfora gr. 7. nardo, noce moscata añ. scrop. 1. nigella, macis, cubebe, añ scrop. 2. laudano on. mezza, storace dr. 2. belzuino scrop. 1. muscho, scrop. mezzo, ambra gr. 6. si ridduchino in poluere, e con acqua rosa, in cui siano macerati, gomma di draganti, e gomma arabica, si formi vna palla da portare in mano.

Le epithime si fanno per il cuore cõ acqua rosa, di melissa, di fiori di cedro, di naranzi, e di borragine añ. on. 1. specie cordiali dr. 3. poluere di scorza di cedro dr. 1. zafrano scrop. 1. canfora, e musco añ. gr. 4. aceto bianco, e vino maluatico ana on. 1. mescola per vna epithima d'applicare tepida al cuore.

Li sachetti sono diuersi: mà il più espediente è questo. Prendesi poluere di canella fina, legno aloe, spico nardo, sandali citrini, sticados arabico añ dr. 1. rose secche, pulegio, rosmarino añ m. 1. scorze di cedro poluerizate dr. 3. mẽta, melissa, fiori cordiali añ. m. mezzo, diamosco dr. 1. canfora scrop. 1. e mezzo, calamo odorato, garofoli, mace an. dr. 1. zafrano scrop. 2. si riponghi ogni cosa in vn sacchetto di cendado carmesino d'applicarsi al cuore.

Se il portar poi in sachetto l'arsenico, & il solimato, possi preseruare dalla peste; dirò quì breuemente il mio parere: Come nel 5. de simpl. medic. facul. al 18 Si troua, che Omne delæterium venenum à foris impositis medicamentis euacuatur,

cuatur, nempe aut caliditate attractionem molientibus, aut totius substantiæ similitudine: Di modo che volẽdo euacuare il veleno dal cuore saranno buoni i medicamenti, quali tirano, ò per esser di natura caldi, ò per la similitudine specifica, ch'hanno con il veleno: Onde trouandosi l'arsenico, & il solimato caldi, e secchi, possono per qualità manifesta euacuare il tossico, e consumar l'humidità superflua del cuore: Parimente hauendo la similitudine specifica trà di loro, che il contagio è veleno, e l'arsenico, ò solimato è anco ueleno, può questo euacuar quello; massime per esser simili nelle facultà occulte: Mà perche la virtù, ò la natura dell'huomo deue esser mezzana trà il corpo, che si cura & il tossico applicato, cioè, che tanta proportione, e di tanti gradi si troui la natura contra il tossico applicato, di quanti si troua ella à sostentar il corpo, dico cõ Galeno nel sudetto luoco, che, Si medicamen applicitum aduersissimum foret corpori, in ipsum ageret potius, ceu delæterium: non euacuaret venenum: Di modo, se il solimato, ò l'arsenico fosse di maggior potenza delle facultà del cuore, potrebbe esser molto pericoloso: perciò volendolo accomodare, eccoti l'auttorità prontissima nel preallegato luogo, Quamobrem ea moderatione quantitatis exhibere oportet remedia, vt neq; copia nimia corpus offendant, neq; exiguitate sua à delæterijs vincantur: Douerà donq; il Fisico esser molto prudente, & accorto nel misurar con saggio, e maturo giuditio, la potenza della peste, la forza del corpo humano, cioè del cuore, e la gagliardezza dell'arsenico, ò solimato: i quali diligentemente ponderati potrà senz'altro applicare,

plicare questi veleni, per assicurarsi dalla peste. E perciò da alcuni si pigliano due parti d'arsenico cristallino, & una di arsenico risigallo rosso, di grossezza d'un dito, con bianco di ouo, ò con muccilaggine di dragãto, facendone una fugacciola, e portandola appesa al collo sopra il cuore in un cendado rosso: Et alle volte si porta intiero: Il simile si fà del solimato posto in un cendado, ò raso carmesino: i quali rimedij saranno al peso d'un'oncia. Altri li vogliono al peso di 4. ò 5. oncie: Con tutto ciò io lo meschiarei con le polueri odorate poste nel sachetto superiore, per meglio assicurarsi.

Ouero in questo modo, piglia poluere di sandali bianchi, e rossi, been bianco, e rosso, perle orient. an. dr. 1. rose rosse, uiole, fiori di lambrusca, di ninfea, e scorza di naranzi an. scrop. 2. seme di cedro, d'acetosa, e di cardo benedetto an. drag. mezza, spodio, ò sia auoglio brusciato, osso di cuor di ceruo, e corali rossi an. scrop. 1. arsenico bianco dr. 4. cinamomo, radice secca d'angelica odorata, zedoaria, mace, garofoli an. scr. 1. e mezzo, pepe bianco, zenzaro, noce moscata, zafrano an. scrop. 1. canfora dr. mezza, musco, & ambra an. gr. 6. iquali ridotti in poluere si riponghino in un sacchetto di zendado, ò raso carmesino, qual si traponti, e si porti continuamente sopra la parte del cuore.

Nè lascio di dire, come è tenuto per rimedio marauiglioso, e secreto quasi sopranatura, da psone dottissime nell'arte, il far ancora portare dentro un sachetto di taffetà rosso, la poluere del rospo saluatico seccato in forno: E questa uogliono molti, che possi preseruare dalla peste portata, e causata p

ontioni de ſcelerati, come più diffuſamēte s'è detto di ſopra: E tanto più, quanto che hà la ſimilitudine con dette ontioni; doue gli fanno entrare il veleno de roſpi. opererà donq; come fà lo ſcorpione; il quale ammazzato ſopra la ferita, che hà fatta, riſſana l'auuelenato da lui.

Chi donque ſenza ſudare con le forze gagliarde, e cō miſura proportionata portarà i detti rimedij, potrà tener p fermo, che non ſarà tocco dalla peſte, quantunq; crudele, e mortifera.

Anzi dico di più, per reuelare un ſecreto marauiglioſo al Mondo, Che quando l'huomo ſi ſcopriſſe già auuelenato, & appeſtato dalla contagione, qual incominciaſſe à trauagliar il cuore: più ſicuro rimedio non ſi troua, che cercar quāto prima una vipera, tagliarli la teſta, e poi ſubito applicare la parte cruenta, ò ſanguinolenta di detta vipera alla regione del cuore, e legata laſciarla così, che per il calore ſi tirerà il veleno in fuori, per il ſangue s'addolcirà il dolore di mēbro tanto principale, e per la forma ſpecifica s'eſtinguerà la peſte: Doue per non parlar ſenz'auttorità, eccoti la proua nel lib. de Medic. facilè parabilibus ad morſum venenoſorū animalium: in ſimili parole: Epithima in morſis à vipera: viperæ caput abſcindens, applica partem cruentam loco demorſo, liga, & dimitte ſic. Parimēte ſi lege à queſt'iſteſſo fine nel lib. de theriaca ad Piſonem al 10. che demorſis à crocodilo; crocodilinum adipem ſummè cōtuliſſe nouimus, obtritis mēbris impoſitum: Muris aranei morſus, qui etiam ipſi interficiunt, ab eodem mure araneo contuſo, & impoſito, ſine dolore

re sanatur: eodem modo, & à vipera percussi liberantur, si quis illam atterat, & vulneri coniungat: Di modo che per le auttorità allegate sarà utilissima l'applicatione della vipera alla parte del cuore. E se bene pare, che l'Auttore intẽdi, quando alcuno fosse ferito dalla vipera, e non dalla peste: Nondimeno perche il tossico della peste alle volte è simile à quel dell'arsenico: alle volte à quel del rospo: alle uolte à quel del scorpione: & alle uolte à quello della uipera, ò ad altro di diuersa facultà, che in ogn'vna di queste nature velenose può cõmutarsi, dico, che utilissima sarà la sudetta applicatione della vipera ogni volta, che la peste fosse simile al veleno con quella, che quasi sempre ad alcuno delli veleni sudetti è simile: E perciò non è marauiglia se Galeno usò tãta diligenza nelle vipere per far la theriaca anco contra la peste, che, come dice egli, scriuẽdo à Pisone al 16. Deprehensaq́ue est mihi, vel sola theriaca in pestilenti constitutione lãguentibus posse succurrere, cùm nullum aliud præsidium tã magno malo tunc ita resistere valeat: Il simile fù detto scriuendo à Pamphiliano: E perciò aggiongo io, che, quando bene il veleno della peste non foße simile à quello della vipera, sarà però molto conferente l'applicatione di quella; come anco del rospo, dell'arsenico, delli scorpioni, & altri, ancorche nõ ui sia similitudine totale: Poiche veramente, come disse Aristotile, Nullum simile agit in omnino simile: Stando donque, che in parte vi sia simiglianza, e non nel tutto, Dico, che per la simiglianza della parte, saranno conuenientissimi, E per questo si uede, che lo scorpione sana la ferita della vipera, co

me fù registrato nel 11.de simpl medic. facul. doue si parla del drago marino, Porrò scorpium suum ipsius ictum curare, si tritus imponatur, similiter si assus ædatur: congruere autem aiunt, & his, qui à vipera sunt morsi. Saranno dunque buoni i veneni esteriori per estinguere un'altro tossico, con cui hauranno, se non in tutto, almeno in parte la simboleità, ò simiglianza specifica: Così si legge delli Phalangi scriuendo à Pisone, che Phalangia redacta in puluerem, & è uino pota illos, quos momorderint, ab instanti morte liberant: Con tutto ciò anche per il cõtrario si vede, che doue si troua l'antipathia, ò la dissimiglianza specifica, può vn'animale p virtù del suo veleno solo con il uiso ammazzarne un'altro; e di tal sorte è vna specie di tarantola, la quale veduta da' scorpioni, gli fà subito restare immobili, & al fine periscono, come ne fù testificato nel lib. de theriaca ad Pisonem al 9. Vt stellio, quem si scorpiones intueantur, immobiles, & demũ mortui redduntur. l'istesso racconta Plinio nel lib. 30. al 10. capo: Così si legge nel lib. De inæquali intemperie, che Saliua hominis interimit viperam, vel scorpium, & contra ab his interficitur homo: La onde concludo, che con li veleni esterni si possi resistere alla peste. Quindi s'alcuno desiderasse un' vnguento mirabile per il cuore, contra la contagione, potrà in luoco delli sudetti seruirsi dell'infrascritto: Prendi di sangue caldo, e recente d'vna vipera, tagliatoli subito la testa, e la coda dr. 3 sangue d'anitra similmente caldo, e recente on. mezza, zafrano scrop. 1. theriaca dr. 6. e di grassa di crocodillo terrestre (se si può hauere) ò di grassa di vipera dr. 2.

con

con oglio di ſcorpioni quanto baſti, ſe ne faccia vnguento da applicare al cuore. Nè alcuno qui ſi dubiti del veleno della vipera, ò d'altro applicato: poiche anco i veleni tirano in fuori altri veleni: come nel 1. de Naturalib. facul. al 14. fu ſcritto: Sed etiam eorum, quæ venena trahunt, alia venenũ viperæ: alia marinæ Paſtinacæ: alia alterius cuiuſpiã trahunt: liquidoq́ videre liceat ſuper ipſis medicamentis venena iacentia: E la ragione di queſto fu regiſtrata nel libro De inæquali intemperie al 6. doue ſi dice, che Aliqua aĩaliũ conuenientes inter ſe ſuccos habent: aliqua non cõuenientes, ſed interimentes: vnde, quod ſimile eſt, id congruũ, amicũq́ eſt: quod contrarium eſt, inimicũ, ac noxium: E perciò non è marauiglia, ſe un veleno per la ſimiglianza tira à ſe vn'altro velleno: l'iſteſſo accennò il Matthioli nel ſeſto in molti luochi. Et che Vipera morſu non interimit viperam, nec aſpis aſpidem: come ſi nota nel ſudetto luoco, eſſendo che i ueleni di ſimilitudine numerica, ò ſpecifica corrono à quello, che di recente gli uiene applicato: Onde per operar così la ſimpathia, dico, che eſſendoſi ſeruito un certo Duce Cartagineſe di molte, e quaſi infinite ſerpi chiuſe in certi uaſi, e tirate dẽtro à i quartieri de gl'inimici Romani, in vna guerra nauale, che poi con il ſuo ueleno gli dauano, inauedutamente, la morte: fù lodata à Prencipi, che guerreggiano, la theriaca fatta con le vipere (hauẽdo la ſimilitudine) per liberarſi, quãdo occorreſſe, da ſimile ſtratagema, come ſi legge nel lib. de theriaca ad Piſonem al 5. E perche il ſangue dell'anitra, nõ per la ſimilitudine, mà per l'antipathia, Aduerſatur etiã omni-

nibus venenosis, & mortiferis nel lib. De medic. facilè parabilib. E che del crocodillo ne furono poste dr. 10. in quella compositione pigliata da Zoilo, per la simpathia, ò simigliāza de veleni, dico, che perciò fù lodato sopra tutti gl'altri, e l'Antidoto de sangui pigliato per bocca nel 2. de Antidotis al 3. E quello del crocodillo nel 2. al 12. Mà quando alcuno cercasse nuouo rimedio, potrà farsi fare dalli spetiali quello, che si scrisse nel 2. de Antidotis al 1. il cui titolo è, Antidotus incomparabilis: quā ipse composui: Nel quale entrano il sā gue d'anitra femina, di capretto, d'ocha, e di testudine marina. Finalmente per tirar in fuori tutto il veleno della contagione, e per resistere marauigliosamente al tosico della peste, si loda l'oglio di vipera, di cui se ne onteranno gl'huomini la spina dorsi, i polsi delle mani, le piante de i piedi, la bocca dello stomaco, l'ombelico, & il cuore, come faceua Galeno della theriaca nelli elefantici, posta da lui nel 2. ad Glauconem al 10. ontandogli tutta la vita L'oglio donq; di vipera si fà in questo modo.

Prendesi vna vipera, tagliatoli la testa, e la coda, si riēpie di senapa, di pepe, di zafrano, d'aloe, di grani di ginepro, e di succo di piantagine, ò sempreuiuo cō vn poco d'ambra, musco, e mastice, si mette in vn vaso pertugiato in più luoghi, aggiontoui dell'oglio di scorpioni, e di ginepro añ. on. mezza, Mitridato eletto dr. 2. il qual vaso forato, continente le sudette cose, si riponghi dentro ad vn'altro vaso non pertugiato, il qual si serri, e si cuopri bene, che non spiri, e finalmente si metti dentro vn caldaro d'acqua à bollire per hore tre

con fuoco moderato, che quella ontuosità, qual uscirà dal vaso forato, nell'altro non pertugiato, sarà l'oglio di vipera tanto efficace, che difenderà indubitatamente dal contagio. Ouero se cerchi un secreto notabilissimo hauuto gl'anni passati da certi Saraceni, nō senza verisimile, per liberarti dalla peste.

Prendi una mamella humana (se si può hauere) in quello instante, che la persona se ne muore, ancora calda, recente, e cruenta; di maschio, per applicare all'huomo; ò di femina, ꝑ applicare alla donna; qual sia di persona, che se ne muora sẽza peste, ò d'altri condannati per giustitia, liberi d'ogni sorte di male contagioso: E s'applichi subito così calda, e cruenta sopra il cuore del già appestato, che per la caldezza sua aprendo i meati della cute, tirerà à se il tossico di quella, per la sua spongiosità, e rarità lo riceuerà in se: e per la simigliãza della natura humana, corrẽdo la peste alla mamella applicata, non ancora infetta, libererà sicuramente l'appestato dal contagio.

Parimente à questa intentione dissero, che son buoni i pulmoni humani, subito estratti, e così caldi, recenti, e tagliati per mezzo, anco cruenti applicati al cuore: Anzi aggionsero di più, che se la contagione riceuuta in un corpo può passare da quello nella mamella, e pulmoni applicati, per la simiglianza di natura, che hanno insieme tutti gl'huomini; nō sarà ne anco marauiglia: che similmente con il tossico della carne d'un appestato si possi liberar un'altro già ammorbato di contagione, per la simiglianza di natura velenata, &

R pe-

pestifera, ch'hà vn'ammorbato con l'altro: E perciò lodauano costoro, ch'al cuore s'applicasse vna mamella, ò carne, ò pulmoni, ancor caldi, recenti, e cruenti di qualche persona morta della sudetta infettione: E certo à prima fronte pare, che questo habbia non sò che di verisimile: poiche si vede, come s'è detto di sopra, ch'il scorpione è rimedio al suo veleno, la vipera al suo, & il cane alla sua rabbia, cō molt'altri infiniti: Si che potrebbe essere, che la carne d'vn morto prima contaminata di peste, fosse anco rimedio sicurissimo cōtra l'istesso male in persona viuente già infettata: Mà vado io considerando il modo di poterla applicare, senza cōtaminarsi: & à dire il vero, se non fossero i Beccamorti, io non haurei questo rimedio per sicuro; anzi dubitarei di nuoua infettione: ancorche sia verissima quella auttorità nel lib. 8. De vsu partium al 6. che, Simile simili notum est, ac familiare: E nel 10. de Simpl. medic. facul. che, Similia efficere posse similia experti sumus, nel luoco de Sanguine suillo, & che, Simile ad sibi simile naturaliter fertur, nel 2. De semine al 3. O come più chiaramente habbiamo mostrato di sopra parlando dell'applicatione dell'arsenico, & altri veleni: Mà sia come si voglia, io non l'hò per troppo sicuro in questa maniera se forse non vi s'aggiongessero altri rimedij, che con la lor mistione potessero reprimere la gran malignità di questo tossico contagioso, e pestifero: Come faceua Gal. nel libro de theriaca ad Pisonē al 10. il quale conoscēdo, che i Falangi dauano la morte, volendo con l'istessa carne di quelli liberar gl'huomini da sì imminēte pericolo, li correggeua cō

il

il uino,e ridotti in poluere dandoli à bere à gl'huomini liberaua i velenati dalla morte: Così preparate le vipere con altri rimedij miste, sanaua il suo veleno, nel sudetto loco,e molti altri simili: Di modo che volendo noi approbare il secreto hauuto da questi Saraceni, diremo, che l'istesso veleno della peste potrà esser antidoto, e rimedio valorosissimo contra se stesso, se prima si correggerà,e si reprimerà alquanto,conforme à Gal.nel preallegato luoco: E perciò si potrebbe pigliare vna certa quantità di carne d'vno già morto di peste, e tagliata minutamente,e pesta, s'incorporerà con il succo della squilla,con il sale theriacale posto nel lib. scritto à Pisone al vltimo capo: con la theriaca,e con l'oglio di scorpioni: Ouero prima s'abbruccierà la detta carne appestata, e ridotta in poluere,si mescolerà con la polpa di gambari,succo di rutta, di squilla, sale theriacale,theriaca, & altri sudetti, che così mescolata,e ridotta in forma d'vnguento,potrebbe esser,che fosse rimedio al suo peruerso,e contagioso tossico, ontandone di quello le persone ammorbate: mà si guardino nel comporlo con diligenza di non appestarsi. Così disse il Matthioli nel 6.lib. Che alcuna volta i veleni sono la theriaca di molti altri veleni: come più à basso, di mente del Conciliatore, riferisce,che per rimediare al veleno de' rospi, ò bote,il più vero,e più approuato antidoto è quella pietra, che si ritroua nella testa d'essi: E Gal.nel 2.de gl'Antidoti, di mente di Asclepiade,crede,che le cantarelle siano buone al suo proprio veleno; come pur anco s'è detto di sopra,che il scorpione guarisce la sua pontura,la uipera il suo tossico, & il fegato arro

 stito

ſtito del cane rabbioſo la rabbia di lui: Per quali fondamenti, & auttorità ſi potrebbe credere à coſtoro, che parimente il veleno della peſte foſſe il veriſſimo antidoto contra ſe ſteſſa. Nè di queſte facultà così occulte douemo, per hora, marauigliarſi; mà biſogna ben ſtupire d'altre virtù naſcoſte, quali ſi trouano in molt'altri veleni, come de i Falági, ò Tarantole, che ſi curano con la muſica de i ſuoni, & il lõgo ballare, così raccontato dal Matthioli nel lib. 6. à Cap. 42.

Nè di poca conſideratione, à mio giuditio, ſarà la Mumia, qual altro non è, che quel liquore, qual ſcorre da vn cadauero humano, condito nel ſepulcro di mirra, incenſo, & aloe: con tutto ciò biſogna, che queſto liquore ſia anco recente, come, quando ſtilla, e poi meſcolato con altrotanto ſangue humano caldo, & all'hora eſtratto dalla vena di perſona ſana, s'applichi per più uolte, e giorni, al cuore, ò ſe ne ongi la ſchena, e la uita l'ammorbato, che p la ſudetta ragione guarirà: E quando s'auuiluppaſſe l'appeſtato dentro una pelle di pecora, ò di caſtrato eſcoriata all'hora calda, e recente: In poche hore ſmaltiria la malignità delli humori: Onde ſi come conuiene à tutte le percoſſe, e contuſioni, per quel ſi dice nel 11. de ſimpl. medic. facul. Così può eſſer utile all'eſtrattione di ſimile ueleno: Nè di queſto ſi deue marauigliare alcuno: Poiche anco dentro la terra (regnando la peſte) ſi fanno ſepelire molti infetti ſino alla gola per laſciarli ſolo la reſpiratione libera, che p la caldezza ſua apre la terra i meati del corpo humano; Per la porroſità tira à ſe tutti i vapori, e materie maligne, ò velenoſe, per imbeuerarſi poi di nuoue, e

recen-

recenti humidità sporteli: esicca grandemente quei corpi, che più resistono alla putredine, e per proprietà occulta scaccia il veleno: Mà più comodo saria, quando si permettesse dalla febre, sepelirli nelle vinaccie al tempo della vẽdemia, che per il caldo si ritireria il tossico in fuori, e per rispetto del vino si farebbe maggior resistenza à quello, e si fortificariano più gl'infermi: Di modo, che i presenti rimedij saranno ottimi: Non volendo io celar quei secreti, che possono giouar à tutti gl'huomini del Mondo; essendo pur anco vero, che posto subito vn'auuelenato dentro vn Mullo aperto, e poi serrato, lasciandoli solo la testa fuori; può quella calidità, et proprietà del sangue, ò carne del Mullo tirar à se ogni tossico, e liberar la persona per via di sudore: Nè quì posso tralasciar l'opinione d'alcuni quali vogliono in tempo di peste, che gl'huomini si cuoprino le parti del suo corpo con altra pelle, ò carne, per difendersi da quella; fondandosi sopra quelle parole di Gal. nel 1. De Anathom. administ. al 2. che Multorum partes cute: nonnullorũ carne etiã ipsa detectæ fuerunt: cum fœda quædã lues carbunculorũ in plerasq; Asiæ Ciuitates vulgariter ingruisset: se bene io intendo quest'auttorità altrimente.

Mà se desideri vn'altro secreto venuto di Barbaria, & lasciatomi da vn Gentil'huomo Genouese in Corsica, quãdo io ero alla cura della Città dell'Aggiazzo, p ordine della Serenissima Republica di Genoua; il qual'è tanto potente, e sicuro in preseruare, che con questo non si può in eterno attaccare il contagio: & è questo, che segue.

Pren-

Prendesi libre 2. d'acqua uita fatta di buona maluasia, on. 6. di mirra eletta, incenso, e mastice añ. on. 8. aloe epatico on. 4. solfore viuo, e sal comune an. libra mezza, bolo armeno, terra sigillata, terra rubrica sinopica an. on. 3. zafrano on. 4. e mezza, olio di cedro on. 5. balsamo vero on. 4. grani di ginepro lib. 2. pasta di senapa on. 8. semi di senapa, e di coriãdri an. on. 1. poluere di scordio, d'aster attico, e pepe longo an. on. 3. carne di vipera on. 6. foglie di squilla verde lib. 1. e meza trifolio, centaurea, ruta, e marrobio an. m. 2. absinthio, serpentaria an. m. 1. poluere d'ossa d'huomini morti, e massime della testa on. 4. sãgue humano recẽte lib. 1. sangue di mustella, d'anitra, di cane rosso, di porco, e di simia (se si può hauere) an. on. 5. castoreo on. 1. poluere di gambari abbrucciati on. 2. zibeto on. mezza, musco dr. 1. e si riponghino in un cadauero humano; qual hanno ordinariamente gl'Anathomisti nelle Città di studio; ò de i condannati per giustitia, ò d'altri sepeliti: e riponendo il detto cadauero in stuffa calda per molti giorni sopra d'vna tauola, ò cassa, à questo fine accomodata, si lascierà stillare, che ne scaturirà vn certo liquore in tutto simile alla mumia; mà più nobile, e più efficace, con odore nõ ingrato, e potentissimo contra la contagione: La onde di q̃sto così caldo ontandosene gl'huomini tutta la vita, nõ potrãno in alcun modo attaccar la peste: anzi sicuramente potranno pratticar frà gl'appestati: il qual liquore fatto secco, e ridotto in poluere, si piglia anco per bocca al peso di 4. scrop. che fà mirabili effetti. Mà perche non così tutte le Città, e Terre possono hauer comodità di simili rimedij; essortarei i Sig. Medici

dici delle Città di studio, doue si fà l'Anotomia, facessero in tempo di peste questo sì potête riparo à beneficio uniuersale; e quando non si potesse hauere da molte Comunità tutto vn corpo humano intieramẽte per far il sudetto liquore; procureranno cõ suoi dottissimi Fisici, à salute tanto comune, e publica, d'hauere almeno la testa d'vn cadauero humano, & fattogli vn bucco sopra la sutura coronale, euacuando vna portione del cerebro, si riempirà delle sudette cose, diminuita la dose, e quantità di quelle: poi si riponghi in vn vaso di uetro capace, e fatto à posta: nel qual ui siano libre 4. di buona acqua vita, & on. 8. di trementina fina, lasciandola in q̃sta macerar per hore 24. poi rimesso il vaso à balneo mariæ, si distilli per cinque volte, tanto, che ne venghi fuori l'oglio, e di questo s'ongino le persone, che saranno sicuri dalla contagione. Et in uero questo secreto, se minutamente si considera da gl'Eccellenti Medici, si conoscerà molto à proposito cõtra la peste: Poiche si sà, ch'ancora la Mumia, qual'è buona à tanti mali velenati, si fà similmente di cadaueri humani: doue questo secreto essendo come una potentissima Mumia; anzi molto più efficace di quella: sarà buono à molti mali venenati, alla epilepsia, al morso delle uipere e principalmẽte alla peste: restringerà di più qual si voglia flusso di sangue, ch'anco la Mumia de nostri Speciali hà simile virtù, conforme al dottissimo Fernelio nel 6. del meth. al 3. mà per tutte le cose, che ui concorrono à farlo resta valorosissimo cõtra la contagione: prima perche l'acqua uita essicca grandemente, così la mirrà, l'incenso, e l'aloe, che consumando l'humidità

su-

ſuperflue preſeruano dalla corruttione: e cõ il buon odore difendono da vapori cattiui, e maligni; il ſolfore reſiſte à veleni, come ſi vede nel 9. delle ſemplici medicine; il ſale cõſerua, s'all'eſperienza quotidiana crediamo, dalla putredine; il bolo armeno, la terra ſigillata, e la rubrica ſinopica, per propria virtù liberano dalla peſte: come nel 9. delle facultà de ſemplici ſi legge; il zafrano ancora aſtringe il veleno; l'oglio di cedro esſicca, e difende i corpi morti dalla corruttione, come appare nel 7. de ſimpl. med facul. oue parla del cedro; il balſamo parimente conſerua dalla putredine, esſiccando, e p eſſer de parti tenui, & odorato nel 6. de ſimpl. med. facul. il ginepro è grandemente comendato contra ogni ſorte di veleno nel 9 delle ſempl. medicine, doue ſi ragiona delle differẽtie delle terre; la ſenapa attenua, & esſicca nel lib. de attenuante victu; il coriandro attenua, riſcalda, & è inciſiuo nel ſudetto loco, e p eſſer amaro ammazza i vermini; lo ſcordio libera dalla patredine i corpi morti nel 1. de Antid. al 12 l'Aſter attico, ò ſia il bubonio, guariſce i buboni nel 6. delle facultà de ſemplici; il pepe esſicca, e preſerua; così la carne di vipera, oltre che reſiſte al veleno della elefantiaſi, e della Peſte nel lib. de theriaca ad Piſonẽ, euacua di più tutto il corpo p via di ſudore, come fù ſcritto nel 11. de ſimpl. med. facul la ſquilla p la ſua amarezza ammazza i vermi nel lib. de Ther. ad Piſonẽ, e ſi mette cõ le vipere à far i paſtilli ſquilitici contra veleni nel 13. capo; il trifolio miracoloſamente libera dal morſo della vipera, lauandoſi la parte ferita con il ſuo decoto, nel lib. parimente de Ther. ad Piſonẽ

al 4.

al 4. la centaurea, la rutta, il marrubio, l'absinthio, e la serpentaria, quanto vagliono, lo sà ogni scolaro dell'arte; l'ossa poi d'huomini morti abbrucciate, e ridotte in poluere per hauer la virtù essiccante, e digerente, curano il ueleno del mal caduco, e la gotta artetica, come nel 11. de simpl. med facul. fù detto: & il Fernelio nel 2. de abd. rerũ causis al 16. dice, che fatte pillole della calua, ò sia dell'osso della testa d'vno morto sopra la forca, si guariscono i morsi venenati del cane rabioso; il sangue humano poi resta molt'vtile per addolcire i veneni mordicanti, & errodenti: anzi ritiene in sè per virtù occulta vna certa antipathia contra l'inimico della natura humana: E perciò si nota da Giudici quel sangue di psona morta, e ferita, qual al cospetto del suo inimico, bolle, salta, e quasi chiama uendetta contra di quello; il sangue della mustella, com'anco tutto il corpo abbrucciato, fattone poluere, e beuuto, gioua al mal caduco, e resta allessifarmaco contra ogni fera velenosa, se crediamo al 11. delle semplici medicine; il sangue dell'anitra è contrario à tutte le cose velenose, e mortifere nel lib. De medicinis facilè parabilib. Ad morsum venenosorum aĩaliũ; il sangue di cane rosso parimente resiste alli veleni: massime, ch'il fegato del cane rabbioso arrostito, e mangiato è rimedio à coloro, che sono morsicati da lui nel 11. de simpl. medic. facul. il sangue della simia difende l'huomo da ogni infettione per la similitudine di natura, che hà con l'huomo, non cõpatendo, che si distrugga la natura humana, tanto sua simile, e famigliare; il castoreo entra nelli antidoti contra veneni, e principalmente nella theriaca, co-

me si scriue à Pisone, & è caldo, & essiccante; i gãbari abbrucciati sono miracolosi per sanare il veleno del cane arrabbiato, & soli; e con la gentiana, & incenso misti, nel 11. delle facultà de semplici; il zibetto, & il musco confortano, e reprimono i cattiui odori; del cadauero poi humano, chi dubita, che non habbia occultissime, e singolarissime virtù? & chi non sà: che di tante proprietà essercitate in vita è necessario ve ne siano in quello anco dopò morte alcune scolpite, & impresse? certo se in uita il suo sputo poteua ammazzare, & i scorpioni, e le vipere, come nel lib. De inequali intemperie al 6. si nota, & altroue; e se tanti altri animali ritengono le loro proprietà etiã doppò morte, & abbrucciati: per qual causa l'huomo non haurà similmẽte facultà nel suo corpo di resistere à veleni, & alla peste; massime, che si vede, come l'ossa de morti cacciano molti mali venenati: e che, come riferisce il Fernelio, vna mano d'vn morto di morte violenta, & immatura posta sopra le strume, le parotidi, e la gola, con il suo contatto le risana: anzi se la persona mangierà della carne di quella fera, qual sia stata ammazzata con l'istesso ferro, con cui prima fù mandato à morte un'huomo, si risana dal mal caduco; e l'osso della testa d'vn morto sospeso nella forca (come diceuo di sopra) libera dal morso del cane rabioso: che marauiglia donque sarà, che l'ontione, ò l'oglio, quale scaturirà dal cadauero soprapposto, & in tutti quei modi accomodato, possi liberarci dalla peste? massime, che per similitudine di natura con occulta uirtù, ancor che morto, ci difende da morsi, ch'inducono à morte: E perciò sarà vero l'a-

xioma

xioma di Gal. registrato nel comentario 3. sopra l'afforis. 18. che, Omne quod est à similibus conseruatur, & à contrarijs transmutatur: e per finirla, se il fegato del cane morto resiste alla sua rabbia: perche un cadauero humano non farà resistenza alla peste produtta nella sua specie? Io non sò dir altro, se non che dalle proprietà occulte se ne vedono alle volte effetti, come miracoli: e perciò credilo, come ti piace. Mà se più forsi ti piacesse l'vso del sale teriacale per cōseruarti dal contagio, ricorri à Gal. nel lib. de Ther. ad Pisonē al 19. capo, che l'vltimo si troua in ordine, e ti sarà insegnato il tutto comodissimamente.

Narrano alcuni historici, e trà Medici Gal. nel libro de ther. ad Pisonē, al 8. che il basilisco solamēte ueduto, e sentito à sibillare, ammazza, anco di lontano: anzi chè dopò morte qual si uoglia animale, che lo toccha, muore: veleno veramēte trà quanti si trouano, e trà qual si uoglia ben cruda peste, malignissimo: con tutto ciò tanto hà potuto l'ingegno humano, che vi hà trouato rimedio di farlo prigione, & ammazzarlo senza esser offeso dall'aura pestifera portata per l'aria con la forza della sua uirtù visiua, e sparsa con il tuono del suo sibillo, armandosi il combattente, e coprēdosi tutta la uita di cristalli sott'argentati, ne i quali restando loro lucidi, sodi, e trasparenti come specchi, mirando, & affissando gl'occhi il basilisco, si riflettono i suoi raggi visiui auuelenati, e si ribattono adietro per la solidità del cristallo contra di lui, In modo tale, che co'l suo proprio tosico s'ammazza; E noi poi non troueremo rimedij contra la peste? sì certo, E che sia il

vero, ecco la dimostratione: perche s'è possibile da Semplici, da Minerali, da Humori, e polueri di certi animali fabricare un tossico di peste: e s'è possibile dalle varie configurationi, e situationi de Pianeti con le mutationi de tẽpi, e dalle putredini de cadaueri, ò altro si generi il veleno della peste; perche causa da semplici benigni, da humori, e polueri d'animali resistenti al veleno, non si trouerà anco l'Antidoto contra la peste? lo troueremo certo, se si seruiremo de' liquori posti di sopra, de gl'antidoti, dell'ontioni, & altri simili. Ouero, come alcuni dicono, essiccato prima tutto il corpo con le purghe conuenienti, i solassi debiti, sudori, & altri già detti, pigliando per bocca i soprascritti liquori, & ontandosi poi tutto il corpo con l'ontioni sopra nominate: Si uestiranno coloro, che vogliono caminar frà gl'agpestati di corami sodi, & indorati, ò inargentati, spruzzati con l'acque odorate, poste di sopra, ò fatti odorati con musco, zibetto, ambra, e simili; che così per la sodezza, e lucidezza de corami, qual anco ribatte i raggi del Sole, rifletterà, e ribatterà il veleno della peste, non permettendo, che sott'entri, massime, che gl'odori gli faranno resistenza: & à questo modo (conforme al parer di costoro) sarebbono buone le vesti di broccato, ornate d'oro, perle, e rubini, e poi non si dubiti ponto. Onde non mi piacquero mai quelle pillole de tribus poste d'alcuni, che fuggino presto, vadino longi, e tornino tardi, con questi ingredienti, citò, longè, & tardè: Perche pare che i rimedij non giouino: poi pauentano il Mondo: attristano gl'huomini: si perde la roba: si ruinano i stati, e si consuma la vita. Nè tãpoco mi piacquero

ro quei quattro Antidoti da molt'altri comendati, per ſcacciar la peſte, cioè Oro, Ferro, Fuoco, e Forche: perche così con tanta ſeuerità à pena ſi ſaluano i ricchi, & affatto muoiono i poueri, contra ogni legge criſtiana, contra la conſcienza ꝓpria, e contra i precetti diuini: Con tutto ciò, per nõ laſciarli in tutto priui di rimedio, gli propongo di più, per maggior loro comodità, vn vino preſeruatiuo da queſta contagione, il qual ſi compone in queſta maniera: Prẽdaſi di moſto d'vua bianca, chiamata roceſe, ſgranata, e ſpremuta ꝑ torchio rubi 18. ò rubi 24. e ſi ripõghino in vn uaſelletto capace ſolo della quantità ſudetta, poi aggiongeſi, di ſcordio, di ruta, d'abſinthio, centaurea minore, aſter attico, cardo ſanto, morſus diaboli, mirride, angelica, cinquefoglio, trifoglio acetoſo, carlina, bettonica, meliſſa, calendula, imperatoria, pimpinella, acetoſa gramegna, peonia, tormentilla, biſtorta, iride ſecca, zedoaria, valeriana, l'vno, e l'altro dittamo, marrobio, agrimonio, iſopo, pulegio, calamento, origano, ſerpillo, magiorana, baſilico, ſaluia, roſmarino, helenio, gariofilata, gionco odorato, zipero, iua moſcata, cicorea, endiuia, borragine, bugloſa añ. m. mezzo ben minutate, e le radici peſte legiermente; poi s'aggionga fiori di roſe roſſe, di viole, di calendula, di camomilla, d'aneto, di lupoli, di ſambuco, di lambruſche, di ninfea, di cedro, e di naranzi añ. p. 1. ſemi contuſi leggiermente di balſamita, d'hedera, di ginepro, d'aſſenzo ſantonico, d'agnocaſto, d'aniſi, di finocchio, d'aruca, di liguſtico, di cimino, di cedro, e d'acetoſa añ. on. 1 ſcorze di cedro, di naranzi, di limoni freſchi tagliati per mezzo añ. num. 6. ſi otturi bene il

vaſo,

vaso, che non spiri, e si lasci così à bollire con le sudette cose, nè si caui il uino per un mese, il qual passato si cauerà, e nettato bene il vaso dalle sudette cose, che si ritroueranno in esso, appendendogli poi dentro, che giongbi sino à mezzo il vino, vn sachettino di tela chiara, pieno d'on. 2. di semi di coriãdri preparati pesti, e polueri di garofoli, di sandali rossi, di canella di spico, di macis, pepe longo, galanga, zenzaro, noce moscata, zafrano, mastice, incenso, e fiori cordiali añ. dr. 1. corno di ceruo, d'alicorno añ scrop. 1. musco, & ambra ana scrop. mezzo, e si lassi star così per 15. giorni, che sarà fatto il vino, del quale ogni mattina ne potrà ogni persona bere 4. ò 6. oncie à digiuno, che lo preseruerà dalla peste: nè si stomacarà con tante pillole, elettuarij, & altri medicamenti posti di sopra: e così ogni Gentilhuomo al tempo della vendemia, raccolti prima i semplici da fidato Speciale, ne potrà far' un vaseletto per la sua famiglia.

Modo, & ordine, qual hanno da tener gl'huomini per preseruarsi dalla peste. e quello, ch'hanno da fare i Medici, Cirugici, & altri, quali pratticheranno nelle case de gl'appestati. Cap. 5.

ACciò non si confondano gl'huomini nella moltitudine de i rimedij, habbiamo messo vn'ordine in quelli, come segue.

Prima, ch'ogni giorno si resista alla causa esterna con li rimedij posti nel primo Capo.

2. Che

2. Che si purghino quelle persone, che ne hanno bisogno, cõforme al dominio de gl'humori, e si cauino sangue, conforme alla plettora, & alle parti affette: Anzi ch'essiccano il loro corpo in tutti quei modi posti nel 2. Capo, & ch'aprino bene tutte l'opilationi, come s'è detto nel 3. O' che volendosi purgare con diligenza, si seruino del siropo del Massa, ò di quello dell'Altomare, posto nel Capo de melancolia, ò dell'Argenterio, ò d'altro. Finalmente faccino resistenza alla peste con gl'Antidoti preseruatiui posti nell'ordine infrascritto.

Che il Lunedì piglijno vna dramma di Theriaca d'Andromaco d'hore cinque auanti il desinare, beuendole sopra nell'Inuerno vn poco di maluasia: e nell'Estate alquanto di acqua rosa, ò di scabiosa.

Il Martedì piglijno dr. 2. di Mitridato d'hore quattro auanti il cibo.

Il Mercore piglijno vn cocchiaro del nostro primo liquore posto nel Cap. 7. della Seconda parte.

Il Giouedì prendino vna dramma, ò vna dr. e mezza di Pillole di Ruffo.

Il Venere si seruino di dr. 3. del nostro 2. liquore, qual serue per vero balsamo: ò dell'elettuario della rutta, noci, fichi, e sale: ò del liquore angelico, & altro simile.

Il Sabbato potranno adoprar l'oglio del Matthioli, ò del gran Duca, ontandosi la spina dorsi, il cuore, i polsi, le tempie, la pianta de i piedi, e la bocca dello stomaco.

La Dominica poi si prendino dr. 10. di bezuar, con vino odorato di maluasia, ò brodo: E si portino le palle, & i sachet

ti d'arsenico: si faccino i profumi, gl'odoramenti, l'epithime, e simili: E quando non sappino seruare quest'ordine, potrãno sempre consultarsi con il Fisico.

Parimente i Sig. Medici, Cirugici, & altri, che conuerseranno nelle case infette, doueranno per difesa della lor uita, osseruare tutte le cose sudette, cioè purgarsi, ò euacuarsi prima, conforme à gl'humori predominanti, & seruirsi poi de gl'Antidoti, liquori, ontioni, & altri detti di sopra: Con tutto ciò per non lasciar cadere alcuni giouani in errore, pongo q̃st' ordine, e queste regole.

Prima, che il Medico, Cirugico, Speciale, ò altro pratticante nelle case appestate, si fortifichi con i Sacramenti di Santa Chiesa, Confessandosi, e Communicandosi.

2. Che s'euacui diligentemente da tutti quei humori, che potrebbero farsi vitiosi alla lui persona, non tanto con li solassi, & purghe, quanto con il portare le fontanelle, fatte, ò nelle braccia, ò nelle gambe.

Terzo, che prima di uestirsi s'onti tutta la spina, il cuore, lo stomaco, i polsi, il naso, le mani, i piedi, ò tutta la uita d'oglio di scorpioni, del gran Duca, del Matthioli, dell'oglio di Mirra, dell'vnguento fogliato, d'alcuno de liquori posti nel 7. Capo della seconda parte, ò del liquore stupendissimo, che scaturisce dal cadauero humano, acconcio in quel modo, che poco fà diceuo.

Quarto, che ogni giorno, volendo andare alla prattica, leuandosi dal letto, dopò l'ontione si muti di camisia, spruzzata alquanto d'acque odorate, e moscate dette di sopra, cõ

vn

vn poco d'aceto,ouero poluerizate con le polueri scritte nel primo Capo di questa terza parte.

Quinto, che si faccia un vestito d'ormesino, ò cendado doppio,ouero raso carmesino similmente spruzzato, e poluerizato con le cose predette,da mettersi sopra la camisia: hauendo di più sopra il detto vestito vn giuppone,calze,e calzetti di corame ben sodo, e senza pelo; qual ancora sia fatto molto odorato con l'acconcie dell'ambra, del musco, del zibetto,del belzuino,e dell'acque nanfe,ò d'altri odori, & vnguenti posti di sopra e che vadi vestito alla curta.

Sesto, che sotto la mamella appresso al cuore s'applichi il sachetto dell'arsenico,ò semplice, ò misto con altri ingrediẽti già descritti.

Settimo,che piglij p bocca vn mezzo cocchiaro di quei liquori,ò elettuarij posti nella seconda parte: ouero prendi la theriaca,ò mitridato,ò altro sopradetto.

Ottauo, che si freghi il palato,le gengiue,i denti, e le labra con li sudetti liquori,ò theriache.

Nono, che tenghi continuamente in bocca, durando la prattica,reubarbaro, ginepro, theriaca, ò l'Anthera:

Decimo,che stilli nell'orecchie dell'oglio di ginepro,ò di spico caldo,e poi le otturi con il bombace.

Vndecimo,che ben spesso si laui gl'occhi cõ acqua rosa,nella quale siano cadute lame d'oro infuocate per più uolte, aggiontoui duoi scrop. di sumac: e nell'entrar nella casa de gli ammorbati si põghi à gl'occhi duoi specchietti,ò siano ochiali di cristallo fino.

Duodecimo, che dentro il naso s'ongi de i liquori, ò de gli oglij sudetti: ouero con quello assorbi acqua rosa, & aceto, cō la poluere di sandali, appoggiandoui continuamente una palla odorata, fatta in quella maniera, che si è descritta in questa parte.

Decimoterzo, che si laui le mani, e la faccia cō maluasia, & aceto forte.

Decimoquarto, che prima della sua entrata nella casa dell'appestato faccia, che nel luoco doue è l'ammalato, si spruzzino acque odorate, aceti forti, si sparghino foglie, ò fiori similmente di buon'odore, e che ui siano profumi molto potenti, e gagliardi; accendendoui di più il fuoco fatto di salici, di viti ò sarmenti, di Ginepro, ò quello, che si potrà hauere.

Finalmente, che il Medico entrando in luoco sospetto, ò già contaminato, per asicurarsi la vita da i maligni, & uelenosi vapori della peste, e douendo alquanto di lontano accostarsi al letto dell'appestato, porti in mano un vaso di ferro ripieno dell'infrascritte cose, che faranno continuamente fiamma, da tenersi auanti della persona, e del suo volto, in questo modo.

Si prendino fusti di cipresso, ò di ginepro, ò di pino, ò d'abete, ò di lauro: ouero mancando questi, di salice, ò di viti: si macerino per una notte, alquanto contusi, nell'acqua buona di salnitro: nella quale poi per un tantino si bollino, & indi asciugatigli, piglia di solfore una parte, acqua vita di tre cotte quanto basti, pesta tutto insieme tanto, che sia liquido, e con questo liquore d'acqua vita, e solfore tingi li predetti fu-

sti,

sti,ò dagli la prima coperta,come si fà alle candele: poi mettegli dentro à vn vaso di ferro,ò di terra grosso, come ambe le pugna,e tondo:e finalmente spargeli sopra l'infrascritto liquore.

Piglia di cera on.mezza,rasa di pino onz.1 solfore dr.3. salnitro dr.3.e mezza,canfora dr.1.pece di spagna,pece greca an.dr.2.trementina on.1.e mezza, incenso,storace an.dr. 1.e mezza, garofoli, canella an.scrop. 1.poluere di ginepro dr.mezza,oglio d'oliua quanto basta,si liquefacciano al fuoco,e posto il presēte liquore sopra i fusti sudetti già riposti nel vaso di ferro,se gli darà il fuoco, che così s'accenderà il liquore,e fiammeggierà il vaso: qual si porterà in mano dalli Medici,e Cirugici nelle case de gl'appestati,tenendolo auanti la faccia,e tutto il restante del corpo,per ribattere i maligni,e velenati vapori della peste:che così non attaccheranno questo fetente contagio.

Vorrei mostrargli vn'altro secreto,non meno potente, che vtile, contra la peste;qual fù adoperato nella Città di Vinegia,da molti Gentil'huomini principali in tempo di peste: E questo mi fù scoperto,quando insieme con l'Illust.Sig. Conte Antonio Criuelli,fummo confinati per sospetti nel Conuento di S.Clemente: Mà non pensino,di gratia,che ragionādogli di veleno,non habbimo volontà d'assicurargli.

Il secreto donq; sarà dell'Argento viuo, qual si troua tanto potente,viuace,e penetrante,che à niun'altro cede: E per insegnargli sì bel rimedio desidero,che prima sappino le sue rare,e marauigliose virtù: Doue perche ogni corpo agente

opera,ò per le prime,ò per le seconde,ò per le occulte qualità: Dico,che l'Argento viuo nelle prime, conforme all'opinione del Matthioli,del Fernelio,& altri,è freddo, & humido,à tal che con la freddezza di lui stupefactiua,ò narcotica sopisce,e leua qual si voglia acerbo dolore, ristagna i flussi del sangue,estingue tutti gl'ardori, & acrimonie de gl'humori biliosi,colerici,e caldi: poi reprime l'errosioni di quelli: inoltre con la qualità humida ammollisce qual si voglia ben duro tumore,e lo risolue: Poi con le qualità seconde,per esser in maniera di sostanza,e parti sottilissime, che penetra tutti i metalli,ancor che durissimi;passa il stagno,il piombo, il vetro; rompe,e gl'anelli in dito,e le pietre istesse:di modo,che assottigliando anco tutti gl'humori grossi cōtenuti nel corpo humano,gli fà vscire per sudore, e quasi dottato d'vna virtù purgante gli scaccia per il secesso,& per bocca:doue desiccādo per accidente,& euacuando le materie,che causano i sintomi,mirabilmente li soccorre: e perciò si uede,come solo applicato al di fuori subito sopisce li dolori colici, consumando gl'humori,& i flati: e spezzando le pietre,& l'arenella, soccorre con marauiglia d'ogniuno alle gran doglie di rene parimente per la gran sottigliezza sua cosi penetrante ammazza subito i pedochij fà crepar le lendini,i vermi,i mille pedi, & altra sorte d'animali,che infestano gli huomini: Di più per esser graue,ò pesante tolto intiero per bocca, non precipitato ancora gioua alle donne pregnanti per facilitarli il parto,& à bambini di culla per ammazzarle i vermi: se pur crediamo al dottissimo Matthioli nel lib. 6. al luoco proprio

del-

dell'argento viuo: Finalmente cõ la proprietà occulta si vede con gli occhi proprij, che subito in vn'instante estingue, et ammazza il veleno delli taroli, delle vlcere ben maligne, e & cacchete, che gioua grandemente alle pustule venenose, alla rogna, al mal Francese, & al tosico de carboni, ò gianđosse pestilenti. Si che non deue parere cosa fuori del douero, e della ragione istessa, à credere, che l'Argento Viuo sia anco buono contra il tosico della peste: Mà perche si può accomodare in tre modi questo rimedio, ò pigliato così intiero per bocca, ò precipitato, & estinto ne gl'onti esterni di tutta la vita: e così in poluere posto nelle vlcère maligne: ouero parimente intiero: mà applicato à diuerse parti del corpo, per diuersi, & varij mali, dirò in qual modo si potrà adoperare in questa occasione: Restando donq; intiero, e pigliato per bocca, alla quantità d'vn scrop per le donne pregnãti; e di duoi grani di miglio per i bambini di culla: Pare nõ possi dare alcuna lesione, conforme al narrato del Matthioli, per auttorità d'Auicena, e d'altri: La ragione è, perche non si ferma, mà se ne scorre, e sfugge per i canali grãdi fuori del corpo in pochissimo tempo: se bene la sua marauigliosa virtù, e qualità di resistere alli vermi, alle putredini, alle malignità, al mal francese, à i veleni, à carboni & alla peste: passa, e penetra sin dentro le midolla dell'ossa; con tutto ciò non ardirei di darlo: Mà volẽdolo vsare si guardino dalla troppo quãtità, perche ammazza.

Precipitato poi & ammazzato, come si dice, se bene alcuni lo lodano nella peste à pigliarlo per bocca; io nondime-

no à pena ardirei di nominarlo, poiche resta mortifero, e non così sicuro, come se si pigliasse intiero: E la ragione è, perche così accomodato entra con la totale sua materia, ò corpo dentro gl'intimi delle più nobili parti dell'huomo, e non con la sola virtù spiritale, & occulta: Egl'è ben vero, che, quando fosse maggiormente corrotto, e molto bene mescolato, & impastato con altri rimedij di più tenace sostanza, e resistenti alla contagione, come con il Mitridato, theriaca, bolo armeno, & altri elletuarij detti di sopra: puotrebbe forsi senza alcun danno giouar contra la peste: ancorche ne gl'onti esterni si lodi marauigliosamente da molti, e posto nelle vlcere maligne: doue senz'altro riesce.

Applicato poi intiero à qualche parte, chi non sà? che per i porri cutanei con la sua incomparabile sottigliezza di sostāza, e gran prestezza della facultà occulta resistente al veleno, & alla peste, lasciate le parti più grosse, e dense al di fuori, se ne passa, e se ne spinge in dentro, che miracolosamente assottiglia tutti gl'humori grossi, viscidi, ò tenaci, e per ppria sua uirtù sì di tenacissima sostanza, come d'occulta facultà contra veleni: in ogni luoco scorre, ogni membro ricerca, & ogni parte occupa: Di modo che impatronitosi lui solo della rocca, scorrendo facilmente per ogni cāto, e per ogni via, scaccia i veleni, le contagioni, e le pesti: E perciò trà tutti gl'altri modi detti di sopra, lodo io questo, d'applicarlo al cuore, volendoti pseruare dal contagio. Riēpi dōq; il guscio d'una noce d'argento viuo, otturando bene cō cera di spagna, e carta pecora, poi appēdilo al cuore, e portalo, che nō sarai infettato.

Pro-

PROPOSTA DELL'AVTTORE ALLA CITTA': Cap. 6.

HORA (Città dilettissima) che hò palesato tutti quei rimedij possibili, per diffenderla dalla peste; vorrei di più lasciarle vna persona fedele, & essercitata in questa professione, la quale pigliasse l'assonto, occorrendo il bisogno (che Dio la guardi) di curare gl'appestati, e preseruare i sani: Mà perche la maggior parte de Medici schifano vna simile impresa, sì per la gran fatica, come per l'euidente pericolo, e rischio della vita, à quale si pongono. Io nō saprei doue dar di piglio, per poterla assicurare: con tutto ciò le prometto d'affaticarmi in suo seruiggio à ritrouarle persona, che la possi seruire: E quando nō si trouasse; ecco, ch'io m'essibisco prōtissimo, et ad affaticarmi per lei, & à pericolitar la vita: Doue, quando così si contentasse, e mi comandasse: Desiderarei la mi prouedesse prima di pratticchissimo Simplicista, ò Speciale, che raccogliesse tutti i Semplici opportuni à questa occasione, che hauesse i vasi conuenienti alla distillatione, e che alle spese del publico cōponesse tutte le cose da me ordinate, e tenerle in bottegha per poterle dispensar ad ogniuno: Dico alle spese del publico: Perche, nè lo Speciale, nè altra persona priuata si piglierà questo carico di far simili cōpositioni per il loro costo, e valuta, essendo di qualche prezzo; come sono di grande virtù: Poi mi sarebbe segnalatissimo fauore, e grandissimo vtile suo, che ci desse alle mani Cirugico essercitatissimo nell'arte: E finalmēte, che ci lassi liberi alle nostre cure senza serramēti, ò seque-

stri,

stri, ancorche pratticasſimo in luochi infetti: perche non entreresſimo in caſa di chi non ſi contentaſſe; masſime, che detti ſequeſtri ſono la principal cauſa di augumentar la peſte: Poi acciò conoſca, che le deſidero ogni bene, rimetto le fatiche mie in petto ſuo, & indi pregandole da noſtro Signore ogni felicità, contento, e liberatione da peſte; me le raccomãdo in gratia per diuotisſimo Seruitore: Asſicurandola, che ſe bene hà molte dottisſime perſone, che la poſſono ſeruire, nõ haurà però alcuno, che con maggior affettione la riſani: Conoſcendo dõq; la mia prontisſima volontà, mi faccia gratia di tenerſi appreſſo queſto picciol dono, che le dedico, e ſe ne ſerui al biſogno, che lo trouerà vtilisſimo, per hauere tutti quei rimedij, e ſecreti, che da altra perſona ſi posſi lodare, & approbare in tempo di peſte. E così facendo fine, me le arricordo à ſuoi piaceri. D'Aſti alli 10. di Decembre del 1598.

Il Fine della Terza, & vltima Parte.

Frater Horatius Guglielmus Ordinis Minorũ Conuentualiũ de Pinerolio artiũ, & Sacræ Theologiæ Doct. Romani Collegij S. Bonauenturę, Vidi, & examinaui diligenter, iuſſu admodũ R. P. Inquiſitoris, & approbo pręſentem Tractatum nihil continens à fide Catholica, & bonis moribus alienum. Dat. Aſt 1. Nouembris. 1598.

Frater Horatius.





f. 5.









